ANNO 58 — MATTINO — TORINO Martedì 12 Agosto 1924 — MATTINO — NUM. 192

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. [illegible] — Estero L. [illegible]
Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA — Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 5 — Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 16 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 4 e sue Succursali

Gli ex-popolari e il convegno di Bologna

Loro atteggiamento di fronte al Governo - Note polemiche

Roma, 11, notte.

L'approssimarsi della fine di Ferragosto ha portato una considerevole calma nella cronaca degli avvenimenti politici. L'unico fatto [illegible], del resto poco significativo, consiste in qualche maggiore notizia sulla riunione che si terrà a Bologna fra deputati e senatori espulsi dal partito popolare notoriamente definiti clerico-fascisti. Un ex-popolare ha dato alla Tribuna qualche chiarimento sulla prossima riunione e siccome alcuni giornali filo-fascisti troppo zelanti si erano affrettati ad annunciare la fondazione di un partito cattolico, egli ha innanzi tutto smentita. L'intervistato ha dichiarato che, qualora i suoi amici decidessero di dare vita veramente ad un nuovo partito, esso non sarebbe un partito cattolico bensì un partito di cattolici. In ogni modo, ne dubita, e pensa che i suoi amici si limiteranno al massimo a creare «una organizzazione, la quale, senza pretendere di irreggimentare delle masse, tenda a creare legami di solidarietà e di azione fra gli aderenti ed a dare una fisionomia politica a quei cittadini cattolici i quali svolgono effettivamente nel paese ed in Parlamento una azione politica ogni giorno più diversa da quella del partito popolare». Richiesto se la nuova associazione politica potrà raccogliere molti aderenti, l'intervistato ha risposto di ritenere che «una iniziativa, la quale tenda a introdurre nel gioco dei partiti e delle correnti un nuovo elemento di equilibrio, non possa non trovare consensi e adesioni». Infine, il giornalista ha domandato se la nuova organizzazione politica sorgerà per proclamare la necessità della collaborazione col fascismo. «Una cosa — ha risposto l'ex popolare — è una manifestazione elettorale e un'altra la costituzione di un partito o di una associazione politica. Questa, naturalmente, non può che nascere appunto e soprattutto per i bisogni di una differenziazione a destra o a sinistra, di fronte a tutte le altre correnti politiche del paese. Il problema della collaborazione con questo o quel partito è invece il problema di tattica. Ma detto ciò, è facile arguire che il nuovo organismo non rinnegherà certo la collaborazione data all'on. Mussolini dai popolari dissidenti e da una vasta corrente di cattolici che non andranno a far merenda con le variopinte ed irrequiete opposizioni sull'Aventino. Il resto dipenderà dagli avvenimenti, naturalmente».

Fin qui l'intervista dalla quale è opportuno rilevare che, sebbene gli ex popolari, altrimenti detti clerico-fascisti, parlino con una certa sicurezza di consensi e di adesioni, essi non si vogliono, per altro, avventurare a fondare un partito in cui i tesserati sarebbero probabilmente soltanto i dirigenti. Dunque soltanto semplice organizzazione fra quei deputati e senatori che uscirono, per ragioni ormai ben note, dal partito popolare.

Di tentativi analoghi, come è noto, si è parlato più volte fino da quando il dissenso fra l'esiguo gruppo dei filo-fascisti e la grande maggioranza del partito, ferma sulle direttive del Congresso di Torino, determinò il distacco dei dissidenti. Si afferma che da parte del Governo fosse già stata esercitata, in passato, qualche pressione per la costituzione di un partito clerico fascista, il quale avrebbe non solo dovuto fare da contro altare al partito popolare o, per lo meno, da cuneo nella sua compagine ma anche a dare una fisionomia agli ex popolari rimasti finora semplicemente degli uomini avulsi dal loro antico partito e senza seguito di masse, tanto è vero che, volendoli avere in Parlamento, si rese necessario l'imbarco nel listone.

Da queste premesse si spiega lo scarsissimo interesse che desta l'annunzio della riunione bolognese. Pare che da tale adunanza debba uscire un programma col quale i promotori del movimento, riconoscendo le benemerenze del fascismo, specialmente in materia religiosa, tenderebbe a differenziarsi sia dal partito fascista sia dal partito popolare. Secondo le voci che circolano fra i promotori, i probabili aderenti sarebbero gli on. Mattei Gentili sotto-segretario alla Giustizia, Cavazzoni, Martire, Imberti, Farina, Vassallo, gli ex deputati Donati di Firenze, Roberti di Vicenza, Ferri di Padova, i senatori Nava ministro dell'Economia nazionale, Grosoli, Caffari e Sanjust. Non risulta, per altro, che tutti i parlamentari, di cui si fanno i nomi, abbiano aderito. Può darsi per ciò che alcuni restino estranei al movimento.

Molto dubbia appare, come abbiamo già rilevato, la possibilità che il numero degli aderenti superi di molto quello degli ex popolari notoriamente filo-fascisti. E' noto infatti che fra gli stessi senatori, che nell'ultimo voto al Senato votarono la fiducia nel governo, contrariamente alla decisione della Direzione del partito, e perciò da questa denunciati per indisciplina al Consiglio nazionale, qualcuno, come per esempio il sen. Conci, non ha mancato di manifestare in forma recisa il proprio dissenso per il decreto sulla stampa. Il senatore Conci, a quanto si dice, avrebbe spiegato le ragioni del suo voto. Notiamo ancora, per la cronaca, che nell'ambiente popolare non vi sono segni di inquietudine e si osserva inoltre che il tentativo di favorire la evoluzione del fascismo differenziandosi da esso fu già fatto dal partito allorchè, subito dopo la marcia su Roma, diede i suoi uomini al primo ministero Mussolini. Ma le direttive, nelle quali il fascismo si è andato sempre più irrigidendo, hanno reso vano quel tentativo ed hanno quindi dato ragione ai dirigenti che in proposito non si erano fatte illusioni.

Fascismo e Massoneria

Un'altra cosa bisogna rilevare a proposito della riunione bolognese. Il Corriere d'Italia, organo dei clerico-fascisti non soltanto ha dato sempre grande rilievo alle benemerenze del governo fascista in materia religiosa, ma anche, e in particolar modo, ha esaltato l'antimassonismo del partito dominante, riaffermato anche recentemente attraverso il voto del Consiglio nazionale. Su tale riaffermata incompatibilità tra fascismo e Massoneria torna questa sera Il Popolo per rilevare quanto ebbe a scrivere sempre, che cioè il famoso ordine del giorno Bodrero fu votato in seno al Consiglio fascista perfino da deputati e senatori giustinianei. Ma Il Popolo s'occupa particolarmente dell'altra massoneria, cioè di quella di Piazza del Gesù.

«Aspettiamo — scrive il giornale — ancora la smentita della rivista massonica svizzera l'Alpina, che ricordava il rito con cui l'on. Mussolini veniva creato 33 della Massoneria di Raoul Palermi. Ma se non siamo male informati, la nuova levata di scudi in famiglia sarebbe originata da rivalità massoniche fra Mussolini e Raoul Palermi. Secondo l'uno, che all'idea massonica ha dato il pensiero e l'anima, nell'ottobre del '22 Palermi tradì l'Ordine augusto accodandone le sorti al carro di Mussolini, ottenendo dal Supremo Gran Consiglio dell'Ordine che l'on. Mussolini potesse essere nominato Gran Rito scozzese. Chi si oppose (fari nensis), fu colpito massonicamente. Mussolini, che aveva prudentemente sollecitato l'insolito e irrituale onore, accettò l'insolito e irrituale grado e, col grado, le insegne, e prestò il giuramento massonico. Raoul Palermi sarebbe stato promosso al laticlavio. Diamo, a titolo di cronaca, la notizia, — continua il Popolo — in attesa di più giustificati dettagli sul giuramento massonico del duce. Un massone palermitano ha fatto in proposito questa osservazione: «Colui che riceve il crisma massonico rimane sempre massone. Ergo, Mussolini è rimane sempre massone di rito scozzese. Se egli ha tradito o verrà tradire la fede giurata, ricordi il suo giuramento massonico e la punta del pugnale che gli stava sul cuore quando giurò». Beghe interne? Fantasie di fratelli offesi? Comunque, a spogliare il recente voto anti-massonico da un qualsiasi valore morale, quale vorrebbero affibbiargli i relatori di ufficio, stanno due anni di attività governativa signoreggiata come non mai dallo spirito e da elementi massonici. Il fascismo si fa anti-massonico in quanto la Massoneria si fa anti-fascista. Questione di bottega, dunque. Torni la Massoneria tutta al fascismo, come fasciste sono le tre branche minori, e tutte le camicie nere diventeranno verdi di rito».

Una questione di probità politica

Le discussioni odierne della stampa romana vertono sempre sul fascismo e sulle teoriche di certi organi fascisti. Oggi, per esempio l'Impero definisce un «fattaccio di cronaca» il delitto Matteotti che ha sconvolto l'opinione pubblica italiana. Dal suo canto Il Giornale d'Italia confuta ancora questa sera la teoria fascista della forza in un articolo di Giuseppe Banzi, il quale, premesso che il problema che oggi si impone agli italiani è una questione di probità politica, dice che il fascismo sconta un peccato originale, vale a dire il modo come si impadronì del potere e osserva:

«Anche da noi, dal Parlamento Subalpino in poi, si stava formando un costume circa l'ascesa delle persone e dei partiti al potere e la successione in questo degli uni agli altri, costume che, come qualsiasi altro lungamente osservato e rispettato senza infrazione, avrebbe generato impalpabile autorità indipendente dalle leggi scritte ma che un estremo senso di ripugnanza, di fronte al solo pensiero della violazione, ci costringe a rispettare».

L'articolo poi del giornale liberale di destra, riferendosi ai fascisti i quali sostengono che il potere non si toglie che mediante la forza, ribatte:

«Costoro non possono avere scuse. Essi non vedono quale abisso, con tale concetto, aprono sotto quell'Italia che dicono di amare. Essi non tarderanno a formare dell'Italia un paese in cui non c'è più regola, nè un costume regolare, impalpabilmente ma formidabilmente imperniato sopra tutti, e che ognuno senta riluttanza morale insuperabile a violare, nè l'autorità costante del costume politico stabilito o osservato, ma il caso e l'audacia del colpo di mano. Essi stessi dànno al paese questo precetto, non si va al potere se non operando e tentando sommosse e congiure. Qui non c'è più norma legale e consuetudinaria a cui tutti si inchinino per andare al potere, qui non ci si va che per via anormale della violenza armata. Se credete di essere in grado di usarla, elementatevi, se ne state quieti».

L'articolista, continuando, osserva che non solo da giornali fascisti invocanti nuove ondate e plotoni di esecuzione ma anche da membri del governo si esprime rammarico delle mancate esecuzioni dell'ottobre '22 e si fanno minaccie catastrofiche qualora le opposizioni cerchino di conquistare il potere. Indi scrive:

«Ma allora si finirà per scendere al livello della Russia. Infatti, che cosa è il regime bolscevico? 1.o Esso è un partito che vuole violentemente identificare a sè lo Stato e perciò perseguita quelli che ad esso non si iscrivono e nega loro parità di cittadinanza coi suoi seguaci. 2.o Esso sparge sangue dei cittadini per mere ragioni di partito, anche se i colpiti non abbiano commesso fatti dal diritto vietati. Si vorrebbe che anche l'Italia fosse in balìa di un partito che pretende identificare violentemente sè con lo Stato e la Nazione e perciò opprime e perseguita quelli che non accedono ad esso e nega loro diritto di pari cittadinanza?».

Gli intellettuali di fronte al Governo

A sua volta Il Popolo esamina stasera nel suo editoriale la posizione degli intellettuali di fronte al fascismo. Il giornale scrive:

«Gli intellettuali, quanti cioè dietro le parole sono abituati a ricercare le idee e indagare i fatti, hanno compreso che i fascisti non hanno salvato l'Italia dal bolscevismo; hanno chiarito qualche situazione locale e compiuto opera di spazzamento. I fascisti non hanno fatto fallire il comunismo, sono stati, tutt'al più, i liquidatori del comunismo. Di ciò si rendono conto con esattezza anche certi fascisti. Gli intellettuali, simpatizzanti in un primo tempo col fascismo movimento — aggiunge il Popolo — dopo la riserva sull'Italia salvata dal fascismo, non poterono a meno di avanzare una seconda e più grande riserva sulla mancanza di misura e di cautele storiche del fascismo, tanto più feroce contro i rivoluzionari inermi quanto più i rivoluzionari si rivelavano impotenti ad agire. La violenza, è ovvio, genera la violenza: chi semina vento raccoglie tempesta; le inutili prepotenze si pagano. Se i fascisti volevano veramente salvare l'Italia, avrebbero dovuto coerentemente operare in tale modo: evitare accuratamente che si accumulassero nel popolo, che non dimentica, fermenti di odio, depositi di formidabili munizioni spirituali per le future rappresaglie dei vinti di oggi».

Il giornale rileva quindi le incongruenze dottrinali e verbali, le incertezze logiche e la retorica delle manifestazioni del fascismo che accoglie nel proprio seno i temperamenti più diversi e quindi scrive:

«Nell'unità ufficiale c'è il caso. Al cogito, ergo sum, il fascismo sostituisce il «faccio rumore e quindi sono». La verità vera è che esiste un certo temperamento fascista, ma il resto è «olla potrida». Si va dalle truculenze armoliniste del falso energico Mussolini, al parossismo mistico di Devecchi, al pensamento da scrivano da banco del lotto che è Michele Bianchi. Che cosa può essere, nell'essenza, un partito che pone tra i suoi giureconsulti l'on. Giunta, un personaggio dalla bocca del quale non è uscita mai una frase che avesse parvenza di pensiero; un partito che ha visto in Dino Grandi un filosofo; un partito che ha imbrancato tra i consiglieri di Stato l'ineffabile Michelino. Queste cose gli intellettuali le soffrono ed anche molti fascisti le sentono e parlano del fascismo con scetticismo in stridente contrasto con il jeratismo ufficiale. Chi ha un po' di senno è enormemente seccato della deificazione di Mussolini. Mentre si blatera tanto del fascismo sulla necessità delle competenze ricostruttrici, si vede veramente che quando un competente offre i propri servizi al fascismo deve rassegnarsi ad essere un docile strumento nelle mani di politicanti incompetenti. Il bluff, la pacchianeria del fascismo finiscono coll'esasperare. Le stucchevoli frasi come «il meraviglioso rinnovamento spirituale» et similia, servono a fare passare di contrabbando degli oscuri traffici dell'animo nel campo delle applicazioni pratiche in via e guisa redditizia sentimenti molto militari e spesso poco puliti».

Il caso del "Lavoro"

A proposito del caso accaduto al giornale di Genova il Lavoro, il Mondo afferma stasera nel suo editoriale che il decreto contro la stampa rivela sempre più il suo carattere partigiano e scopo persecutivo, per cui, mentre i giornali sono fatti oggetto a persecuzioni di ogni genere, oggi siamo di fronte ad un caso veramente inaudito, che sembrerebbe persino impossibile se non facesse parte della cronaca di ieri:

«Il Lavoro è stato colpito dalla prima diffida per talune parole che il prefetto nella sua ordinanza cita e che gli sembravano violatrici del decreto sul bavaglio della stampa. Ora, il giornale non ha mai pubblicato le parole cui il prefetto si riferisce e sulle quali si basava nel suo provvedimento. Dunque il prefetto ha voluto punire, servendosi di un decreto illegale, un'infrazione che non esiste o un reato — adoperiamo questa grave parola per necessità di chiarezza — che non fu mai perpetrato. Allora non si può sfuggire a questo ferreo dilemma: o il prefetto ha diffidato il giornale senza averlo letto, immaginando la pubblicazione di frasi che non furono scritte e stampate: ciò che dimostrerebbe un preconcetto ed un partito preso tale da dare le traveggole al funzionario genovese del Governo; o il prefetto ha letto il giornale e quando gli ha attribuito parole che avrebbero provocato il provvedimento ha commesso puramente e semplicemente un falso. Di qui non si esce: o leggerezza o malafede».

Il giornale democratico ricorda quindi che il Presidente del Consiglio ha dovuto intervenire settimane fa per annullare il sequestro contro sette giornali milanesi e conclude:

«Se nel nostro paese, dove il paradosso sembra diventato norma costante di vita politica, fosse ancora di moda il buon senso, una domanda vorremmo rivolgere al Governo. Questa: ferma restando l'illegalità del decreto contro la quale tutta la stampa indipendente d'Italia ha protestato, è lecito sapere qual'è la prefettura incaricata a giudicare la sequestrabilità o l'insequestrabilità di una pubblicazione? Si è creduto sinora che l'autorità competente a giudicare ed a prendere i provvedimenti fosse il prefetto della provincia nella quale avviene la pubblicazione. La quale cosa lascierebbe logicamente credere che, superato l'ostacolo provinciale, il giornale potesse circolare indisturbato in tutta la provincia. Invece non è così, giacchè alcuni giornali, mentre non ebbero osservazioni di sorta dalle autorità provinciali del luogo di pubblicazione, furono sequestrati in altre provincie, perchè, evidentemente, certi prefetti devono essere rimasti con una mentalità di prima del '59 e giudicano ispirandosi a criteri locali. Come vedesi, quello che accade, prima di essere iniquo, è tremendamente ridicolo. Il paese non è in giuoco e le restrizioni della libertà hanno un solo scopo: consentire che si perpetui il dominio della parte che detiene il potere e che non ama, anzi vieta, la pubblica discussione dalla quale è uscita sempre malconcio. All'argomento si contrappone l'irragionevolezza di un decreto irragionevolmente applicato. E' probabile che ci si illuda che tutto ciò significhi governare».

A proposito di anticostituzionalità

Ripresa dai giornali filo-fascisti l'accusa di anticostituzionalità alle opposizioni per i partiti che ne fanno parte, Il Mondo rileva anche stasera la incongruenza di tale accusa e, polemizzando colla Tribuna, che appunto si era fatta portavoce di quest'accusa, scrive:

«Ma, insomma, che vuole la Tribuna? Che le opposizioni non diano dei pretesti al ras del fascismo di insorgere, visto che è così difficile tenerli a freno? Pericoloso toccare, dunque. Il migliore modo di curare la pazzia altrui è quella di diventare tutti pazzi. Le opposizioni dovrebbero cambiarsi i connotati, per i nuovi esperimenti di frenologia scoperti dalla Tribuna. Dovrebbero, infine, rispondere sempre di sì per delle ragioni terapeutiche. In tale modo si otterrebbe la normalizzazione, perchè gli ultimi dettami della tattica politica non considerano l'isolamento degli esseri pericolosi ma la loro esaltazione. In tal modo, avrà fine lo Stato-partito, scomparirà la Milizia, si avrà la valorizzazione del Parlamento, tutte cose che la Tribuna afferma di volere come noi e forse più di noi. Le opposizioni però credono umilmente che ogni loro anche lieve allontanamento dalla rigida linea tracciata alla loro azione, si risolverebbe in un rafforzamento di tutte quelle cose che piacciono al fascismo e non piacciono neanche al nostro contraddittore».

Ed a proposito del carattere anticostituzionale che la Tribuna crede di vedere nell'atteggiamento delle opposizioni, il Mondo così si esprime:

«Lasciamo andare una folla di cose che in verità non riusciamo a vedere. Ma quanto alle alleanze, si dia pace la Tribuna, non abbiamo preoccupazioni di sorta. L'incostituzionalità non è e non può essere dalla parte che difende la costituzione ma è dalla parte che la costituzione si propone di violare con un'apparenza di legalità, dopo averla violata sostanzialmente».

Arresti a Roma

per una manifestazione comunista

Roma, 11, sera.

La Questura dirama il seguente comunicato: «In ordine alle disposizioni approvate nel V Congresso internazionale della Terza Internazionale, tenuto nei mesi di giugno e luglio a Mosca, di organizzare nel decimo anniversario della guerra, manifestazioni internazionali di protesta contro la guerra, gli aderenti al partito comunista ed i giovani comunisti, la notte scorsa, a scopo di affermazione rivoluzionaria, hanno tentato di fare affiggere clandestinamente dei manifestini di propaganda, stampati alla macchia ed hanno issato varie bandiere e drappi rossi nei quartieri eccentrici. Nelle prime ore di stamane sono stati dagli agenti degli uffici di pubblica sicurezza sequestrate le bandierine ed i drappi, recanti lo stemma dei soviet disegnati col gesso, nelle seguenti località: su un balcone in piazza San Giovanni, sui pali telefonici nei pressi di Porta Maggiore, in via Andrea Doria, nel quartiere Trionfale, su di un albero, nel quartiere dei ferrovieri ed a Porta Maggiore, sui fili telefonici di Piazza della Regina. Vennero inoltre sequestrati vari manifestini rivoluzionari a firma della gioventù comunista, manifestini invitanti alla guerra contro il fascismo, contro la borghesia, contro lo stato capitalista, e esaltazione della rivoluzione comunista. Sono stati arrestati dei giovani comunisti quali responsabili dell'affissione».

Farinacci a Finalmarina

"Se Mussolini si ritirasse....,"

Finalmarina, 11, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è avuta l'inaugurazione del gagliardetto e della fiamma Maiardi, di questa sezione del fascio, offerti dalle signore di Finalmarina. Sono intervenute le sezioni e le centurie di Savona e della riviera occidentale, nonchè quelle della zona montana. Vi hanno partecipato molti sindaci, nonchè gli on. Celesia, Farinacci e Moreno ed il comandante della legione di Imperia, cav. Dupanloup. La cerimonia si svolse in piazza Vittorio Emanuele: Parlarono applauditi il vice-sindaco di Finalmarina, nonchè consigliere provinciale, Burano Mercari, il presidente dell'Associazione combattenti di Oneglia, Gramara, fiduciario di Imperia, l'on. Moreno, di San Remo e l'on. Farinacci, che si è scagliato contro le opposizioni. «Il partito fascista — egli ha detto — si sente più forte di prima». Basterebbe, secondo l'oratore, che l'on. Mussolini si ritirasse nel suo paese nativo soltanto 15 giorni, perchè le opposizioni si affrettassero ad andarlo a pregare di riassumere le redini del governo. I fascisti sono pronti ad ogni transazione, ma se si intendesse continuare nell'attuale speculazione che ad altro non tende che rovesciare il governo, il fascismo sarebbe pronto a tutto. L'oratore ha attaccato specialmente il partito popolare. Infine l'on. Celesia portò il saluto del Governo. Seguì quindi la consegna della medaglia commemorativa per la Marcia di Roma a parecchi militi, consegna fatta dal comandante cav. Dupanloup. Infine un corteo con musica ha percorso le vie della città imbandierata. Nessun incidente.

Dopo la cerimonia ebbe a verificarsi un incidente in un ristorante. Un avventore, che non conosceva l'on. Farinacci, ebbe a criticare il discorso dello stesso. L'on. Farinacci, che stava poco distante, alzatosi, lo schiaffeggiò. Intervenuti i carabinieri, lo schiaffeggiato venne condotto in caserma.

La cessione dei Telefoni è allo studio

Roma, 11, sera.

Segnalammo già la voce raccolta dal Mondo circa la cessione dei telefoni all'industria privata. Dalle informazioni assunte risulta che l'esame della questione del passaggio dei telefoni all'industria privata è stato ed è ancora oggetto di accurati studi da parte dell'attuale ministro delle Comunicazioni e della apposita Commissione. Si procede, in questo problema — dicesi ufficiosamente — secondo le direttive già fissate da un comunicato ufficiale, e salvaguardando in ogni caso gli interessi dello Stato e quelli del personale.

Il dissenso che permane tra fascisti e combattenti

Roma, 11, sera.

Dei colloqui dei capi combattenti con l'on. Mussolini si occupa stamane nuovamente il Sereno. Il giornale scrive fra l'altro: «Prendiamo atto che il colloquio fra l'on. Mussolini e i dirigenti l'Associazione combattenti, colloquio da cui si attendeva una formula più o meno elastica che mettesse fine ai recenti dissapori fra fascisti e reduci, si è risolto in una semplice conferma del dissidio creato dall'ordine del giorno di Assisi. «E' stato detto, dopo il colloquio, che le reciproche posizioni rimangono fermissime e la situazione invariata. Ciò significa che il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione non ha creduto di ignorare l'ordine del giorno di Assisi, nella lettera e nello spirito, nè sarebbe stato facile giustificare una resa a discrezione del Consiglio direttivo dato che la condanna di Host Venturi è stata decretata allo scopo di liberare l'Associazione da quello stato di asservimento, e, se la parola dispiace, di supina acquiescenza in cui malgrado le vive proteste di alcune Federazioni provinciali era stata ridotta».

Il delitto e gli accusati

La vita a "Regina Cœli,, - L' "uomo-leggenda,, - Intorno alla genesi della criminosa tragedia

Roma, 11, notte.

Raccogliamo dai giornali usciti nel pomeriggio e questa sera alcune notizie riferentisi al processo Matteotti. Scrive il Sereno:

La testimonianza di un ragazzo

«Si afferma da più parti che la istruttoria sia entrata in una nuova fase, iniziando l'opera di rifinitura dei vari momenti che precedettero e seguirono il delitto. Così la sezione di accusa ha voluto con precisione ricostruire tutte le fasi preparatorie fino al momento in cui Matteotti fu con la violenza cacciato nella famosa Lancia. E' stata possibile questa ricostruzione perchè è stato ascoltato un nuovo testimonio che fu per caso presente alla macabra scena, il quale deve aver fornito nuove importanti indicazioni. Si tratta di un ragazzo che lavora presso un ebanista. Difatti dopo questa deposizione si è avuto il richiamo dello spazzino municipale Puci, e degli altri due ragazzi per nuovi interrogatori. Non è improbabile che la sezione di accusa decida di condurre questi testimoni a Regina Coeli e operare il riconoscimento».

«Non dovrebbe esservi dubbio, continua il Sereno, che la sezione di accusa constati la necessità di avocare queste istruttorie minori se non tutte, per lo meno alcune, come quella riguardante le aggressioni Amendola e Mazzolani, dove è ormai pacifico che mandanti e sicari si trovino fra alcuni mandanti e sicari del delitto Matteotti e l'avocazione porterà con sè il reato di associazione a delinquere».

Stamane il commissario Pennetta ha conferito a lungo col comm. Del Giudice e Tancredi che sono rimasti nel loro ufficio al Palazzo di Giustizia sin dopo il mezzo tocco. Nel pomeriggio si sono recati a Regina Coeli ove hanno proceduto ai vari interrogatori. Un redattore del Giornale d'Italia ha avuto occasione di poter intervistare persona, di cui tace il nome, ma che dice che in queste ultime settimane ha potuto constatare come si svolga la vita interna a Regina Coeli. Il giornalista ha chiesto naturalmente notizie intorno agli imputati dell'assassinio Matteotti.

Gli accusati in carcere

«Non è facile avere tali notizie — ha risposto l'interpellato — perchè effettivamente gli accusati per l'assassinio Matteotti sono vigilati con grande rigore, sotto il controllo personale del direttore, il quale intende che il divieto di comunicazione sia rigidamente osservato. Quasi tutti gli arrestati sotto la imputazione di avere soppresso l'on. Matteotti sono in camere a pagamento, meno il Volpi, il Mazzoli, il Tezza ed il Viola, ma anche gli altri, quelli — diciamo così — che tengono in affitto il loro attuale appartamento, hanno abbandonato le abitudini di lusso conservate sino a poco tempo fa quando erano in libertà. Per la maggior parte si fanno portare il vitto dal bettolino e si nutrono piuttosto parcamente. E' soltanto Filippo Naldi che fa eccezione. I pasti gli sono mandati da casa con menu raffinati. E da casa gli è pure inviata carta da scrivere, perchè sdegna di servirsi di quella del reclusorio, il che naturalmente non esclude che, se vuole scrivere delle lettere, gli occorra ottenere il visto della direzione. Si dice che egli si mantenga non solo silenzioso, ma quasi ostinatamente muto. Eguale tattica, a quanto narrasi, ha adottato anche negli interrogatori.

Lo stesso contegno, almeno secondo l'opinione diffusa nell'ambiente, sarebbe tenuto dal Filippelli. Non discorre quasi neppure coi secondini. Aveva fatto istanza, com'è noto, per ottenere lo svincolo delle somme depositate presso una banca novarese a nome suo e della moglie, invocando la necessità per la famiglia di procurarsi gli alimenti. Ma lo svincolo sembra non sia stato ancora concesso. Si è sussurrato che egli aveva fatto opposizione alla messa in liquidazione del Corriere Italiano da lui diretto, ma la voce non ha fondamento, a meno che l'atto sia stato compiuto dall'avvocato bolognese al quale, nel suo passaggio a Bologna, insieme al Naldi, rilasciò regolare procura per agire in suo nome. Da quando è in carcere non ha e non può avere alcuna notizia di quanto accade fuori. Il Rossi sta sperimentando come certe amicizie durino sino a quando dura la fortuna. Ora è lasciato completamente solo; nessuno mostra di occuparsi di lui. Dal canto suo scrive raramente e solo a vecchi amici di Parma e di Piacenza del tempo in cui era socialista ed organizzatore di Camere del Lavoro. Ma, a vederlo nei rari intervalli in cui esce dalla sua camera, non appare affatto abbattuto. Quello che appare in peggiori condizioni, almeno esteriormente, è il Marinelli, ma in lui deve essere soprattutto una forma di sofferenza morale, perchè fisicamente appare in buono stato».

Circa il Dumini, l'informatore del Giornale d'Italia ha detto: «Il Dumini a Regina Coeli è tranquillissimo: si direbbe anzi ostinato ad apparire rigoroso osservante della disciplina militare. Basti dire che quando parla coi secondini si mette sull'attenti. Scrive pochissimo e quasi esclusivamente alle persone della sua famiglia per assicurare loro che sta bene, che non si preoccupino di lui, che non ha bisogno di nulla e tutto andrà a finire bene. Prende i pasti che lo stabilimento offre agli altri carcerati e non si lamenta. E' vero che nega di avere partecipato al delitto. Secondo voci non controllate, egli sosterrebbe di essere vittima di un complotto organizzato contro di lui e mercè il quale si sarebbero messi nella sua cartella gli avanzi dei pantaloni insanguinati. Vi è invece — non so con quale fondamento — chi narra che egli fosse il vero conduttore dell'automobile nella quale fu buttato l'on. Matteotti. Ma, ripeto, l'opinione più diffusa è che egli neghi qualsiasi partecipazione o qualsiasi complicità anche per quanto riguarda l'aggressione contro l'on. Mazzolani. E' a credere che ugualmente negativi siano gli altri. Il Tezza, ad esempio, sempre a quanto si dice, mostra di essere convinto di poter essere liberato da un momento all'altro, perchè la sua innocenza, dice lui, è assoluta. Non riesce a spiegarsi come mai i magistrati lo facciano ancora aspettare, ma le sue proteste non si esprimono in escandescenze. Il Mazzola invece è sonnolento. Dice che il suo alibi è provatissimo. Nel giorno in cui l'on. Matteotti fu ucciso egli era a Firenze, come può provare con varie testimonianze. Alle volte lo si intende strepitare contro l'ingiustizia che gli si farebbe subire».

Infine l'informatore del Giornale d'Italia ha dichiarato: «Quando il comm. Cesare Rossi arrivò a Regina Coeli parve a qualcuno che egli fosse quasi aspettato. Sta di fatto che tutte le formalità poterono compiersi colla massima sollecitudine».

La Tribuna, riguardo alla salute di Marinelli, dice che egli si trova in questo momento ricoverato nell'infermeria del carcere, reparto medicina e che in seguito alle cure le sue condizioni di salute sono notevolmente migliorate.

La figura di Naldi

Il Popolo dedica stasera una larga parte del suo giornale alla cronaca del delitto Matteotti intitolandola: «Nei misteri del delitto Matteotti», «In quale posizione si trova l'uomo che inventò Mussolini». L'uomo che inventò Mussolini — secondo il Popolo — è Filippo Naldi.

«E' noto — scrive questo giornale — almeno sulle generali, come l'attuale ospite di Regina Coeli abbia contribuito in modo decisivo alla fondazione del Popolo d'Italia. Ed è pure noto che soltanto coloro che sono iniziati nei misteri della composita psicologia politica di Mussolini sanno immaginare dove sarebbe riuscito costui durante la crisi interventista, se non si fosse tempestivamente ed opportunamente incontrato col Naldi. Fatto sta che il Naldi non ha mai smentita la sua invenzione, anzi, ha mostrato sempre di tenerci, benchè il capriccio della fortuna gli sia stato stavolta di malaugurio. L'on. Mussolini, invece, male tollerava il ricordo del Naldi, anzi, spesso ha smentito di avere avuto rapporti con lui e lo ha pubblicamente attaccato con l'asprezza propria e, giunto al Governo, lo ha tenuto da banda come un appestato. Il Naldi ha fatto buon viso a cattivo giuoco, tanto più forse perchè si trattava di un vero giuoco. Nell'animo suo Naldi era antifascista, ma all'esterno non voleva neppure parere un nemico. Paziente ordinatore di affari, mescolava ad essi la politica con un'astuzia raffinata a cui neppure i fascisti sapevano sottrarsi. Il clamoroso incidente Quilici-Baroncini mandò a monte l'affare della direttissima Bologna-Firenze e gli procurò una sconfessione ufficiale del Corriere Italiano che pareva nato sotto i suoi auspici. Egli fece silenzio; poi riapparve arbitro delle sorti dello stesso giornale, quando, negli ultimi tempi, la genialità e l'intrepidità proverbiali del Filippelli lo avevano ridotto a condizioni finanziarie disastrose. Il Naldi era il clinico di certe malattie del giornalismo e la fama delle sue inesauribili risorse superava ogni sospetto ed ogni difficoltà. Naldi, insomma, era diventato il proprietario, e quasi, direttamente o indirettamente, del Corriere Italiano. Il regime che lo aveva diffidato e bandito si trovava ormai costretto a tollerarlo, anzi, addirittura a servirsene. A questo punto interviene la tragedia Matteotti.

Come mai si trovò implicato?

«Come mai Naldi vi si trova implicato? La notizia del suo arresto prima per favoreggiamento nella fuga del Filippelli e poi per complicità nella preparazione dell'assassinio parve un evento spettacoloso agli infiniti e numerosi conoscenti che il Naldi ha nel giornalismo e nella politica. Come mai — fu domanda unanime — quell'uomo sagace e scaltrissimo si è andato a cacciare in un guaio di questo genere? La cosa parve assurda ed incredibile. Tuttavia sono moltissimi coloro che suppongono che il Naldi si trovi a Regina Coeli per un errore della polizia giudiziaria o per semplici sospetti forse abilmente montati dai suoi nemici politici ma privi di solido fondamento. Certo l'arresto del Naldi ha richiamato l'attenzione del pubblico come uno dei fenomeni più strani (chiamiamolo pure così) dell'istruttoria per il delitto Matteotti. Non si pretende nemmeno per sogno attaccare comunque la sezione di accusa che fa senza dubbio il suo dovere e che farà conoscere, quando ciò importa, il frutto dei suoi lavori. No, si vuole soltanto porre in rilievo qualche fatto incomprensibile, sollevare qualche poco un lembo del velo fittissimo che ricopre il segreto di questo personaggio. Intanto una cosa è certa che cioè nessuno sa esattamente perchè Naldi si trovi a Regina Coeli. Trattandosi di un uomo-leggenda tutte le dicerie possono correre: però nessuna diceria regge ad un serio esame. Il favoreggiamento per il Filippelli, dal punto di vista legale, appare illogico come dato di fatto, ma anche ammessi gli estremi del favoreggiamento, come può questo reato implicare il carcere preventivo? mentre altri, prevenuti non meno del Naldi per tale reato, sono a piede libero o furono rimessi in libertà? Cittadini che non hanno prevenzioni di nessun genere dovrebbero credere ad una complicità di altro genere. Infatti, messo in mora il reato di favoreggiamento, si parlò di complicità del Naldi nell'assassinio di Matteotti in quanto nella villa del Gianicolo abitata dal Naldi sarebbe avvenuta la riunione preparatoria del delitto.

«Ma anche questa forma di complicità puzza di assurdo da lontano un miglio per varie ragioni: prima perchè chi conosce il Naldi sa benissimo che egli è bensì capace di combinare gli affari più complicati di politica finanziaria ma che, per natura e per educazione, è la negazione di qualsiasi operazione violenta; secondo, perchè la villa del Gianicolo è abitata dalla famiglia del Naldi, da alcune persone cioè le meno adatte per serbare un segreto. Si è parlato, nei primi giorni, dopo il delitto, di un rapporto della polizia romana a carico del Naldi; questo rapporto dovrebbe costituire la base dell'accusa e pare che confermi, oltre gli elementi per il favoreggiamento al Filippelli, anche la denunzia per il convegno del Gianicolo. Ma di questo rapporto non è stato possibile avere notizia. Se ciò è vero — conclude il giornale — l'affare avrebbe una gravità enorme e costituirebbe un falso tipico, una truffa ignobile senza precedenti».

L'Epoca promette prossime importanti rivelazioni riguardo la scomparsa del cadavere dell'on. Matteotti. Dopo aver confutato le varie ipotesi successivamente avanzate da varie parti, ultima quella che il cadavere potesse essere stato buttato nel Bulicame di Viterbo e aver esposto le ragioni per cui essa crede doverle tutte scartare, il giornale scrive:

«A questa ragione un'altra se ne aggiunge della maggiore importanza: questa: che mentre moltissimi elementi in nostro possesso cooperano a farci escludere l'attendibilità delle suddette ipotesi altri, balzati fuori inopinatamente dalle indagini cui instancabilmente e personalmente attendiamo, oggi hanno aperto una strada su cui ci siamo lanciati con tutta la fede e non disperiamo sia quella che conduce alla verità».

Anche la Tribuna sul tristissimo tema della scomparsa del cadavere, dopo aver rilevato tutti i vani sforzi e le ricerche compiute per settimane al lago e nella macchia di Vico e dopo aver constatato che anche la così detta pesta di Monterotondo non ha condotto a risultati, conclude: «Per quanto abbiamo scritto fino ad ora, per le ricerche che sono state condotte dall'on. Zaniboni e altri volonterosi abbiamo la convinzione precisa che la pesta di Vico come quella di Monterotondo altro non furono che diversivi assai abili per allontanare le ricerche dal luogo ove probabilmente ancora giaceva insepolto il corpo dell'on. Matteotti. Noi — conclude la Tribuna — affermiamo che la salma dell'on. Matteotti non è mai giunta nella macchia grossa di Vico e tanto meno nelle sue vicinanze».

Infine, per parte nostra, senza pensare ad entrare nel segreto dell'istruttoria, possiamo affermare che la sezione di accusa ha meglio individuato il delitto Matteotti nella sua fisionomia e nelle sue determinanti ed ha richiesto, alla Segreteria della Camera materiale e documenti intorno all'attività dell'ucciso deputato unitario. La segreteria della Camera ha già disposto per la raccolta dei discorsi pronunciati dall'on. Matteotti nonchè delle interrogazioni e interpellanze da lui presentate così per la discussione parlamentare come per la risposta scritta da parte dei ministri competenti.

La tesi del "Messaggero,,

A proposito dei moventi del delitto il Messaggero ritorna anche oggi sulla sua tesi scrivendo:

Il Messaggero conduce, come i lettori sanno, una campagna vivacissima per dimostrare che il delitto Matteotti fu dovuto unicamente a moventi affaristici:

«Come il punto focale del misfatto veniva, in un primo tempo da interessate e tendenziose manovre, additato al Viminale, ed ora si è via via spostato al Corriere Italiano ed alla sua banda, così la tesi di delitto politico si è ormai mutata in delitto a base affaristica. Per coloro che dapprima si ostinavano ad affermare che Matteotti non possedeva documenti e non aveva rivelazioni da fare, possiamo assicurare che il povero Matteotti, custodiva nel suo studio una completa documentazione intorno ad episodi di carattere industriale e finanziario, di alcuni dei quali si era già occupato in articoli di giornali. Ci risulta infatti che recentemente, cioè poco prima della sua tragica fine, egli provvide a corazzare il suo studio facendo fabbricare una porta di ferro a forte spessore e rafforzata da chiodi a larga testa da un noto meccanico, che ha la sua bottega non discosto da Ponte Milvio. Se qualcuno volesse obbiettare che tale misura difensiva egli avrebbe potuto attuarla per conservare denaro titoli, gioielli, è facile rispondere che per tale bisogno tutte le banche mettono a disposizione del pubblico le comode cassette di sicurezza. I denari si conservano alle banche. Sono i documenti che si tengono presso di se».

Passando quindi a parlare del defunto Corriere Italiano, il Messaggero scrive: «Nei giorni scorsi sono venuti alla luce numerosi e poco edificanti particolari sulle origini e sul finanziamento ed anche sui metodi dei generosi finanziatori del defunto Corriere Italiano.

E' stato fatto anche accenno ad un episodio di molta gravità che ebbe il suo svolgimento durante il periodo delle trattative per la vendita dello stabilimento tipografico di piazza Poli.

Un... affare attribuito a Dumini

«Siamo oggi in grado di dare intorno a tale episodio più ampi particolari. Il noto industriale signor Borsani volendo acquistare lo stabilimento tipografico del vecchio Paese aveva stipulato un compromesso coll'avvocato Marengo, rappresentante dei proprietari, avv. Luigi Parodi e C., versando anche centomila lire come caparra dei due milioni pattuiti. Frattanto sorse l'idea della fondazione del Corriere Italiano, e l'avv. Filippelli pensò di far rescindere il compromesso stipulato per avere la disponibilità del macchinario del vecchio Paese. Nessun mezzo fu lasciato intentato per indurre il Borsani alla rinunzia dell'affare intrapreso. Poichè i mezzi comuni non erano apparsi idonei al raggiungimento dello scopo, si escogitò un sistema più energico e persuasivo. Il signor Borsani venne sottoposto ad una strettissima e continuata sorveglianza e ebbe a ricevere lettere anonime di minaccia. Come se tutto ciò non bastasse, si fece entrare in campo Amerigo Dumini incaricandolo, dietro promessa di lauto compenso, di trattare energicamente col Borsani. Il Dumini si pose subito all'opera e cominciò a pedinare il Borsani, studiandone accuratamente le sue abitudini. Un giorno però commise l'imprudenza di confidare l'eroica gesta che stava preparando ad un suo amico il quale, conoscendo i buoni rapporti di amicizia che legavano il Borsani ad un autorevole personaggio, si affrettò ad informare quest'ultimo. Impressionato della cosa, l'autorevole personaggio — di cui per ovvie ragioni non possiamo fare qui il nome — fece chiamare il Dumini da cui venne esattamente informato della criminosa impresa che era stata organizzata colla promessa di cinquemila lire, per una solenne bastonatura e conseguente terrorizzamento del Borsani. Il Dumini, vivacemente redarguito dall'autorevole personaggio, promise di non occuparsi più della cosa, ma il Borsani messo al corrente del grave pericolo corso, allo scopo di evitare eventuali guai in futuro, rinunziò all'affare, rimettendoci parecchie decine di migliaia di lire e lo stabilimento tipografico di piazza Poli potè senz'altro passare in mano al Filippelli, e dell'avv. Olivieri sostituto dell'avv. Luigi Parodi, amministratore delegato della società anonima proprietaria del Corriere Italiano».

Una lettera del cap. Padovani
dopo il suo colloquio con Mussolini

Roma, 11, notte.

Si ha da Napoli: «Il capitano Padovani pare non sia rimasto soddisfatto del suo colloquio con l'on. Mussolini. Egli ha fatto ritorno a Napoli sabato sera col diretto delle ore 18 accolto alla stazione da numerosi nuclei di fascisti rimasti a lui sempre fedeli. Il capitano Padovani avrebbe detto ai suoi amici: «Ero e rimango un libero cittadino». Ho poi diretto ai suoi vecchi squadristi la seguente lettera:

«Nel ritornare a Napoli rivolgo il mio più affettuoso e intimo saluto a voi, che foste sempre compagni della mia fede, specie nelle ore del tormento e con me respingeste i facili allori. Sappiate, di fronte a tante frate interpretazioni propalate, che io ho compiuto ancora una volta in modo degno di voi e di me stesso il dovere di buon cittadino trascurando ogni legittimo risentimento per le persecuzioni rivolte contro di voi, migliori dei migliori e direttamente verso di me, per compiere un atto di sincerità e di onestà che va al disopra di ogni partito per elevarsi al più infinito amore di patria. Tale fine non può che rimanere fine a sè stesso. Possano le mie parole, dette anche in vostro nome e di quelli che numerosi approvano le nostre direttive immutabili, tradursi in atto a vantaggio del paese per la sua grandezza, per la sua concordia, per la sua pace».

«Il capitano Padovani conclude la sua lettera dicendo: «Se così non sarà, male incolga a quelli che non avranno saputo rinunziare ai loro rancori per il benessere della nazione».

«La lettera, alquanto oscura nel testo, diventa chiara allorchè si tiene conto che da molti si attendeva dal colloquio Mussolini-Padovani un rovesciamento della situazione attuale del fascismo napoletano. Il documento rimane invece una delusione. E la prova si ha in un successivo discorso del capitano Padovani ad un certo di lavoratori e vecchi fascisti recatisi sotto casa sua e che acclamava al suo nome. Egli ha detto tra l'altro: «Non ritornerò rinsaccato nel partito e nella milizia. Ho compiuto un atto di onestà e di sincerità per il benessere del paese che cerca la sua pace, la sua serenità, la sua concordia. Il nostro popolo che è buono, profondamente buono, ha bisogno di pace. Il popolo dei combattenti, il popolo dei lavoratori d'Italia tutta lo dimostra affannosamente. Ogni bisogna ricordarsi per l'Italia di fare opera buona, onesta, disinteressata di cittadini affinchè cessino gli odi ed i rancori. A Roma ho inteso di parlare da buon cittadino e da umile combattente dopo un anno di persecuzione fatta contro di noi, di dimenticare per compiere il mio dovere e di dire quale è la realtà della situazione dalla quale, a nome di voi tutti, ritengo che non possiamo isolarci. Ho detto che vi sono uomini probi stimati in Italia quanto noi i quali non possono essere messi al bando perchè il paese distingue oggi, più che ieri, due categorie: gli onesti ed i disonesti. Solo se le parole franche e leali portate a Roma si tradurranno in atti potremo forse ritrovarci sulla stessa strada».

Vittorie amministrative dei combattenti
Frassineto Po, Moriondo, Mombello

Casale Monf., 11, notte.

A Frassineto Po, dove le lotte politiche anche in passato furono condotte con particolare vivacità, ebbero luogo domenica le elezioni amministrative. Si contendevano la scalata in Municipio il Partito fascista, con lista propria, ed una coalizione di ex-combattenti, agrari e popolari. Ad evitare conflitti fra le parti venne inviato sul posto da Alessandria il vice-questore, che aveva ai suoi ordini carabinieri, militi ed agenti. Durante la votazione sorse qualche battibecco, prontamente troncato per l'intervento della forza pubblica. Il risultato delle elezioni vide soccombente la lista fascista per una trentina di voti. In minoranza entrarono tre candidati fascisti. La votazione riuscì compatta nei due campi. L'intervento alle urne fu di oltre il 90 per cento.

Moriondo Torinese, 11, notte.

Riuscite vane le trattative per una lista unica, la locale Sezione combattenti si presentò con propria lista contro altra lista presentata dal Fascio. Grazie al perfetto servizio d'ordine pubblico disposto dal prefetto della provincia, le elezioni si sono svolte senza incidenti. La vittoria della lista presentata dai combattenti è stata completa. Nel capoluogo sono riusciti cinque combattenti nella lista di maggioranza ed un fascista combattente nella lista di minoranza. Nelle frazioni di Bausone, Cappelletto e di Lorenzito sono riusciti esclusivamente quelli della lista presentata dall'Associazione combattenti. L'unico riuscito della lista fascista del capoluogo ha avuto circa la metà dei voti del capolista dei combattenti.

Mombello Torinese, 11, notte.

Nonostante l'opera del Commissario prefettizio, inteso a concordare una lista unica fra combattenti e fascisti, l'accordo non era stato raggiunto. Perciò la Sezione dell'Associazione combattenti si presentò con lista propria, come fece la locale Sezione del Fascio. Le votazioni sono avvenute senza notevoli incidenti. I combattenti avevano deliberato di portare una lista di dodici nomi su quindici consiglieri comunali da eleggere, ma all'ultimo momento riuscirono a conquistare tredici posti. La lista dei combattenti raccolse 147 voti e quella fascista 79. Gli eletti della lista di maggioranza sono i seguenti: Giannasso Carlo, Casalegno Giovanni, Ciardo Carlo, Corno Giuseppe, Corno Luigi, Ceruti Marco, Lagna Luigi, Borgo Giovanni, Navissano Carlo, Ciardo Giovanni, Sandrone Domenico, Ciardo Michele.

L'intervento [illegible] di due comunicati dell'Agenzia Stefani

Roma, 11, notte.

Tempo fa un comunicato, diramato per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, informava che il prefetto di Roma aveva diffidato il giornale *Il Popolo*, mentre tale circostanza veniva recisamente smentita dal giornale medesimo. Qualche tempo dopo *Il Popolo* pubblicò la notizia dell'ammutinamento di una parte della legione sarda della M. V. S. N., reduce a Cagliari dalla Libia. Questa notizia fu subito smentita dalla *Stefani*, ma risultò che i fatti narrati erano perfettamente esatti secondo la cronaca che dei fatti stessi recavano i giornali dell'isola. In seguito all'accaduto il direttore del *Popolo* ha inviato al direttore dell'*Agenzia Stefani* una lettera nella quale, rilevando che i due comunicati possono avere recato un gravissimo pregiudizio alla fama ed all'interesse del giornale, lo prega di dare atto, con l'identica pubblicità data ai due precedenti comunicati, della relativa rettifica, dalla quale risulti in modo chiaro ed esplicito che la *Stefani* riconosce di avere errato circa la diffida al *Popolo* e circa la smentita.

Oggi il vice-direttore della *Stefani*, Gustavo Resti, risponde a questa lettera affermando che l'agenzia stessa, tanto per ciò che riguarda la notizia della diffida che per l'altra relativa all'ammutinamento della Milizia, non è stata che un semplice organo di trasmissione di comunicati ufficiali, provenienti il primo dal Capo dell'Ufficio Stampa ed il secondo dal sottosegretario di Stato agli Interni. *Il Popolo*, commentando questa risposta, rileva che «è troppo comodo dare la più ampia pubblicità a documenti diffamatori per poi trincerarsi dietro il paravento della trasmissione. L'*Agenzia Stefani* che è in definitiva un organismo giornalistico come tutti gli altri, non può valersi della sua qualità di portavoce [illegible] per invocare a suo vantaggio questa molto comoda separazione di responsabilità, che le consentirebbe di sfuggire alle conseguenze, anche giudiziarie, che derivano da certi atteggiamenti chiaramente definiti e qualificati dal Codice Penale come reato di diffamazione a mezzo della stampa».

Fascisti bolognesi a Roma

Roma, 11, sera.

Sono arrivati [illegible] da Bologna venticinque automobili sulle quali avevano preso posto un centinaio di fascisti bolognesi e [illegible] camicie nere. I fascisti hanno sfilato per le vie della città al canto di inni fascisti e si sono recati a rendere omaggio all'on. Mussolini a Palazzo Chigi. L'on. Mussolini ha ringraziato dell'omaggio pronunciando un discorso.

Significativa cerimonia a Varazze
Una bimba e tre gloriosi veterani reggono la bandiera dei combattenti

Varazze, 11, sera.

Ieri i combattenti di Varazze hanno inaugurato la loro bandiera con una semplice ma, per la sua affettuosità, simpatica cerimonia. Il tono di questa è segnato dal fatto che essi vollero per madrina una bambina, figlia di un caduto, circondata da due vecchi militi di Garibaldi e da un soldato della Marina sarda, che ha 90 anni e che prese parte alla spedizione di Crimea. Il tono dei discorsi fu di forte sentimento patrio, ma di moderazione politica, e cura generale degli oratori fu di mettere bene in rilievo come il sacrificio dei combattenti fu da essi sostenuto per la pace e la libertà di tutti i cittadini.

«I combattenti — accentuò, tra gli applausi, l'on. Rossini — si sentono, come tali, al di sopra di tutti i partiti, al servizio solo della Patria e del Re. Essi videro con simpatia i giovani scendere nel 1919 sulle piazze per difendere la Nazione dagli assalti bolscevichi; ma non è lecito ad alcuno di confondere la guerra contro l'Austria con la lotte fratricide contro i propri concittadini. L'Associazione dei combattenti non si spezzerà mai in varii tronconi, e chi pensa che ad Assisi si sia preparata una formidabile massa di manovra per le Opposizioni non ha capito nulla del Congresso. Ma i combattenti, col loro saluto devoto al Re, custode e difensore dell'integrità e della libertà della Patria, hanno solamente affermato la loro devozione alle libere tradizioni che sotto i Savoia reggono la Nazione, ed il loro risoluto proposito di difenderle contro chiunque osasse attentare ad esse».

Il dissenso fascista-liberale a Firenze
tende ad aggravarsi

Firenze, 11, mattino.

Giorni addietro fu votato dalla sezione fiorentina del partito liberale un ordine del giorno sulla situazione politica. Tale ordine del giorno determinava un vivo malumore nell'ambiente fascista e il direttorio del Fascio, in una delle sue adunanze, votò un altro ordine del giorno col quale si chiedeva ai liberali di chiarire la loro posizione. Una ripercussione di questo stato d'animo si ebbe in seno all'amministrazione comunale, tantochè cominciò a ventilarsi la possibilità di una crisi. Ieri sono il sindaco convocava a Palazzo Vecchio i consiglieri di parte liberale ma l'adunanza nei suoi effetti non fu concludente. La sezione del partito liberale di Firenze tornava a riunirsi votando un altro ordine del giorno di tono tutt'altro che conciliante. Esso fu prima diramato alla stampa e poi ritirato. Il giornale fascista *Battaglie fasciste* pubblicò un trafiletto, evidentemente esprimente il pensiero del direttore, in cui è detto che, nell'interesse della cittadinanza «vogliamo augurarci che la cocciutaggine di certi liberali non provochi una crisi comunale che sarebbe deprecata da tutti. Non possiamo però contentarci dei soliti sgambetti di quei signori. Una delle due: o l'ordine del giorno viene sconfessato o noi non possiamo collaborare con elementi infidi».

Il difficile ammaramento di Locatelli
alle Isole Orcadi

Londra, 11, sera.

Il *Times* ha da Kirkwall (isole Orcadi), quasi particolari sull'arrivo dell'aviatore Locatelli nella baia di Houton, nove miglia a sud-ovest di Kirkwall, avvenuto sabato, alle 18.20. In confronto coi preparativi per l'arrivo degli aviatori americani si può dire che nessun preparativo era stato fatto per l'aviatore italiano. Il maggiore Davidson, dell'Ambasciata americana aveva avuto istruzioni di mettere a disposizione degli italiani la propria esperienza e dichiarò venerdì mattina, prima di partire che consigliava il Locatelli ad ammarrare a Stromness, ma il maggiore Scaroni dell'Ambasciata italiana di Londra, giungeva a Kirkwall dodici ore dopo la partenza del maggiore Davidson, concedendone il consiglio solo quando giunse la notizia che l'aviatore italiano aveva lasciato Hull dirigendosi su Houton e Stromness.

«Venendo nella baia di Houton l'aeroplano italiano entrava per la pericolosa entrata a ovest. Non c'era nessuna specie di boa galleggiante per l'ammaramento, e tentando di avvicinare un galleggiante l'apparecchio perdette la sua barca, ma fu raggiunto da una piccola barca a motore con qualche pescatore e col corrispondente del *Times* che aiutò l'aviatore italiano ad ammarrare. Il Locatelli ha detto che il viaggio si era svolto senza incidenti e il tempo si era mantenuto buono. Un'ora e mezzo dopo, l'aviatore ripartiva per Stromness, un'altra delle Orcadi. Ricevute frattanto notizie a Stromness che l'aeroplano italiano aveva ammarato a Houton, il maggiore Scaroni partiva subito per raggiungere l'aeroplano proseguendo con un altro aviatore per Stromness. Il Locatelli ha detto che partirà subito per l'Islanda non appena il tempo lo permetterà.

Ex-sottosegretario di Stato accoltellato da una donna

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Catanzaro che l'onorevole Lombardi, ex-sottosegretario ai Lavori Pubblici, nella sua villa di Ponte Grande è stato ferito con un colpo di coltello all'addome da una contadina, certa Giovanna Veraldi, di anni 50. La donna, uscita di recente dall'ospedale, dove aveva subita una operazione di isterectomia, poichè appariva sofferente, era stata poco prima dall'onorevole Lombardi invitata a ritirarsi in casa propria. Dopo qualche tempo la Veraldi chiamava l'on. Lombardi, col pretesto di fargli vedere alcune piante, e poichè questi la rimproverava per non avere ottemperato al suo invito, essa, afferrato fulmineamente un coltello, lo colpì, fortunatamente con una ferita di striscio, non penetrante in cavità.

Il decreto sulla stampa
La diffida a "Battaglie Sindacali,,

Milano, 11, notte.

Oggi il commissario di P. S. della zona di Monforte notificava un verbale di diffida al responsabile del giornale «*Battaglie Sindacali*» organo della Confederazione del Lavoro a seguito del sequestro ordinato giovedì scorso per l'articolo «La fiaccola» a firma di Gabriele Villani pubblicato nella pagina della «Federazione nazionale dei lavoratori della terra» che trattava della situazione dei contadini e specialmente della plaga di Molinella.

La vedova dell'ucciso di Genzano si costituisce parte civile

Roma, 11, notte.

In seguito all'omicidio di Genzano, l'avvocato Casalpalli si è costituito Parte civile a favore ed in nome della vedova del povero ucciso Salvatore Bullaroni.

Cassiere della Banca d'Italia a Genova che si spara una rivoltellata
Un ammanco

Genova, 11 notte.

Il cassiere della succursale della Banca d'Italia, signor Giacinto Rho, d'anni 50, da Palestro Torinese, stasera, verso le ore 20, dopo un concitato colloquio avuto col direttore della Banca, si è sparato un colpo di rivoltella al torace. Raccolto da alcune persone, il Rho venne condotto prontamente all'ospedale, dove dal medico di guardia gli venne riscontrata una ferita d'arma da fuoco al secondo spazio intercostale, con permanenza del proiettile. Interrogato dal commissario Demicheli accorso all'ospedale, il Rho ha dichiarato che, per motivi personali, egli intendeva abbandonare la Banca ed aveva perciò chiesto lo svincolo della sua cauzione. Alla sua richiesta vennero opposte diverse difficoltà di carattere burocratico. Allora il Rho, deciso di rientrare in possesso del suo denaro, aveva dagli incassi giornalieri trattenuto una somma corrispondente alla cauzione. L'ammanco era stato scoperto oggi. Quindi stasera il Rho fu chiamato in casa dal direttore, il quale dopo averlo acerbamente rimproverato, gli comunicò che lo avrebbe denunciato. A tale annunzio il Rho fu preso da sconforto e decise di togliersi la vita. Il ferito versa in condizioni gravissime.

Herriot dice: "Il successo della Conferenza è assicurato,,
La Francia restringe a un anno il termine d'evacuazione della Ruhr - Il problema della sicurezza risolto col controllo sul disarmo in Germania - Il progetto per il passaggio dalla Commissione militare interalleata alla Società delle Nazioni sarà discusso a Londra

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 11, notte.

Il presidente del Consiglio si rammenterà certamente per molto tempo la dimostrazione di cui fu oggetto ieri sera alla Stazione di San Lazzaro, al momento della sua partenza. Molto tempo prima delle 20,45, ora della partenza del diretto per Dieppe, la piazza dell'Havre prospiciente la stazione di San Lazzaro, le scalinate, l'immenso *hall* e le banchine della stazione erano gremite di folla. Quando l'automobile in cui si trovava il presidente Herriot, insieme a parecchi dei suoi collaboratori, che lo accompagnavano fino a Dieppe, apparve nella piazza, venne accolto da una gigantesca acclamazione: «Viva Herriot! Viva la pace!». In un baleno i cordoni di agenti che spianavano la strada alla vettura, furono sommersi dalla folla, e mentre migliaia di voci continuavano ad acclamare, il presidente del Consiglio scese, e innumerevoli mani si stesero verso di lui.

Divenuto pallido, Herriot guardò e ascoltò un minuto immobile; indi si pose in cammino, sempre applauditissimo, quasi serrato dai suoi ammiratori e salì lo scalino che conduce all'*hall*. Quivi giunto, le acclamazioni della folla divennero talmente clamorose, che il presidente del Consiglio dovette volgersi indietro a salutare. Sotto i suoi occhi, lo spettacolo della piazza, nereggiante e nella quale le innumerevoli macchie bianche dei cappelli di paglia agitati al di sopra delle teste, era veramente impressionante. Herriot ne fu profondamente commosso, poichè quando si diresse verso la banchina dove il treno aspettava, i suoi vicini lo videro tremante di emozione con le labbra quasi scolorite, agitato da un fremito impercettibile. Rinnovata continuamente, l'ovazione lo accompagnò fino al suo vagone, ove già si trovava il generale Nollet. Herriot vi salì e si pose al finestrino. Dispersi dalla folla, tutti i ministri e i membri del gabinetto degli Affari Esteri si sforzavano invano di raggiungere il loro capo. Quando il treno si mosse, le acclamazioni raddoppiarono. Una quantità di persone si aggrapparono agli sportelli dei vagoni e ai finestrini, così che il treno dovette fermarsi un'altra volta per un istante prima di partire. E fu tra nuove formidabili acclamazioni, cui Herriot rispondeva salutando dal finestrino della sua vettura-salon, che il treno proseguì il suo viaggio.

"Il successo della Conferenza è assicurato,,

Con la permanenza di Nollet nel Ministero sono state così fugate le voci allarmistiche che la fantasia, se non il partito preso, avevano diffuso. Le persone ragionevoli ammetteranno, se non altro, che l'essersi il ministro della Guerra indotto a restare al suo posto è la prova migliore che anche il generalissimo dovette riconoscere non esservi più che un partito da prendere. Quale sia questo partito, presso a poco lo accennammo già ieri. Si tratta dell'adesione in linea di principio, ad un piano di evacuazione militare della Ruhr, abbozzato dal Seydoux, il noto perito economista di cui da tre anni il Quai d'Orsay si serve per lo studio del problema delle riparazioni. In base a questo piano, che sarebbe una variante di quello per lo sgombro in due anni già ideato precedentemente a Londra, l'evacuazione militare verrebbe a compiersi entro un anno qualora prima della fine del prossimo semestre la Francia abbia avuto modo di assicurarsi del regolare funzionamento del sistema delle obbligazioni industriali previsto dal piano Dawes, cioè abbia constatato che le obbligazioni emesse vengono regolarmente riscuotibili, vuoi dagli industriali su cui l'ipoteca è accesa, vuoi per il loro tramite dal governo tedesco.

Ora questa decisione di ridurre ad un anno il termine per l'evacuazione totale della Ruhr se non significa ancora propriamente la fine della Conferenza, significa certamente un passo decisivo. Infatti la stessa Agenzia *Havas*, che stamane annunciava che per accordo tra i Governi alleati lo sgombero militare della Ruhr non avrebbe potuto discutersi alla Conferenza di Londra, stasera in un dispaccio da Londra si dice:

«Stamane, alle 10, si sono riuniti i sei capi di Delegazione. Herriot ha messo i suoi colleghi al corrente delle decisioni del Consiglio dei ministri francesi relativamente allo sgombero della Ruhr. Herriot ha dichiarato a MacDonald che l'opinione pubblica francese è unicamente preoccupata del disarmo della Germania, e l'importante è di avere prima della fine della Conferenza uno scambio di vedute coi ministri del Reich, affinchè le operazioni della Commissione di controllo militare interalleata siano riprese senza indugio. MacDonald ha aderito al suggerimento, che aveva egli stesso, ha detto, intenzione di proporre. Così il problema del disarmo della Germania, essenziale per la sicurezza della Francia, verrà trattato a Londra. Herriot ha subito informato il generale Nollet di questa importante decisione, che è collegata al progetto preparato a Parigi in vista di affidare ulteriormente l'esercizio del controllo degli armamenti tedeschi alla Società delle Nazioni. Herriot ha quindi dichiarato:

«Non vi è stata alcuna difficoltà stamani a Londra per l'approvazione del rapporto del 2.o Comitato. Lo spirito è cambiato alla Conferenza dopo il nostro ritorno da Parigi, e la Francia vi ha più amici di prima, ora che si è visto il vero viso della Francia e compresa la sua volontà di pace. Ora che un passo decisivo è stato fatto, il successo della Conferenza è assicurato».

I dubbi del "Temps,,

Ciononostante qualche dubbio rimane ancora per il *Temps*, sull'esito finale della Conferenza nei riguardi del regolamento delle riparazioni. Esso scrive:

«Il pagamento delle riparazioni può aver luogo in merci od in valuta. Ora per quello che riguarda le prestazioni in natura, che per addivenire ad una cifra interessante dovrebbero assumere uno sviluppo grandissimo, numerosi ostacoli vi si oppongono, come risulta dal resoconto diplomatico sulle deliberazioni prese ieri dal terzo Comitato della Conferenza. Si risponderà forse che gli Alleati saranno sempre liberi di comperare merci in Germania, pagandole sul fondo riparazioni. Ma è dubbio che simili acquisti, necessariamente dispersi ed ostacolati da mille considerazioni di fabbricazione o di concorrenza, possano mai costituire l'equilibrio di una forte annualità di riparazioni. Restano adunque i pagamenti in oro od in valuta assimilabile all'oro. Non si è certi che questi pagamenti si eleveranno abbastanza alti per assicurare il servizio delle Obbligazioni collocate all'estero (Obbligazioni ferroviarie ed Obbligazioni industriali). Infatti non sembra che il trasferimento delle somme necessarie per il servizio di queste Obbligazioni sia stato garantito in ogni eventualità. Può dunque accadere che dei tagliandi siano pagati in marchi, anzichè, per esempio, in dollari. Questa possibilità non faciliterà il collocamento delle Obbligazioni nei paesi a cambio alto. In quanto ai paesi a cambio deprezzato i loro sudditi sottoscriveranno difficilmente Obbligazioni tedesche per paura che il miglioramento del cambio nazionale non conduca ad un ribasso dei corsi e ad un apparente deprezzamento del capitale. D'altra parte le Obbligazioni industriali del piano Dawes saranno definitivamente garantite da ipoteche, oppure essi potranno perdere questa garanzia in cambio di un'altra sicurezza che il «trustee» accetterebbe. Non si chiede di aver fiducia nel futuro «trustee» delle Obbligazioni, ma si deve riconoscere che il collocamento dei titoli dipenderà, in una misura forse esagerata, dall'impiego che esso farà dei vastissimi poteri».

La conclusione che l'organo repubblicano ricava da questa premessa il lettore l'ha letta tra le righe. «Se il Governo del Reich non può garantire per nulla il collocamento di nessuna parte delle Obbligazioni, e se si arroga il diritto di sostenere che è liberato colla semplice rimessa delle Obbligazioni al «trustee», è giusto pretendere che il rapporto Dawes è eseguito? E se non è eseguito, è giusto domandare o promettere lo sgombero militare della Ruhr?».

Conclusioni di questo genere sarebbero bastate nel rancido di un capo di Governo come Poincaré, a rendere illusoria la promessa di ritirare l'ultimo soldato dalla Ruhr non più tardi di dodici mesi. Nel caso di Herriot, se anche la buona volontà di non perdere d'occhio non gli manca, la possibilità di farne un vero e proprio ostacolo gli è ormai venuta meno. I giornali della maggioranza hanno giocato troppo a carte scoperte per non aver ormai bruciato tutti i vascelli diplomatici di cui il presidente del Consiglio poteva ancora disporre. Il solo pericolo della situazione sta nel fatto che i rappresentanti del Reich non lo ignorino e che non ignorandole potrebbero sentirsene incoraggiati a tendere la corda un po' troppo. Gli uomini, come Herriot, sono facili a prendersi colla buona fede e la buona volontà. Ma guai a renderli diffidenti e provocare casi di coscienza pericolosi sull'orizzonte della loro bontà. Da un momento all'altro si potrebbe scoprire che tutto è da cominciare.

Ecco perchè per ancora qualche giorno le sorti della Conferenza di Londra non potranno considerarsi definitivamente decise.

Il controllo della Società delle Nazioni

Intanto i giornali precisano in che cosa consiste il progetto della Società delle Nazioni per assicurare il controllo del disarmo nei paesi vinti nel 1918, progetto che è stato approvato, con qualche modificazione, dalla Commissione di studi del Consiglio superiore francese della difesa nazionale e di cui si è trattenuto ieri il signor Herriot coll'on. Paul Boncour venuto espressamente a Parigi da Plombières.

Oggetto di questo progetto è di organizzare il funzionamento del controllo militare sotto l'egida della Società delle Nazioni, dopo che le Commissioni di controllo interalleate avranno dichiarato completamente adempiute le condizioni di disarmo imposte dai trattati di pace. Ciò significa che l'organismo che la Società delle Nazioni dovrà creare, entrerà in funzione soltanto quando le Commissioni di controllo militare avranno compiuto la loro opera e constatato che il disarmo è effettivamente realizzato.

Per quello che concerne particolarmente la Germania non è mai stata questione di modificare in checchessia la decisione della Conferenza degli ambasciatori comunicata alla Germania colla nota dell'8 luglio. E' la Commissione di controllo che procederà — come la Germania ha accettato — all'ultima serie di ispezioni dei materiali e degli effettivi tedeschi allo scopo di assicurarsi che le condizioni fissate dal trattato di Versailles sono state osservate. E' soltanto se questa ispezione generale darà risultati soddisfacenti, e se la Germania avrà eseguito le cinque categorie di operazioni rimaste in arretrato, che potrà trattarsi di passare al regime previsto dall'articolo 213 del trattato di Versailles. Ai termini di questo articolo (e degli articoli che figurano in altri trattati di pace) «per tutto il tempo che il trattato rimarrà in vigore, la Germania si impegna di prestarsi a qualsiasi investigazione che la Società delle Nazioni — votando a maggioranza — riterrà necessaria».

Il progetto preparato dalla Commissione di studi del Consiglio superiore della difesa nazionale, ha precisamente per oggetto l'applicazione di questo diritto di investigazione, conferito alla Società delle Nazioni, dopo che i paesi vinti abbiano adempiuto ai loro obblighi di disarmo.

G. P.

Il successo di Herriot a Parigi reca ottimismo a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

La libertà di movimento ottenuta da Herriot in seguito alla fiducia riconfermatagli dal Gabinetto francese ravviva nella stampa e negli ambienti politici tedeschi un senso di ottimismo. L'ufficiosa *Zeit* annette grande importanza politica all'autorizzazione che nella riunione di oggi del Consiglio di Londra è stata concessa al Governo tedesco di processare liberamente e con procedura autonoma in tutta la regione renana i rei di alto tradimento contro lo Stato. Il giornale vede nel nuovo spirito che anima la Conferenza il definitivo naufragio della politica di Poincaré, ciò che sarebbe dimostrato anche dal consenso dato dalla Francia in linea di massima a fare eseguire il controllo militare della Germania dalla Lega delle nazioni.

Molto commentato è un telegramma che il Cancelliere Marx ha inviato da Londra al presidente Ebert in occasione dell'anniversario della Costituzione, telegramma nel quale, dopo avere auspicato il futuro rifiorire delle energie di lavoro della Nazione tedesca nell'orbita della Costituzione, così conclude:

«Creare nella politica estera le condizioni necessarie per questo risorgimento nazionale è appunto il difficile compito della delegazione tedesca. Essa si consacra a quest'opera nella piena coscienza della sua responsabilità, mirando a trovare una soluzione che conceda all'Europa la pace ed al popolo tedesco la libertà».

Il segretario di Stato, dottor Bracht, giunto l'altro giorno a Berlino da Londra per conferire coi ministri dell'Impero onde avere l'impressione precisa del Governo tedesco su taluni punti sostanziali ora in discussione, è ripartito oggi per la capitale inglese.

Alla solenne celebrazione della costituzione di Weimar è intervenuto ed ha preso la parola il presidente Ebert che ha espresso al corpo di polizia il ringraziamento del Governo per la lealtà di cui esso ha dato prova in numerose occasioni, garantendo la sicurezza dello Stato nei momenti più difficili. Il presidente ha preso anche occasione per mettere in rilievo i pericoli di nuove avventure. Uguale cerimonia è avvenuta al Reichstag dove a nome del Governo ha parlato il ministro delle Finanze, Jarres, il quale ha espresso tra l'altro la sua fiducia nei proficui risultati delle trattative internazionali in corso.

Il testo del protocollo firmato

Londra, 11, sera.

Il protocollo destinato ad assicurare la messa in esecuzione del piano Dawes ed a facilitarne il funzionamento per quanto è di competenza della Commissione stessa consta di quattro paragrafi. Il primo paragrafo stabilisce l'obbligo del Governo germanico di prendere tutte le misure necessarie per promulgare e fare eseguire le leggi e i regolamenti concernenti le banche, le ferrovie, le obbligazioni industriali e il controllo dei redditi. Il secondo paragrafo contiene l'impegno della Commissione delle Riparazioni di facilitare l'emissione del prestito e di effettuare gli aggiustamenti finanziari e contabili conseguenti alla applicazione del piano Dawes. Il terzo paragrafo stabilisce che il Governo tedesco e la Commissione delle Riparazioni si obbligano a mettere in esecuzione per quanto di loro rispettiva competenza gli accordi supplementari che interverranno fra il Governo tedesco e i Governi alleati compresevi le disposizioni che venissero concordate per la messa in esecuzione del piano Dawes per le modificazioni di dettaglio nel funzionamento del piano stesso. Questi accordi supplementari dovranno una volta conclusi essere uniti come allegato al protocollo firmato. Le contestazioni che potessero sorgere tra la Commissione delle Riparazioni e la Germania sulla interpretazione sia del protocollo e dei suoi annessi, sia delle leggi tedesche di cui sopra saranno deferite all'arbitrato nella forma che sarà per questo dettata dalla Conferenza nei riguardi delle questioni di interpretazione del progetto Dawes.

Il protocollo firmato è naturalmente subordinato alla conclusione degli accordi fra i governi alleati e il governo tedesco che costituiscono l'oggetto dell'attuale conferenza di Londra. In proposito si ha da Berlino che il «Wolff Bureau» scrive che la convenzione firmata non è affatto indipendente dai risultati della Conferenza di Londra, essa anzi si intenderà decaduta qualora non si addivenga nella Conferenza stessa ad un accordo tra i governi alleati ed il governo tedesco circa la realizzazione del piano Dawes.

Dopo la firma del protocollo, il presidente Barthou felicitandosi dell'accordo concluso fra la Commissione delle riparazioni e la Germania espresse la fiducia che si iniziasse un nuovo periodo di cordialità nei rapporti fra la Commissione delle riparazioni ed il governo germanico. Il Cancelliere Marx, associandosi alle parole di Barthou, dichiarò che riteneva essere stato oggi firmata la vera pace tra i governi alleati e la Germania. Colla firma di questo protocollo la Commissione delle riparazioni ha compiuto quanto le competeva nella Conferenza di Londra per la applicazione del piano Dawes. Alla firma del protocollo assistevano per l'Italia il marchese Salvago Raggi ed il comm. Corsi e il comm. Marino, rispettivamente primo e secondo delegato italiano e segretario generale della delegazione italiana nella Commissione delle riparazioni. (*Stefani*).

Radic a Zagabria
Grandiose accoglienze della popolazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 11 notte.

Il «leader» del partito dei contadini repubblicani croati, Stefano Radic, è ritornato nel pomeriggio di oggi a Zagabria, ove è stato accolto come un sovrano dalla popolazione che gli ha inscenato una dimostrazione al grido di «Viva Radic, viva la repubblica croata». A Belgrado i giornali ne danno l'annunzio con edizioni straordinarie.

Ucciso da un topolino bianco

Parigi, 11, notte.

Un impiegato della tramvie di Parigi si allevava con affetto un raro esemplare di topolino bianco, il quale era già stato completamente addomesticato. Il 6 corr., approfittando della momentanea assenza dei famigliari, il topolino, trovata aperta la porta della camera da letto, vi entrava, saltando nella culla, ove piagnucolava un bimbo di [illegible] mesi, figlio dell'impiegato. Il topo assalì senz'altro la creaturina, dandogli parecchi morsi nella lingua. In quella sopravveniva il padre, il quale tentava invano, coll'aiuto di un medico accorso immediatamente, di salvare il piccino, che soccombeva poche ore dopo per emorragia, in preda ad indicibili tormenti.

Le disgrazie automobilistiche

Una donna uccisa

Mantova, 11, notte.

Giunge notizia da Suzzara di un mortale investimento automobilistico avvenuto colà nel pomeriggio di domenica. Verso le ore 12 l'autopompa del corpo dei pompieri di Suzzara faceva ritorno al paese di residenza percorrendo lo stradone provinciale. Ad una svolta, fra i paesi di Mottegiana e Borgoforte, al conducente della vettura si presentò dinanzi un biroccio sulla quale stavano un uomo e una donna; il cavallo al rumore del motore diede segni di spavento. La donna fu svelta a saltare a terra e trattenere l'animale per le briglie. Simultaneamente l'automobile passava di fianco e, a causa di un'improvvisa e brusca mossa della donna, la investiva, gettandola violentemente a terra. Trasportata all'ospedale di Suzzara la donna venne identificata per certa Rosa Bertolini, d'anni 30, moglie di un casaro residente a Tabellano di Suzzara. Pochi minuti dopo la poveretta cessava di vivere.

Tre feriti nel biellese

Biella, 11, notte.

Sullo stradale di Graglia è avvenuto uno scontro fra due automobili che correvano in direzione opposta. Nella collisione rimasero alquanto danneggiate le macchine e restò ferito uno dei guidatori, Giovanni Incide, di anni 30, da Torino. Questi dovette in seguito presentarsi all'ospedale di Biella per farsi medicare numerose ferite alla faccia, alle ginocchia e alle mani.

Così, mentre percorrevano corso Vittorio in motocicletta, i signori Carlo Nicola e Maggiorino Cena, ambedue da Casale, nell'intento di scansare un veicolo trainato da un cavallo che si era improvvisamente imbizzarrito, si urtarono, rimanendo tutti e due feriti. Quello che precedeva, il Cena, se la cavò con abrasioni e contusioni alla faccia di non grave entità; mentre più gravi ferite riportava il Nicola che venne ricoverato all'ospedale con giudizio riservato.

Camion che si rovescia
Un morto e 10 feriti

Roma, 11, notte.

Ieri un camion sul quale avevano preso posto alcune famiglie di popolani, per una gita domenicale a Fiumicino, nel ritorno a causa della rottura dello sterzo si rovesciava presso contrada Campo Merlo. Una bambina tale Fausta Zella di 11 anni moriva sul colpo. Altre 10 persone rimanevano ferite non gravemente.

Un morto e sette feriti

Trieste, 11, notte.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto sulla strada provinciale tra Monfalcone e Cervignano. L'automobile del signor Emilio Perrone, proveniente da Fiume, investiva l'automobile dell'ing. Losari, direttore dell'opificio Brunner. Lo chauffeur del Perrone, Roberto Valseri di 26 anni, rimaneva ucciso sul colpo. Gravi ferite riportava l'ing Losari. Meno gravemente rimasero ferite, con l'altro chauffeur, altre 5 persone che erano sulle due macchine.

Scontro d'autocarri

Erba Incino, 11, notte.

Ieri verso le 15.30 un autocarro di fascisti percorreva la strada in discesa fra Civenna e Magreglio, quando, per il cattivo funzionamento dei freni ebbe ad uno svolto a scontrarsi con un autocarro militare che procedeva in senso contrario. L'incidente per buona sorte non ebbe gravi conseguenze. L'autocarro militare rimase un poco danneggiato e non potè proseguire la sua strada, mentre quello fascista non subì danni di sorta; nessuna disgrazia alle persone che si trovavano a bordo, ad eccezione di un contuso.

Due feriti in uno scontro

Imola, 11, notte.

Un'automobile, guidata da certo Gallaia, presso Imola, volendo sorpassare un'altra vettura, la investiva violentemente, rovesciandola sul binario del vaporino. Sulla macchina investita erano il signor Edmondo Rizzi, che ha riportato ferite guaribili in 30 giorni, la signorina Maria Mazzoni che riportò la frattura della spalla destra e di due costole, e la moglie e la figlia del Rizzi che rimasero incolumi.

Investito e ucciso

Bologna, 11, notte.

Stamane presso Castelbolognese una automobile, guidata da certo Antonio Fabbretti, ha investito il muratore Francesco Liverani, di anni 58, che attraversava la strada. Il disgraziato riportò la frattura di una gamba e lo schiacciamento del bacino rimanendo all'istante cadavere.

I combattenti alessandrini sui luoghi della guerra

Alessandria, 11 notte.

Con treno speciale sono partiti stasera alla volta di Trieste oltre 600 combattenti della provincia di Alessandria. Erano accompagnati dall'on. Pivano. Tra i gitanti che si recano a visitare la zona di guerra si trovano madri e vedove di caduti. I combattenti di Trieste, Gorizia e Fiume preparano agli ex-commilitoni alessandrini grandi accoglienze. La gita durerà una settimana.

Finale dannunziano

Teniamo il nuovo volume di Gabriele D'Annunzio non come racconto di vita e documento di memoria: ma come una chiave da lui lavorata per aprire i serrami e le porte della sua arte: il suo *Secreto*, scritto a chiarezza di sè quale artista. Ma la suggestione petrarchesca quanto è dissonante e remota, quanto diversi gli effetti nell'antico e nel nostro! Lasciamo dire il D'Annunzio:

Il poeta laureato di Arezzo non componeva i suoi dialoghi se non per arrivare a comprendere sè medesimo. « Fuggendo la moltitudine degli uomini, o mio libello, contento sarai di star meco, non dimenticando il tuo proprio nome, perchè tu se' il mio *secreto*, e così se' chiamato: e, come di ciascuna cosa in secreto studiata e significata ti ricordi, così in loco secreto la commemori ».

Ma gli mancava l'amor sensuale della parola, questa quasi ferina simulazione che un giorno fece dire alla terziaria Romana: « Certe volte, quando parli e t'abbandoni al tuo parlare, hai una bocca di fauno e uno sguardo da semitico ». Per conoscer sè stesso egli si specchiava nel suo latino scolastico, ahi non come in lamina d'oro, ma come in « piombato vetro »!

Il mio linguaggio per contro m'appartiene come il più potente de' miei istinti; è un istinto carnale purificato ed esaltato dal fuoco bianco della mia intelligenza. Certi costrutti di parole mi salgono dal fondo alla superficie preceduti da un loro proprio barlume, come certe [illegible] degli [illegible] marini, che lucono prima d'esser ravvisate e predate. Ben io mi [illegible] in loro, ben io talvolta conosco in loro quel che di me non conoscevo, quel che di me non imaginavo, quasi prima di tenerli e di confiderli vivi nella pagina. E m'accade talvolta, per imprigionare un pensiero difficile e indocile, che vuole sfuggirmi e dolermi, m'accade di spessire la mia materia verbale come quell'ombra che imprigiona la pecchia nell'epigramma del Bibbieno. Ho il senso tecnico di tanta lapessitudine, come direbbe un volgarizzatore dei Santi Padri; ho una destrezza di mestiere consumato, una sicurezza di ricettario compilato, una presunzione di console dell'arte peritissimo, come se il mio costrutto fosse veramente da trattare con un certo grado di bollore e con una certa giunta d'ingredienti e una certa « consumazione del terzo ».

La verità è che il *Secreto* nel suo latino scolastico ci dà un Petrarca che non è il cantore d'amore, un Petrarca avanti lettera, non ancor musicato; ci dà la ricerca e mortificazione ascetica in quel che si prepara entro coscienza a divenire arte e canto, pure essenze di lungo e indulgente travaglio. Sono momenti e piani diversi del grande letterato, dello studioso, dell'uomo; e questo è seguendo l'uso e la legge dei nostri sommi: di Dante trattatista grammatico e politico prima e fuori della eccelsa e divina ispirazione; del Boccaccio umanista e compilatore, mentre par che attendano la loro era felice il racconto e la favola snella; più presso a noi venendo nei secoli così è del Manzoni della morale e degli studi storici verso il poeta creatore del romanzo; e del Leopardi che sullo *Zibaldone* prepara l'avvento delle prose e attende i cari fantasmi fuggitivi.

Il nostro italianissimo Gabriele è piuttosto un letterato e produttore alla francese. Quando mai si riesce di sorprenderlo avanti lettera! Le sue preparazioni sono talmente esteriori, la sua disposizione ad uguagliare nell'eloquio o lirico o retorico, momenti del proprio spirito, è talmente uguale a sè stessa, nel ricordo come nella visione immediata, che, pur parlando del tempo puerile, mentre l'arte sua era in barlume, egli non fa che ricalcare gli stampi della propria imaginazione ed arte illuminata e matura.

« Grande e appassionato evento rimane per me l'ora della Chimera, quando appunto la mia vita cominciava a essere la mia arte e la mia arte cominciava a essere la mia vita. In tutti i miei sensi la realtà già s'imprimeva con gagliarde impronte; ma da tutto ciò che il mio occhio potea vedere, da tutto ciò che la mia mano potea toccare, il mio spirito già traeva simboli ardenti. Il mio linguaggio era tuttora inespresso, senza questo mio numero arcano, senza queste mie cadenze inaspettate, senza queste mie pause colme, circolante nelle mie vene col mio sangue istesso, esalante dalla mia gola come il mio respiro, radiante dai miei cigli come il mio sguardo, colorato indefinibilmente come le mie iridi d'angelo neutro; ma esso nel mio cervello era già simile a una sostanza densa, quasi carnale, simile a certe polpe ricche, a certi impasti succosi e saporosi, a certe ardite contrapposizioni di toni e di volumi, in quell'arte che il Vinci chiamava « una musica muta, intendendosi la musica senza a[illegible] in sè musico ».

* * *

Qui giunta, una valutazione estetica che volesse toccare il fondo dovrebbe cercare, nella grande varietà dannunziana, la costanza, irreprensibilità e la quasi fissazione di certi modi di sviluppo imaginoso, avanzati dal vecchio romanticismo e dal superato simbolismo. Alla fin fine il D'Annunzio è un grande, ma vecchio scrittore italiano. Ma il discorso ci condurrebbe lontani dal fine che ci siamo assegnato.

Per ora quel che importa è aver trovato sulla traccia delle sue rivelazioni, il principio vero della sua arte, celato sotto una suprema indifferenza di anima, spirito, coscienza, per gli argomenti e i sistemi. Il D'Annunzio non ebbe mai sistema, non sistema morale nè tampoco politico. Egli fu l'uomo dei bruti di Dogali e dello sbarco di Cagni, fu il candidato della estrema destra e il deputato della sinistra estrema; fu il compagno di letto delle sue donne e il loro Platone, il cenobiarca e il fanciullo guasto dei salotti: non muta natura in quanto scriva per la storia o a chiarezza di sè, o per far contenta una ballerina esotica. Vorresti essere persuaso che sono momenti diversi della sua vita. Ma ti domandi se non sono momenti uguali e indifferenti della sua anima, i quali si fondono nella sua arte, si mescolano nella stessa pagina, si intersecano e sovrappongono nella stessa linea di prosa o di verso, si allacciano e si compiono, attraverso un *come*, in due membri che si seguono nello stesso respiro del periodo. Dai minimi modi e particolari della sua sintassi allo spiegamento dei valori ultimi, alla composizione totale delle sue opere, il cammino può sembrare lungo ed è lungo, ma è diritto, filato, e non si perde. Che [illegible] la somiglianze continue, il bisogno dei paragoni, i *come... come... come...* se non un volere aggiungere valore alle cose, una sovrapposizione di colore al colore, di note a note, una ricerca di concordanze, un bisogno indifferente di mito e d'arte e di teologia? Donde viene parte della bellezza al suo stile? Dalle imagini. Donde viene il brutto e il soverchio e la sazietà? Dalle medesime imagini.

Se guardi bene, la sua immaginazione ha bisogno di procedere a coppie; non ha come nel classico la felicità o perfezione dell'istante, quale è chiuso ed espresso in un qualunque bel verso di Virgilio, puro veramente come soffio e respiro di fanciullo, in cui alita e si ritma tutta la puerile vita. L'imaginifico non è il poeta fanciullo. Le sue imagini, vedi come paiono definite e precise, e pure come poco sono; non mai definite e concluse. L'una giunge direi solo per annunziare e far posto all'altra; sembrano luminose, sono lisce, lucide, sdrucciolano via a serie, lo scrittore non le ferma. Il suo occhio non le penetra vive, il suo occhio le plasma, va dall'una all'altra, ma il profondo spirito, l'anima non immette il suo soffio nella loro bocca, come il dio biblico della creazione entro la plastica creta, come il dio che agita e tiene nella lor creazione i poeti universali.

Ecco la sua natura vera, che non può mutare, ecco la sua infinita traccia ante ricchezza, ecco il suo debito e la povertà. Quanto sovente, dopo la meraviglia e lo stupore, ci siamo detti che la sua arte non è umana. Chiuso il libro, le sue creature non restano con noi, non diventano mai nostre. Non esistono più in sè, sono state come momenti lirici e schemi personali, entro i quali hanno espresso l'autore e lui solamente. Esse non sono che modi o lirici e retorici della persona di lui, rispecchiamenti delle sue molte figure, figurazioni delle sue mutevoli pose, lampi della sua lirica, e ai momenti migliori variazioni della sua interiore musicalità. Riflesse dal suo egoismo, le sue creazioni sono il suo stesso egoismo, ne segnano il limite disumano. Se in ogni sillaba caduta dalla sua penna è impresso un sigillo, come in ogni creatura un suo motto, una impresa, quasi in [illegible] mai della sua figure ha spirato la nostra vita, in nessuna è il nostro sangue, sulle loro labbra non è il nostro discorso, nel loro cuore non fervono le nostre passioni. Accade lo stesso che per le imagini, lucide ma inafferrabili, nitide e fredde, lontane, meno che aereo, imprendibili come in una visione allucinata; appena togliamo di mezzo e loro il volto ermetico glabro liscio dell'autore, intorno al quale si affollano in una evocazione che non dura, esse con lui vaniscono, con la sua vicenda, con la sua persona e la sua voce.

Chi ha detto, in parte, quel che diciamo, meglio di lui?

« Anche oggi, nella mia maturità possente e onniscente, non so giungere nè per conoscenza, nè per ardore nè per ardire a quella celerissima vicenda di incarnazioni, di animazioni, di congiunzioni, di contaminazioni, di allucinazioni, che pareva o quasi nel medesimo attimo trasumanarmi, disumanarmi indiarmi infiorarmi animalarmi rimodellarmi ».

Non si giunge, con lume e intelligenza dell'arte, al mondo dannunziano se non di qui, per entrare senza perdersi. Ogni altra via a noi sembra pericolosa e fallace. Qui solo si entra, e si gira poi da un punto all'altro del labirinto, come si vuole. E' il cammino che non prendono mai, fra gli infiniti lettori, quelli — e Gabriele D'Annunzio ne ha sempre avuti molti — meno provveduti di grazia e di lettere: le giovinette prede del Minotauro.

LUIGI AMBROSINI.

Le entusiastiche accoglienze argentine al Principe Umberto

Buenos Aires, 11, notte.

I festeggiamenti in onore del Principe di Piemonte continuano con la partecipazione entusiastica delle autorità argentine e della popolazione di ogni ceto, specialmente argentina ed italiana; però anche gli emigrati di altre nazionalità gareggiano per manifestare all'augusto rappresentante della Casa regnante d'Italia la loro simpatia. Notevole per la sua calda ed ispirata intonazione è un messaggio pubblicato dalla Società spagnuola di Buenos Aires. Il messaggio dice che gli spagnuoli residenti nella Repubblica Argentina aderiscono a cuore aperto ai festeggiamenti e alla dimostrazione di affettuosa simpatia che il popolo argentino e centinaia di migliaia d'italiani residenti nella Repubblica tributano all'erede del trono d'Italia. Gli spagnuoli ritengono essere il loro atteggiamento oltre che un dovere, un vero spontaneo bisogno, poichè sono indissolubili i vincoli della comune razza che affratella i popoli delle due grandi penisole mediterranee. Il messaggio termina con vibranti frasi di ammirazione per l'Italia, destinata ad immancabile prosperità e grandezza.

Il Principe Umberto ha assistito al teatro Colon ad una festa degli alunni delle scuole italiane. E' impossibile descrivere l'entusiasmo che ha pervaso i bimbi e le loro famiglie durante questa poetica festa infantile. I canti della patria hanno fatto fremere l'immenso pubblico, che è rimasto commosso. Il principe di Piemonte, accompagnato dal Presid. della Repubblica, De Alvear, dall'ambasciatore d'Italia conte Aldrovandi e da numerose autorità e personalità argentine della colonia italiana, ha assistito nel pomeriggio ad una corsa di cavalli all'ippodromo di Buenos Aires. Al suo entrare nell'ippodromo la folla ha fatto al principe una lunga ed entusiastica dimostrazione di simpatia. Dall'ippodromo il principe Umberto si è recato alla sede del Jokey Club, ove gli sono state tributate le più calorose accoglienze. Nella serata il principe nella sede dell'ambasciata d'Italia, ha offerto un pranzo in onore del presidente della Repubblica, De Alvear. Vi hanno partecipato le alte cariche dello Stato, le autorità civili e militari e numerosi invitati appartenenti all'*élite* della Repubblica e della colonia italiana. E' seguito un brillante ricevimento.

Il Governo dello Stato di Santa Fè ha trasportato la propria residenza a Rosario per tutta la prossima settimana, durante la quale Umberto di Savoia sarà graditissimo ospite di quella città. Il Principe è atteso a Rosario per il pomeriggio di oggi e la popolazione sta entusiasticamente preparando grandi festeggiamenti e accoglienze in suo onore.

L'esercito argentino all'esercito italiano

Roma, 11, notte.

Il ministro della Guerra gen. Di Giorgio, ha ricevuto il seguente telegramma dal ministro della Guerra argentino, generale Justo:

« La I e II Divisione dell'esercito argentino, affiancate unitamente alle valorose truppe della R. Marina italiana davanti al principe ereditario d'Italia, onorano nella sua persona il glorioso ed eroico esercito italiano e pregano venga trasmesso a V. E. il fraterno saluto di camerati da parte dei generali, ufficiali e soldati argentini. Con i sentimenti della più alta considerazione: F.to *Justo* ».

Il ministro della Guerra ha così risposto:

« Con profonda riconoscenza ricambio all'E. V. e al valoroso esercito argentino il saluto mio e dell'esercito italiano. La fraterna riunione delle belle divisioni argentine e dei marinai d'Italia dinanzi all'amato nostro principe ereditario, è stata la più simpatica espressione della fraternità dei due popoli, che hanno comuni tradizioni e finalità. F.to *Di Giorgio* ».

La morte di un capo arabo alleato della Spagna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tangeri, 11 mattino.

Abdel Malek, uno dei capi indigeni i quali combattono a fianco degli spagnuoli, è stato ucciso mentre tentava di sbarcare le sue forze a Midal, un porto nelle vicinanze di Melilla. L'annuncio della morte di questo capo ha prodotto una viva costernazione nelle masse arabe fedeli a fianco degli spagnuoli contro le tribù del Riff. Abdel Malek ebbe una carriera molto movimentata. Suo padre combattè per molti anni in Algeria contro il regime francese e conquistò in tal modo un considerevole prestigio fra le tribù del Marocco. Grazie all'intervento dei francesi, in una fase ulteriore egli concluse la pace col Sultano e si stabilì a Tangeri, occupandovi la carica di capo della polizia locale. Senonchè, quando scoppiò la guerra, Abdel Malek scomparve da Tangeri per [illegible] fra le tribù del nord est di Fez per combattere il regime francese. Ultimamente erasi rifugiato nella zona spagnuola. L'autorità militare spagnuola lo assunse immediatamente al suo servizio nominandolo capo delle truppe indigene nella guerra contro i riffani. Come si ricorda questa decisione del governo spagnuolo fu accolta con alquanta indignazione dagli ambienti ufficiali francesi e si disse anzi che una protesta formale fu avanzata dal governo di Parigi contro la carica affidata ad Abdel Malek.

La triste sorte di un ex-colonnello russo

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 11, notte.

Un telegramma da Marsiglia annunzia che l'ex-colonnello dell'esercito russo, Lebedensky, rifugiatosi a Marsiglia aveva trovato un impiego da manovale in una officina di S. Louis. Sabato sera durante le prove di una mola girante, l'ex-colonnello venne preso fra le macchine e il muro e schiacciato. La morte fu istantanea.

Come fu assassinato a Teheran il Console americano

La ira della folla superstiziosa - 68 ferite

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11 mattino.

Sull'assassinio del console americano a Teheran, maggiore Roberto Imbrie, delitto che ha avuto una forte ripercussione sulla politica della Persia, il *Journal* riceve una emozionante relazione di un suo corrispondente speciale. Questo corrispondente dice che da qualche tempo venivano segnalati un po' da per tutto in città e in particolar modo alla fontana pubblica di Agha Cheik Hadi, numerosi miracoli: si parlava di miscredenti divenuti ciechi e di credenti guariti e questi fatti, riferiti di bocca in bocca, riprodotti con numerosi particolari e con dettagli precisi dai giornali, avevano provocato una viva effervescenza nella popolazione che per tal fatto era oltremodo eccitata.

Quantunque all'inizio questo movimento fosse puramente religioso, esso aveva tuttavia certe tendenze politiche. Per notti intere Teheran era stata illuminata mentre delle processioni si organizzavano; l'interesse provocato da questi miracoli era tale che il console americano Imbrie e il suo collega Milow Simor, ebbero, il 18 luglio scorso, la fatale curiosità di recarsi alla fontana di Agha Cheik Hadi e di prendere sul vivo qualche fotografia.

Il 18 luglio era per disgrazia un venerdì, giorno festivo per i mussulmani. Una folla compatta si accalcava nei dintorni della fontana miracolosa. Tutti erano calmi, ma vi era un certo senso di malessere poichè alcuni oratori predicavano contro il Behaiio, una setta considerata come nemica della religione. Alle 11 del mattino scesi di vettura, i due americani seguirono la folla e Milow Simor preparò il suo apparecchio. Ma subito delle proteste si fecero udire: « Delle fotografie! Perchè? No! No! ». Il console tentò parlare, ma fu impossibile. Allora, per evitare degli incidenti i due americani decisero di partire. Ma partire in Oriente è come ritirarsi, e ritirarsi è spesso trasformare una minaccia da nulla in un pericolo mortale. Come mai il console Imbrie, che aveva per tanto tempo dimorato a Tauris, e ad Angora, non lo capì? Non appena i due ebbero fatto un passo per tornarsene indietro, dalla folla si alzarono grida clamorose: « Vogliono fotografare le nostre donne! E' una cosa contraria alla religione. Hanno avvelenato l'acqua della fontana ».

Indi mentre la vettura si allontanava una ultima e odiosa calunnia si diffuse con la rapidità del lampo: « Una donna è morta avvelenata! Mussulmani, diamogli addosso ». Le grida tragiche seguirono la vettura dei due americani. Un individuo su una motocicletta oltrepassò la vettura ammonendo tutti quelli che incontrava sul suo passaggio: « Fermateli, hanno ucciso, assassini, avvelenatori ».

Una pietra colpì il cocchiere. La vettura si fermò un istante. Agli agenti accorsi il maggiore Imbrie si fece conoscere, ma troppo tardi. Una folla urlante si precipitò sui due americani, i quali vennero strappati dalla vettura.

Il dramma si compì spaventoso, orribile, con rapidità fulminea. Tutta una massa di popolo si accanì contro i due uomini, che non potevano neanche difendersi: giovani, vecchi, borghesi, sacerdoti si accanivano con eguale ferocia. Degli agenti tentarono di intervenire; ad essi si unirono anche degli ufficiali, e la mischia divenne ancora più violenta. Tuttavia i rinforzi giunsero e le due vittime vennero trasportate alla Prefettura di polizia, e, come è stato precisato nella nota collettiva del Corpo diplomatico al Governo persiano, la folla riuscì a penetrare nel recinto della Prefettura, tentando di colpire ancora i due disgraziati.

Quando, un po' più tardi, il giornalista potè vedere il console, questi non era più che un corpo umano crivellato di colpi; le braccia recavano le tracce di sessantotto ferite; tutto il corpo non era che una piaga. L'indomani, nel pomeriggio, ebbero luogo i funerali. Il Corpo diplomatico, in tenuta ufficiale, vi assisteva. Su tutto il percorso del triste corteo erano allineate le truppe. Le musiche militari suonavano marcie funebri e squadroni di cavalleria precedevano il convoglio e lo seguivano. Il presidente del Consiglio, i ministri e numerosi deputati, nonchè tutte le notabilità persone e una folla raccolta e grave seguivano il carro funebre.

Il convegno alpino a Varallo Sesia per una duplice cerimonia patriottica

Varallo Sesia, 11 mattino.

L'appello rivolto da questa Sezione della Associazione degli Alpini ha radunato qui a convegno gran parte degli alpini della nostra provincia, invitati a prender parte ad una duplice cerimonia per cui fu allestito un lungo programma. I convenuti erano giunti da tutti i circondari della regione, e con essi, coi loro gagliardetti, intervennero pure numerose altre società, nonchè le autorità ed un pubblico straordinario. In grande corteo gli alpini si portarono a rendere omaggio di riconoscenza e colleganza al Milite Ignoto, al nostro cimitero; quindi tutti si diedero convegno, con una imponente sfilata nel cortile del Convitto D'Adda, per la benedizione del gagliardetto del Gruppo Valsesiano. Furono padrino il capitano degli alpini avv. Edoardo Allegra e madrina la signorina Antonietta Nobili.

Il discorso d'occasione fu pronunciato dal prof. Giuseppe Lampugnani di Novara, capitano degli alpini, il quale fu acclamato entusiasticamente. Si effettuò poi lo scoprimento e la consegna al Municipio della targa portante i Bollettini della Vittoria, dono che la Sezione locale degli alpini ha fatto al Comune. Il Sindaco ha dimostrato, con elevate frasi, di gradire l'omaggio e la cerimonia ebbe termine fra gli applausi e gli evviva dei presenti.

Il programma comprendeva la riproduzione dei riti civili e religiosi alpini, a cui fecero seguito proiezioni e illuminazioni e concerti della musica comunale, che prestò il suo servizio a tutte le cerimonie. Alla mezzanotte vi fu la partenza pel Becco d'Ovaga [illegible] dove stamane sarà celebrata la messa da campo e si farà la colazione al sacco.

La chiusura del Congresso eucaristico

Arezzo, 11, mattino.

Con una grandiosa processione si è chiuso il Congresso Eucaristico. Alla funzione di chiusura ha partecipato una folla enorme, convenuta anche dall'intera provincia. La città è sfarzosamente illuminata.

Cronache viennesi

Uno scherzo colossale - L'archivio del Bassano e la maschera di Napoleone primo.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

VIENNA, agosto.

(E. G.). — Lo scherzo che il sig. Leopoldo Bassano di Brün in Moravia ha giuocato al giornale *Brünner Tagesbote* ed a parte della stampa viennese, è andato indubbiamente assai più oltre di quanto egli stesso pensasse: il mondo intero si è fulmineamente interessato della scoperta dei preziosi documenti napoleonici che un archivio privato dei duchi di Bassano avrebbe conservati intatti ed inediti fino ad oggi. Lunghi telegrammi da ogni parte d'Europa e d'America e persino offerte di capitali ingenti per l'acquisto dei preziosi documenti sono pervenuti alla redazione del giornale di Brün, che da modesto organo di provincia ha assunto per qualche giorno la celebrità dei principali giornali del mondo. Per una maschera in gesso di Napoleone, che si diceva facesse parte della raccolta, erano stati telegraficamente offerti dall'America trentamila dollari! Persino una Casa cinematografica si era fatta avanti con offerte lusinghiere. D'un colpo tutto questo castello di speranze storico-scientifiche è crollato, lasciando dietro di sè soltanto la considerazione come a volte basti trarre in inganno alcune persone serie, per veder crearsi con celerità vertiginosamente accrescentesi edifici basati sul nulla, bolle di sapone!

Tutto ciò non sarebbe accaduto se il redattore capo del *Brünner Tagesbote* fosse stato più diffidente ed avesse voluto vedere il famoso archivio prima di dare la sensazionale notizia, od almeno se avesse assunto informazioni sull'individuo che vantava il possesso di un simile tesoro. Si chiama costui, difatti, Leopoldo Bassano, ma nulla ha a che fare colla famiglia del duca Ugo Bernardo Bassano, governatore di Wilna al tempo di Napoleone, e morto, non in Austria, ma a Parigi, nel 1830; è invece figlio di un tale Venceslao Marek, pura progenie ceca, ed aveva ottenuto dalle autorità ceche un paio di anni addietro, non si sa bene perchè, di cambiare il proprio cognome di Marek in quello di Bassano.

Il modo come questo gigantesco trucco era stato imbastito, aveva indubbiamente del geniale: lunedì scorso il nostro Bassano-Marek si recava in redazione del giornale di Brünn e, riferendosi ad un articolo apparso pochi giorni avanti sullo stesso giornale sopra la maschera in gesso di Napoleone I sul suo letto di morte, disse di possederne un'altra, [illegible] autentica. Rivelava quindi di avere nel proprio archivio di famiglia, archivio che per vicende diverse era stato trasportato da Wilna a Graz, poi in Moravia, dove in seguito alla morte di chi l'aveva in custodia era rimasto per molte decine d'anni completamente ignorato, numerosi cimeli napoleonici, tra cui una raccolta di 217 lettere di Napoleone, 87 delle quali di pugno dell'imperatore stesso, con osservazioni e considerazioni politiche sugli avvenimenti di allora ed inoltre 381 documenti e relazioni delle principali personalità politiche, di sovrani e di generali di quel tempo.

Al redattore del giornale alquanto dubbioso, dichiarò che non aveva ancora aperto questo archivio al pubblico per timore che il governo ceco lo sequestrasse ritenendolo di interesse nazionale; seppe quindi dimostrare la propria discendenza dalla famiglia dei duchi di Bassano con tal lusso di particolari, che il redattore, persuaso, diede la notizia sensazionale, che veniva [illegible] mente ritelegrafata a tutti i giornali del globo. Il giorno dopo il sedicente Conte Bassano inviava un lungo articolo al *Wiener Journal* di Vienna, uno dei più importanti della capitale austriaca, che fu lieto di pubblicarlo al posto d'onore, dato che del Conte Leopoldo di Bassano e del suo archivio parlavano tutti i giornali. In questo articolo si spiegava dettagliatamente come tre fossero state le maschere tratte da Napoleone morto, dal suo medico Dott. Antonmarchi, e che di questi tre preziosi cimeli uno era conservato a Bruxelles dal principe Vittorio Napoleone Bonaparte, un secondo era in possesso di una signora residente a Penzig (ignoro quanto vi sia di vero in queste asserzioni) e la terza maschera, munita del sigillo del Dott. Antonmarchi era divenuta possesso della famiglia Bassano. Continuava poi polemizzando con altri scrittori relativamente all'archivio napoleonico del Bassano, che diceva racchiuso in otto casse, trovantisi in suo possesso e spiegava infine come a tale possesso fosse pervenuto. Il *Wiener Journal* faceva seguire all'articolo del Conte Leopoldo di Bassano alcune considerazioni storiche ed alcuni elogi per quest'uomo che si predisponeva ad aprire all'indagine storica un così ampio lavoro inesplorato. Un altro giornale viennese pubblicava la fotografia della maschera di Napoleone di proprietà del Bassano! Figurarsi con che autenticità!

Ma il bel giuoco durò poco; e l'importanza dell'argomento e la relativamente scarsa preparazione storica del Bassano determinarono la rapida fine dello scherzo. Un noto storico moravo, il professore Schütz, rilevò nell'articolo apparso sul *Wiener Journal* a firma del Conte Bassano, gravissimi errori storici e contraddizioni con quanto era stato pubblicato sul *Brünner Tagesbote*; volle parlare al Bassano, ed in breve lo mise con le spalle al muro, dandogli del mentitore e rinfacciandogli che la storia della terza maschera di Napoleone era una fandonia. Il Bassano si limitava ad asserire di aver detta la verità, ma all'indomani si recava dal proprio avvocato, pregandolo di annunciare ai giornali che tutta la storia dell'archivio e della maschera di Napoleone era stata inventata di sana pianta per farsi giuoco dei giornali e dei giornalisti. Bisogna convenire che lo scherzo, sia pure di cattivo genere, non perfettamente riuscito.

I combattenti tedeschi festeggiano il quinto anno repubblicano

Berlino, 11, notte.

Le commemorazioni del 5.o anniversario dello Statuto repubblicano tedesco si sono ovunque svolte con grande affluenza. A Berlino un immenso corteo con numerose bandiere, formato dalle confederazioni, nonchè dall'unione degli ex-combattenti repubblicani denominata nero rosso e oro, ha sfilato nelle vie centrali, tra grandissima folla. Nella sala del grande teatro di spettacoli, gremitissima, Dittmann, vice-presidente del Reichstag, Vochel segretario generale del partito del centro, Erkelenz, capo del partito democratico, hanno esaltato il significato della costituzione repubblicana. Nel pomeriggio hanno avuto luogo festeggiamenti popolari cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. Hanno parlato varie notabilità politiche.

A Weimar, presidenza centrale dell'Unione nazionale ex-combattenti repubblicani nero rosso oro, è stato tenuto un congresso con intervento di delegazioni di tutte le regioni della Germania. Hanno parlato i membri del Reichstag Fehrenbach, Loebe e Wels, nonchè il creatore della costituzione repubblicana Preuss.

A Magdeburgo, 30 mila ex-combattenti repubblicani riuniti sulla piazza del duomo hanno inviato un telegramma al presidente Ebert, esprimendo la loro fede incrollabile verso la repubblica, che sono decisi a difendere con ogni mezzo. A Muenster, mentre passavano per le vie della città, il presidente Ebert, i ministri tedeschi e i ministri prussiani sono stati oggetto di vivissime ovazioni.

Il card. Mistrangelo incorona Nostra Signora delle Rocche

Il corteo di trenta mila pellegrini

Alessandria, 11, mattino.

Una folla enorme di pellegrini d'ogni parte dell'Alessandrino e del Genovesato, ha richiamato l'apertura dei festeggiamenti per il primo centenario dell'incoronazione di N. Signora delle Rocche, nello storico Santuario presso Molare. Si calcola siano intervenute oltre 30 mila persone. Il Papa stesso aveva delegato il cardinale Mistrangelo, arcivescovo di Firenze ad incoronare la statua della Madonna.

La funzione avvenne ieri sul piazzale del Santuario ed hanno funzionato i padri passionisti. Erano presenti anche i vescovi di Asti, Saluzzo, Chiavari ed i vescovi ausiliari di Mantova e di Acqui, il sottoprefetto Fratarolli in rappresentanza del prefetto della provincia di Alessandria, il sindaco cav. uff. Federico De Guidi, rappresentanze civili e militari, nonchè numerose associazioni con vessilli.

Il cardinale Mistrangelo, dopo l'incoronazione, ha pronunciato un elevato discorso

Giornali e riviste

Fra i conquistatori di Parigi va annoverato il pittore olandese Kees Van Dongen. In pochi anni Van Dongen è diventato straordinariamente ricco. S'è comprato un villino nel quale ha profuso somme considerevoli: ora in quella sua dimora dà ricevimenti che s'annoverano, per la loro sontuosità e per la quantità e la qualità degli invitati, fra i più memorabili avvenimenti mondani parigini. Ha l'automobile. Conduce fuori di casa una vita assai dispendiosa. Ma, sia nei salotti che nei teatri, nei « vernissages » che nei ritrovi notturni, egli appare sempre vestito allo stesso modo: giacca e pantaloni di panno chiaro, stivali da montanaro, un cappellaccio a cencio e la pipa o fra le labbra o in un taschino del panciotto. Debuttò, quindici o sedici anni or sono, nel « Salon des Indépendents » con alcuni singolarissimi ritratti di « demi-mondaines ». Quando G. S. Sarti — [illegible] ora narra la vicenda nella « Tribuna » — andò alla scoperta dell'artista egli viveva allora in Rue Seaunier, che è una piccola strada non molto lontana dalle « Folies Bergère ». All'ultimo piano, vicino ai tetti, aveva un vasto atelier che gli serviva anche da abitazione. Ricevette senza complimenti, come sogliono fare coloro che non sono ancora illustri. Mentre il pittore e il giornalista discorrevano la moglie — la sua prima moglie, dalla quale ha divorziato per sposare una elegantissima donna — se ne stava in un angolo della stanzone, spettinata e mal vestita, ora accudendo alle faccende domestiche ora tentando di fare star cheto un suo bimbo che piagnucolava. Kees Van Dongen è evidentemente un « poseur ». Tutti i suoi atteggiamenti sono artificiali come la sua pittura. Ma c'è chi sostiene che egli sia un artista spontaneo, un cervello bizzarro, un tipo fuor del comune. Cosicchè quando a Parigi si discorre di lui e delle cose sue, si finisce sempre in una discussione animata. Ricorderete ciò che accadde due anni or sono a Venezia. Egli v'andò per ritrarre l'incantevole città a modo suo. Un giorno volle fare un'impressione di Piazza San Marco al l'ora del tramonto. Proprio in quel momento alcuni operai del Municipio avevano terminato di erigere quel ponte per la banda che ogni ventiquattr'ore scompare e ricompare. Van Dongen vi salì col cavalletto e la scatola di colori, si sedette su un « pilastro » e cominciò a dipingere. Un agente andò a pregarlo di scendere. Egli finse di non capire e continuò a lavorare. L'esortazione si mutò in intimazione. L'artista non si mosse: intanto i bandisti stavano arrivando. La folla s'interessava alla scenetta. L'agente dovette decidersi a chiamare un compagno che l'aiutò a portar via di là il cavalletto e ad accompagnare in Questura quel pittore ricalcitrante. Più tardi l'artista raccontò l'incidente ad un giornalista francese che riferì la cosa in una brillante corrispondenza ad un giornale parigino. Morale della favola: quando Van Dongen ritornò qui, le sue « Venezie » ottennero un clamoroso successo di curiosità e furono vendute a prezzi fantastici.

* * *

La prima della *Figlia di Iorio* in siciliano fu recitata da Giovanni Grasso all'Adriano di Roma: fu un successo clamoroso e diede luogo a un gustoso episodio che Lucio d'Ambra narra in *Noi e il Mondo*. Caduto il sipario sul secondo atto, Giovanni Grasso [illegible] e più non posso e lanciando baci sul pubblico, raccoglieva gli onori chiassosi del suo trionfo in un tumulto di evviva e di [illegible] che chiedevano l'autore. Dietro una quinta Gabriele d'Annunzio — votato [illegible] a una specie d'impossibilità snobistica — sorrideva, tranquillo di quella tempesta cui era assai lieto di essere estraneo. Senonchè la sua fu breve felicità. Infatti Giovanni Grasso, veduto il gran poeta con noi dietro la quinta, non ci pensò due volte a, slanciatosi verso d'Annunzio, non ascoltando le proteste e il divieto, lo afferrò per un braccio e, con forza erculea, lo trascinò così, d'improvviso, davanti al pubblico. Non ostante quella disastrosa entrata in scena così diversa dal suo rigoroso stile, d'Annunzio potè riaversi e, per due o tre volte, ringraziare il pubblico per le lunghe acclamazioni. Ma, nel vedersi accanto a divider gli applausi quello che, come gli era stato assicurato era il più grande poeta d'Italia, Giovanni Grasso non resse più all'impeto del suo istintivo entusiasmo e, afferrato nelle braccia il d'Annunzio, sollevatolo come una piuma se lo strinse al, davanti a tutti, sul formidabile torace, stampandogli su le guancie due baci che scopplarono come due rivoltellate. Non ho veduto mai, per quanto mi sforzi a ricordare, d'Annunzio in furore: ma giuro che quella volta vidi sul volto illividito del poeta, nelle labbra che gli tremavano, nelle mani agitate convulsamente, un'ira così veemente che non diventò funesta solo perchè avemmo la prudenza di allontanare immediatamente il d'Annunzio dal campo di quelle frenetiche e disennate manifestazioni d'entusiasmo e d'ammirazione. E' il solo ricordo sinistro delle prime rappresentazioni di Gabriele d'Annunzio.

* * *

Fichte, il celebre autore dei « Discorsi alla nazione tedesca » si iscrisse alla massoneria a Zurigo, nel 1793, spinto, come risulta dal carteggio con Teodoro von Schön, ministro e burgravio di Marienburgo, da superiori motivi d'indole romantica e rivoluzionaria, poi passò alla « Gunther al leone rampante » di Rudolfstadt, infine, dopo la lotta per l'ateismo, a Berlino fu introdotto nella loggia « Royal York ». Alla « Royal York » Fessler aveva tentato di portare, con la sua riforma del 1796-97, che tanta ostilità gli aveva create, un nuovo spirito, uno spirito idealistico che gli nasceva dalla sua ammirazione per Kant. Quella repubblica di spiriti, quella città che Kant aveva celebrata era il suo ideale di società massonica. Dunque il Fichte — nota un collaboratore della « Cultura » — trovava ormai dominante quell'indirizzo filosofico da cui anch'egli era partito dieci anni prima, e, divenuto oratore in capo tenne le lezioni che ci sono pervenute col titolo « Filosofia della massoneria » e che sono state recentemente tradotte in italiano. Così un nuovo spirito, lontano dall'illuminismo ma superiore al rigido Kantismo entrava a rinnovare il chiuso delle logge massoniche portandovi le tendenze della rivoluzione romantica. In tal modo, la massoneria era pervasa da un profondo senso di religiosità. Secondo il Fichte, senza di essa nè società, nè progresso in forma perfetta sono possibili. La massoneria nella concezione del filosofo tedesco sopprime l'opposizione del singolo al singolo, supera l'unilateralità dello spirito in un sentimento più profondamente umano. Per essa, operando secondo una legge segreta, l'individuo vive l'eterno.

* * *

Tra i molti altri « ismi » che hanno già il loro passato più o meno glorioso, n'è sbucato fuori uno da non molto tempo, che ha già fatto lunga strada ed ha tutta l'aria di volere un suo posticino nel vocabolario italiano moderno: il « tempismo ». Parola orribile — nota *Minerva* — all'orecchio dei puristi, ma così facile, così comoda, così... insostituibile! Le parole hanno anch'esse una loro storia e una loro filosofia; se potessimo cogliere tutte nel loro nascere, in quel momento diabolico o divino in cui appariscono alla luce della vita, potremmo forse fare la storia spirituale dei popoli; ma quel che non si può fare delle parole ormai antiche e venerande, si può ben fare delle parole nuove, se, con certa attenzione e sensibilità, le osserviamo mentre danno i primi frutti e tentano i primi gorgheggi sul ramoscello che cela il nido ancor tiepido. Dieci anni fa la parola « tempismo » non era ancor nata, nè il Panzini l'accoglieva nel suo Vocabolario moderno; ora la trovate negli articoli dei giornali, nei telegrammi delle agenzie, anche in qualcuno di quei libri che sono un'altra forma di vita del giornalismo. E la trovate talvolta in senso dispregiativo, come un tempo si diceva: opportunismo; la trovate anche in significato buono, ad esprimere il senso preciso del momento che fugge, la rapida coscienza, la fulminea percezione di ciò che è il reale bisogno, l'attuale necessità. In questo senso Napoleone fu un meraviglioso « tempista » e al tempismo dovette gran parte delle sue vittorie.

Libri ricevuti

J. W. BIENSTOCK. « Lettres de l'Impératrice Alexandra Feodorovna à l'Empereur Nicolas II ». Paris, Payot, 1924. — 20 fr. (Collezione di studi, memorie, documenti per la storia della guerra mondiale).

GOBINEAU. « Adelaïde ». Paris, Nouvelle Revue Française ed., 1924. — 7 fr. 50.

ANTOINE CHANOUX. « Canti [illegible] valle ». Ivrea, F. Viassone ed., 1924. — L. 6.50.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

La catastrofe notturna di Trezzano

Un'automobile con 9 persone precipita nel Naviglio

6 morti - Una vittima non ancora ripescata

Milano, 11, notte.

Domenica, verso mezzanotte giungeva notizia a Milano di un grave disastro automobilistico accaduto sullo stradale Alzaia-Naviglio Grande e precisamente tra Corsico e Gaggiano. Una automobile, si diceva, era precipitata nel Naviglio e vi erano sei morti ed alcuni feriti. Sul luogo accorrevano i pompieri. Purtroppo la notizia era vera per ciò che riguardava i morti.

La bicchierata fatale

Ecco i particolari del disastro: A Corsico, piccolo comune vicino a Milano (dista sei chilometri), che conta [illegible] abitanti circa, esiste accanto la cartiera Pirola e C. uno stabilimento di Conceria di proprietà dei signori Stella. Ieri mattina, per tempo, la famiglia dei proprietari si recava a Varese sulla propria automobile, una elegante «torpedo» guidata dal meccanico Emilio Merigi, di anni 26, rimanendo poi a Corsico il meccanico colla automobile scarica. Questi giungeva infatti a Corsico [illegible]; in quell'ora si trovavano a Corsico otto persone, amiche del guidatore e precisamente i signori: Granata Giuseppe, di anni 35, capotecnico presso la conceria Stella, ammogliato e padre di una bella signorina di diciotto anni; Visnara Attilio di anni 24, impiegato presso la cartiera Pirola; Vesponi Francesco di anni 23, calzolaio; Monti Marino di anni 22, operaio alla cartiera Pirola; Dagnini Angelo, di anni 24, operaio alla conceria Stella; Visnara Maria, cugina dell'Attilio di anni 25, macellaio; Monti Francesco, fratello del Mario, di anni 21 meccanico; Storti Carlo di anni 21, operaio.

Su sua proposta del Merigi l'invito per fare una «automobilata», oppure da altri, non si è potuto sapere. Sta di fatto che tutte le nove persone, alle 20,30, salivano sul veicolo dell'automobile, si recavano in una osteria del Nibbio, a Gaggiano, paesetto del mandamento di Pincasco, sulla linea costeggiante il Naviglio grande, Milano-Abbiategrasso, a otto chilometri circa da Corsico. Erano tutti giovani, tolto il Granata che come dicemmo aveva 35 anni, allegri ed amanti del bere. Si dice che quando alle 22,30, per invito del Granata, si accinsero a ritornare, alcuni fossero brilli. Ad ogni modo si ritornava come nell'andata e allorchè la macchina prese la strada del ritorno, andava ad una velocità assai maggiore certo di quella dell'andata.

Il terribile balzo

Qui bisogna procedere per induzioni. Gli unici due ciclisti che furono testimoni oculari del fatto sono scomparsi non appena diedero l'avviso ai pompieri ed alle autorità e si furono accertati che tutti i tre individui che coll'aiuto di altri, avevano tratti in salvo dalle acque, per gli altri non c'era altro da fare che curarne il ricupero dei cadaveri. Sembra adunque che giunti ad un chilometro di strada sulla via del ritorno, le chauffeur, causa il tempo coperto — vi era una tenebra profonda; altri dicono per lo scoppio di una gomma che fece sterzare bruscamente la macchina — non vide un paracarro. L'urto fu così violento che, tagliato di netto come un pane di zucchero, il paracarro precipitò nel Naviglio e la macchina — e qui ricevo un compenetrante, è la prova che andava a velocità eccessiva — seguendo il paracarro andò nel Naviglio (in quel punto l'acqua ha metri 3,50 di profondità) balzando poi, quando toccò il fondo presso il ciglio sinistro del fiume, vale a dire del lato opposto di dove la macchina era precipitata dal balzo fatale. Fu una scena fulminea e orribile, nel folto delle tenebre. Le vittime mandarono urla e gemiti, subito soffocati dall'acqua, dal fango, dalla morte. Fortunatamente la macchina non si capovolse ma si alzò su di un fianco, ciò che permise a tre dei passeggeri che si trovavano appunto contro quello fianco di gettarsi in acqua e di raggiungere la terra. I tre infelici, poi, bagnati in preda a un impressionante choc nervoso erano Mario Visnara, Francesco Monti e Carlo Storti. Alle schianto e alle grida erano accorse due persone che transitavano in bicicletta, alle quali s'aggiunse tosto un contadino, abitante nelle vicinanze.

I tre superstiti e i tre accorsi diedero il primo allarme. Corsero al prossimo borgo di Trezzano e alla cascina Bonirola per chiedere aiuto. Poi ritornarono al Naviglio e chinati sull'acqua stettero a urlare disperati, come se ancora potessero rispondere: «Siamo qui! Venite su!». Le voci, ormai inutili, si perdettero nella notte pel silenzio delle cose, fu diffuso mormorio della folla che sopraggiungeva da ogni parte.

Trezzano era già immerso nel sonno, ma si rianimò in un momento. Sulla riva della sciagura si formò subito una prima catena di volonterosi che cercavano con corde e pertiche, di raccogliere i pericolanti. Fu telefonato a Corsico donde partirono alcuni soccorsi con un tram speciale organizzato dal direttore della S.T.E.L. Alle 23,40, avvertiti poco prima per telefono erano sul posto i pompieri milanesi: una grossa squadra di vigili, comandati dagli ingegneri Brenna e Cavallotti, con un autopompa, un carro con funi, pertiche e scale e un carro per riflettori. Mentre intorno a loro e dietro a loro l'ansia si affollava e i sopraggiunti cercavano di fare ancora qualche cosa per gli sciagurati, i tre superstiti Pietro Visnara, Francesco Monti e Andrea Storti chiamavano sempre. Quando perdettero ogni speranza si trassero indietro e, ancora impressionatissimi per l'accaduto, si recarono alle case loro colpiti da una febbre alta per lo choc nervoso subito.

I cadaveri vengono estratti...

I pompieri di Milano organizzarono subito un servizio sicuro e metodico di esplorazione delle acque per rintracciare i corpi precipitati. L'acqua venne scandagliata con sonde nei punti dove si sono formate le «bocchette», cioè mutazioni improvvise di livello. Ma nessuna delle vittima appariva. Furono messi in opera i riflettori per lasciare bene il fondo del Naviglio e si scese così lungo il canale per quasi un chilometro. La lenta, faticosa impresa si protrasse per oltre un'ora fin quando fino a mille metri dal luogo del disastro, [illegible] un cadavere, quello dello chauffeur Merigi, il cui corpo giaceva a circa sessanta metri dalla macchina. Prima di morire egli era fatti negli sforzi per ritornare a galla: ad una mano e alla guancia sinistra. Nella mano stringeva un ciuffo di sterpi del fondo. Scoperto, i pompieri lo legarono e lo alzarono sulla barca donde venne poi trasportato a terra.

S'era intanto deciso di non trascinare più il fondo, ma di seguire la riva perchè il punto aveva gettato i corpi più in là. Infatti, a circa quaranta metri dalla salma dello chauffeur venne trovata una seconda salma e poi, via via, tutte le altre: dell'Attilio Visnara, del Francesco Vesponi, del Mario Monti, dell'Angelo Dagnini. Quando un cadavere si alzava dall'acqua un urlo partiva dalla folla: era un amico, un parente che riconosceva il quel volto alterato dall'orrore i lineamenti di una persona cara e l'urlo strappava la lacrima e tutti. Ad una ad una le salme venivano deposte tra il fondo e le foglie, improvvisato a lato della strada, e celate con coperte di lana, dopo che il medico di Corsico dott. Giovanni Fabio ebbe constatata la morte. Erano tutti periti per asfissia, poichè non avevano potuto per la repentina caduta liberarsi e risalire, per essendo ottimi nuotatori. Il Monti aveva l'occhio alterato dal terrore della morte che lo aveva fatto soffrire forse più che la morte stessa. Era anche ferito ad una gamba.

Si potè quindi procedere alla identificazione e al macabro elenco delle vittime. Esse sono: Mario Monti, Angelo Dagnini, Francesco Vesponi, Attilio Visnara, Emilio Merigi che guidava la vettura tragica.

Il sesto morto, non ancora rinvenuto, come si sa per testimonianza dei superstiti compagni nella tragica gita è il capo-tecnico Giuseppe Granata.

Le responsabilità

Verso le 3 intanto i pompieri avevano iniziato i lavori di ricupero dell'automobile. Per alzare la pesante macchina sono accorsi mezzi speciali ed i militi continuavano di rimorchiarla a terra prima che facesse giorno. Fra il silenzio triste della folla pochi veri si levavano a discutere la causa prima del fatto. Nessun testimone ha veduto la tragica rapidissima scena; alcuno non sa più dire con certezza se le chauffeur abbia sterzato per non urtare contro uno dei tanti carri di latte che percorrono la strada o abbia invece la macchina sbandato per causa di una scoppio di gomma e abbia così condotto la vettura per effetto del troppo bere. Questa mattina alle 6,30 i pompieri, dopo febbrili indagini eseguite durante tutta la notte, sono rientrati a Milano. Le ricerche per ritrovare il cadavere del Granata continuarono per opera della Società del canale di Corsico e di imbarcazioni private e si spinsero fino a San Cristoforo. Tutto fa supporre che una forte corrente sotterranea abbia spinto velocemente il corpo del Granata verso Milano. All'alba è pure giunto sul posto il vice-prefetto di Abbiategrasso cav. uff. Palesio il quale si è interessato vivamente delle vittime e delle famiglie. Uno solo dei morti era ammogliato con tre figli e precisamente il Granata. Il parroco di Corsico don Davide Carnelli ha celebrato stamane una messa funebre in suffragio delle vittime e ha pronunciato brevi parole di commemorazione. Il signor Aldo Stella, figlio del proprietario della Conceria Stella giunto stamane da Varese ha ordinato la sospensione del lavoro nello stabilimento in segno di lutto.

E' stato interrogato il giovane Francesco Monti, uno dei tre che si sono salvati miracolosamente. Secondo le dichiarazioni del giovanotto, sembra che la macchina era funzionasse bene, ragione per cui lo chauffeur, incontrato il Granata, esperto meccanico, richiese il suo intervento. Il meccanico dopo avere esaminato il motore corresse la carburazione e fatta salire il Granata scopo di provarla. I due poi vedendo che il motore funzionava in modo soddisfacente, ritornarono al luogo donde erano partiti prendendo a bordo gli altri amici. Il Monti aggiunge che tutto ad un tratto, senza nemmeno avvertire l'urto della macchina che cozzò contro il paracarro, si sentì lanciare nel vuoto e cadere nell'acqua, mentre si levavano intorno a lui le grida di aiuto dei suoi poveri amici. Fece ogni sforzo per portare soccorso, ma purtroppo non riuscì.

Intanto il municipio di Corsico ha affisso ovunque manifesti di cordoglio e di lutto, nei quali, dopo alte parole di compianto per le vittime, avverte che i funerali si svolgeranno domani sera alle ore 17, partendo dal cimitero e che saranno fatti a spese del Comune stesso.

Una grandiosa riunione per la Novara-Biella

Vivaci proteste contro il Governo

Carpignano Sesia, 11, mattina.

A Carpignano Sesia (Novara) dove 23 anni fa un apposito comitato organizzava un grande convegno per la ferrovia Novara-Biella, si tenne ieri un numeroso convegno a favore di questa trascurata linea. Dopo il ricevimento dei convenuti in Comune, ricevuti dal sindaco cav. geom. Aymone e dalla Giunta, un lungo corteo si recò al Mercato coperto, per il grandioso comizio, che questo intraprendente sindaco ha indetto per la soluzione del grande problema. Sono presenti moltissimi sindaci dei Comuni interessati dalla ferrovia in discussione e numerosi industriali del Biellese e del Novarese. Notiamo il sindaco di Novara dott. comm. Bocci coll'assessore comm. dott. Marchisio, il dott. cav. Ferrero della milizia, il cav. Bramante per la Camera di Commercio, il cav. avv. Andreoletti sindaco di Sannazzaro Sesia, il comm. Gurelli per gli industriali novaresi e parecchi dei più noti industriali del Biellese e l'on. Buratti. Prende la parola pel primo il sindaco cav. Aymone, presidente del comitato organizzatore, per ringraziare gli intervenuti e illustrare gli scopi del grandioso convegno. Rileva essere indispensabile la costruzione di questa linea, che attraversa una delle più floride regioni, e ritiene poi necessario che una apposita Commissione si rechi a Roma per ottenere la soluzione del problema. Il sindaco di Novara comm. Bocci dimostra la necessità assoluta della costruzione della Biella-Novara per le sue comunicazioni dirette col capoluogo, accennando alle opposizioni che si sono scatenate contro il progetto che è ormai tempo di sfatare e rileva che la ferrovia in parola ha finito per passare al secondo posto. Riferisce sui colloqui poco confortanti avuti a Roma, giudicare essere giunto il momento di un'azione energica, anche ricorrendo al mezzo di non pagare più i tributi. Dà lettura degli ordini del giorno votati dagli industriali di Biella e dal Consiglio comunale di Novara per la ferrovia in parola. L'on. Buratti accenna ad un colloquio da lui avuto a Roma col ministro dei Lavori Pubblici insieme colla Commissione biellese, rilevando come al progetto sia stata fatta cambiare la graduatoria, e che perciò si deve chiedere risolutamente giustizia. Domani martedì la Commissione novarese si recherà direttamente dall'on. Mussolini per informarlo del trucco avvenuto, e spera che la parola di Carpignano sarà in alto loco ascoltata, e che si possa ottenere la revisione del Decreto. L'avv. cav. Andreoletti osserva che a quest'ora la linea dovrebbe essere un fatto compiuto. Non mancano che la firma della convenzione e la concessione del contributo governativo, quindi, dice, bisogna ingaggiare la battaglia e non disarmare fino a quando non vengano iniziati i lavori. Propone l'invio di telegrammi a Mussolini ed al Ministro Sarrocchi in segno di protesta. Il cav. Aymone informa che il Consiglio di Carpignano votò già un ordine del giorno con cui si è iniziata l'azione del Comune nell'interesse di questa regione.

Infine viene votato il seguente ordine del giorno per acclamazione: «Riuniti in imponente comizio a Carpignano Sesia, quale località intermedia fra due capilinea, dove affluiscono i prodotti agricoli, i Sindaci di ben 70 Comuni interessati della plaga che deve essere attraversata dalla costruenda linea Novara-Biella, aderenti in parte i deputati della regione, colla rappresentanza completa della maggioranza delle industrie biellesi e novaresi e degli interessi della agricoltura della regione; dopo ampia discussione il comizio ha votato il seguente ordine del giorno:

«Riconosciuta l'imprescindibile necessità che venga al più presto dato inizio ai lavori della linea Novara-Biella, soprattutto dopo l'approvazione incondizionatamente ottenuta dalle Autorità superiori competenti pel tracciato e pel contributo statale; preso atto che la costruzione della linea Novara-Biella non manca di altro che della convenzione e del decreto per la concessione governativa; mentre deplora l'inerzia dei Governi passati che non tennero conto dell'enorme cifra di contribuzioni e dell'enorme sviluppo del traffico di questa importantissima regione industriale ed agricola; dà mandato alla Commissione all'uopo nominata non soltanto di agitare con ogni migliore mezzo il buon diritto di queste popolazioni, ma di rappresentare al Governo nazionale la volontà indefettibile dei presenti a che il grave problema raggiunga la sua pratica attuazione nell'immediato avvenire, e tenuto presente che già il ministro delle Finanze ebbe a considerare la costruzione di questa linea come una immediata necessità, riconoscendo implicitamente con ciò quanto siano giuste le aspirazioni trentennarie di questa regione e soprattutto quanto sia importante la sua attuazione non soltanto nell'interesse regionale ma anche in quello della intiera Nazione; costituisce un proprio comitato agitatore, conferendogli il più ampio mandato per la più sollecita attuazione delle aspirazioni in proposito contenute nel presente ordine del giorno».

Falsa Banca scoperta a Napoli

Napoli, 11, notte.

La nostra autorità di P. S. ha scoperto in questi giorni una associazione a delinquere, la quale aveva fondato una Banca con numerose filiali nei paesi meridionali dove svolgeva parecchie operazioni per ottenere rappresentanze, depositi di merci e denaro da molte ditte, senza pensare poi a saldare i suoi conti. Le ditte truffate in tutta Italia sono moltissime. Per ora è assodato che le truffe ascendono al valore di 500 mila lire. Fra i truffati c'è anche la Ditta Bonifanti di Milano.

Le vertenze economiche

L'accordo fra i fornaciai monferrini

Casale Monf., 11 notte.

Tutti gli operai che lavorano nelle fornaci laterizi del Monferrato, per buona metà immigrati dalla Toscana, erano stati assunti all'inizio della stagione, e secondo le consuetudini di questi ultimi anni, alle condizioni che sarebbero state fissate dalla Federazione. Senonchè a stagione quasi ultimata non si era potuto finire ancora la questione della tariffa. Ultimamente una Commissione del Sindacato entrava in trattative con gli industriali, rappresentati dal dott. Balbi, chiedendo che la tariffa fosse portata da L. 30 a L. 30,60 per mille (mattone medio ed acqua tirata). Gli industriali dal canto loro intendevano equiparare la tariffa a quella del resto dell'alessandrino di L. 20,20. Le laboriose trattative — durante le quali gli operai si pronunciarono per la conservazione della vecchia tariffa, anche perchè superiore al resto della provincia — hanno portato le parti ad accordarsi nel mantenere integro il prezzo praticato lo scorso anno. Agli industriali venne peraltro fatta presente l'opportunità di migliorare, dal punto di vista igienico, le abitazioni adibite agli operai immigrati.

La vertenza dei fornai milanesi

Milano, 11 notte.

Neanche stamane la Giunta ha preso alcuna deliberazione in merito alla questione del prezzo del pane, mancando diversi assessori. Il Sindaco ed il vice-sindaco, che sono in ferie, pare non intendano sospenderle. Si è telegrafato nuovamente al vice-sindaco ing. Marchetti insistendo sulla necessità del suo intervento per risolvere la vertenza. Si annunzia pertanto una riunione della Giunta per domani. I proprietari di forno si sono riuniti oggi in assemblea, e preso atto che la Giunta ha lasciato trascorrere, senza prendere alcuna decisione i termini di attesa concordati col prefetto, hanno deliberato «di attuare senz'altro la riduzione delle mercedi alla classe operaia, e ciò in via transitoria, fino a quando le autorità comunali si decideranno di risolvere la questione, convinti che la classe operaia, informata come è delle vere condizioni dell'industria del pane, vorrà valutare questa deliberazione, e riversarne fin d'ora le possibili conseguenze sulle autorità comunali che si sono fin qui dimostrate sorde ed ostinatamente avverse alla soluzione della vertenza». D'altra parte la corporazione fascista ha notificato al prefetto che se il concordato di lavoro sarà alterato e se singolarmente i fornai faranno delle riduzioni di paghe ai loro dipendenti, lo sciopero sarà immediatamente attuato ed esteso a tutta la Lombardia.

Come vi annunciavamo ieri, anche la Federazione industriale lombarda è intervenuta nella vertenza richiamando l'attenzione dell'autorità comunale «principalmente sulla onerosità del contratto di lavoro degli operai panettieri, onerosità dovuta assai meno all'altezza delle paghe che ai vincoli imposti alla produzione. Poichè ogni aumento del prezzo del pane deve essere sostenuto dall'intera massa operaia, la Federazione industriale con il suo intervento tende ad ottenere che non venga concesso alcun aumento che non sia strettamente giustificato e che si proceda ad una accurata revisione degli elementi del costo, per eliminare quanto ingiustificatamente oneroso e di anti-economico vi si trova». Nostre informazioni ci pongono in grado di assicurare che la Giunta consentirà un aumento del prezzo del pane di centesimi dieci al chilogramma. Con ciò si spera si chiuderà la vertenza.

I fornai fascisti novaresi

Novara, 11 notte

E' nota l'agitazione sorta fra proprietari di forni e lavoranti fornai per il fatto che una piccola parte di proprietari fornai si rifiuta di applicare il concordato di lavoro preparato dalla Federazione sindacale. Ai dissidenti fu presentato l'ultimatum, il quale però non ha fatto deviare dalla posizione presa gli oppositori. In seguito a ciò proprietari di forno ed operai si sono nuovamente radunati per esaminare la situazione, e dopo una animata discussione venne nominata una Commissione incaricata di riferire al prefetto i termini attuali della vertenza, nominando altresì un Comitato segreto di agitazione. I dissidenti continuano a mantenersi irremovibili.

Il concordato dei lanieri biellesi

Novara, 11.

Alla locale sede dei Sindacati ha avuto luogo un primo convegno per la discussione del nuovo concordato di lavoro per i lanieri del Biellese. Parteciparono alla riunione il segretario generale on. Roberto Forni pei Sindacati, il comm. Rivetti presidente della Federazione Italiana industriali lanieri ed il comm. Garbaccio segretario della Federazione stessa. La discussione ha già portato alla eliminazione di parecchi dei punti controversi di modo che si può già ritenere come raggiunto l'accordo pel nuovo patto.

Un busto a Carlo Del Balzo

Avellino, 11 [illegible]

Con largo intervento di scelto pubblico e numerose e autorevoli adesioni, sono state stamane inaugurate le nuove sale Carlo Del Balzo, Enrico Tozzoli e Nino Cocchia della Biblioteca provinciale. Erano presenti fra gli altri il prefetto gr. uff. R. Rocco, il vescovo di Avellino, il sen. prof. Enrico Cocchia, i componenti la Commissione reale, deputati ed autorità del capoluogo della provincia e famiglie dei benemeriti della biblioteca. La cerimonia si è svolta nell'aula magna della biblioteca.

Carlo Del Balzo è stato commemorato dal suo vecchio amico comm. Crescenzo Miletti, che ne ha illustrato l'opera di letterato e di uomo politico. Poscia sono stati inaugurati un busto di bronzo a Carlo Del Balzo, opera dello scultore Del Cambio, e una lapide ad Adele Solimena Capone, donatrice del primo e più ricco fondo della biblioteca.

Alla tomba di Nazario Sauro

Pola, 11 sera.

A Capodistria moltissime persone sono giunte in pellegrinaggio alla tomba di Nazario Sauro sulla quale hanno deposto trenta corone. Il commissario del comune di Capodistria cav. Mazzini e il commissario del comune di Pola comm. prof. Rizzi hanno pronunciato elevati discorsi rievocando il glorioso martire. Alla cerimonia è intervenuto anche l'ammiraglio inglese comandante la nave *Iron Duke*, il quale ha deposto una ghirlanda sulla tomba di Sauro.

Il varo di una nave motocisterna

La Spezia, 11 sera.

Alla presenza delle autorità civili e militari, nonchè di molti invitati, ieri mattina, alle 9,30, nei cantieri Ansaldo San Giorgio si è felicemente varata la nave motocisterna Lanuvio, della Società Navigazione Roma. Diresse il varo l'ing. Lardera, direttore dello Stabilimento. Fu madrina Donna Clelia Bixio Campanella, consorte dell'Amministratore delegato della Società di Roma.

La triste storia della moglie che si buttò dalla finestra

dopo aver sparato contro il marito

Acqui, 11, notte.

Siamo in grado di dare ai lettori particolari interessanti e raccapriccianti intorno ai protagonisti della tragedia di Bistagno. Corre voce fra la popolazione di Bistagno essere sempre stato il Barone uomo prepotente, brutale, dedito al vino. Da tutti era tenuto a distanza e temuto per la sua prepotenza. Viveva solo, non aveva amici. La Maddalena Testa viene da tutti descritta come ottima donna, vera martire fra le brutali mani del degenerato marito, vittima delle continue efferate percosse di costui, che era anche geloso ed ha fatto della moglie una vera martire alla quale vanno tutte le simpatie della popolazione.

In gioventù la donna era assai bella. Ora non è più che l'ombra di sè stessa: scarna, pallida, patita, invecchiata tanto da mostrare 50 anni, mentre non ne ha che 30. Col suo lavoro provvedeva al mantenimento del marito e di due creature, due belle bimbe bionde ricciute.

Molti in paese erano a conoscenza dei maltrattamenti a cui il marito sottoponeva la sventurata moglie. Nessuno osava denunziarlo temendo la sua ira. Essa stessa era trattenuta da un senso di spavento. Era passata attraverso ad un calvario di sofferenze — che tale era stata la vita coniugale per ben 11 anni — senza mai avere il coraggio, non di denunziare il marito, ma neppure di farne parola coi conoscenti.

E' impressione generale che il fatto della notte passata debba essere considerato come il naturale epilogo di uno stato di cose veramente tragico, reso tale dalla violenza del marito. Nessun'altra donna avrebbe resistito così a lungo. La sventurata Testa trovasi attualmente degente in casa di un parente in Bistagno, sofferente per la caduta, in stato di avanzata gravidanza. Il corpo della donna è disseminato di larghe lividure, di ecchimosi, attestanti le percosse del marito. Le gambe escoriate e contuse portano i segni dei violenti calci che il brutale uomo le sferrava.

La Testa è incinta di quattro mesi e, malgrado ciò, anzi forse per farla abortire, il marito non le risparmiava percosse al ventre.

Undici anni di maltrattamenti

L'aspetto suo è pietoso. Pallida in volto, febbricitante, è ancora sotto l'incubo del tragico episodio trascorso. Ha delirato sempre sotto il choc nervoso che la colse dopo la caduta dalla finestra e non fa che ripetere: «Antonio, non uccidermi!».

Di una pietà veramente impressionante è il racconto che essa stessa fa delle sue sventure. Sposò quell'uomo per un capriccio di gioventù, perchè era bello, era forte e se ne era innamorata, contro il divieto dei suoi parenti. Credeva che potesse farla felice, invece fu la sua croce. Lo stesso giorno del matrimonio la percosse dopo averle detto: «Tu credi che t'abbia sposato per farti felice. Invece ti farò infelice». Il suo temperamento d'uomo gelosissimo e brutale si rileva subito.

La sua folle gelosia arrivava fino al punto di non permetterle di parlare neppure con le vicine di casa. Trascorsero undici anni che furono tutto un periodo di privazioni, di sofferenze, di patimenti.

Tipo fine e delicato, essa ebbe la disavventura di volersi sposare, contro il divieto dei suoi, al Barone, che è descritto come tipo brutale e violento, e col matrimonio ebbe inizio per lei una vera via crucis della quale sopportava le pene in silenzio per timore di peggiori conseguenze. A quanto riferisce la voce pubblica, che unanime si è levata a difesa della moglie contro il marito, pare che le percosse fossero il pane quotidiano con cui questi manteneva la famiglia, essendo notorio che al sostentamento di casa provvedeva la moglie, che, esercitando il mestiere di venditrice ambulante di frutta, ortaggi e gelati, girava con un carrettino sfidando i rigori del freddo e quelli della canicola.

La causa ultima che determinò il tragico fatto risale al primo giorno del corrente mese, quando cioè il Barone percosse la moglie in modo più brutale del solito sì da produrle lesioni piuttosto gravi specie alla testa e alle mani con le quali la poveretta cercava di schermirsi dai colpi. Indi la cacciò di casa coi bambini. Rifugiatasi dai suoi parenti, non volle si chiamasse il medico, nè si denunciasse il marito, sempre sotto il terrore di peggiori guai.

Mercoledì scorso, il Barone si recò a reclamare la moglie intimandole di seguirlo a casa, ed essa ubbidì, lasciando però i bambini presso i parenti. In detta circostanza il Barone minacciò a mano armata i parenti della moglie dicendo: «Con questa rivoltella metto a posto voi e i parenti tutti, e sarete voi che la pagherete in vece sua». Durante il tragitto poi profferì altre gravi minacce contro la moglie alla quale avrebbe premesso che alle percosse avrebbe sostituito un rimedio più decisivo.

Fu in tali condizioni d'animo e d'ambiente che seguì la scena dell'altra notte.

L'estrema rivolta

Così racconta la Testa: «Eravamo ambedue nel letto con la luce spenta. Egli era eccitatissimo e nervoso. Io lo sorvegliavo atterrita dalla paura, perchè mi era accorta dai movimenti che faceva che aveva la rivoltella sotto il guanciale.

«In quella buia camera pesava tremenda l'impressione di una tragedia. Io avrei voluto fuggire, gridare, al colmo della disperazione, ma temevo di rompere il silenzio. Egli spiava se dormivo e io sorvegliavo tutte le sue mosse. Stemmo fino alle 2 del mattino così.

«Non so poi quello che avvenne. Mi trovai fra le mani la sua rivoltella e sparai, sparai all'impazzata. Fu una zuffa a corpo a corpo. Io sparavo freneticamente; egli mi stava sopra e mi stringeva con le mani alla gola urlando e pestandomi con i pugni e i piedi. Mi gettò dal letto. Ero fuori di me. Come vidi la finestra aperta fui sul davanzale e mi precipitai. Non so più nulla. Mi ritrovai la mattina dopo in un letto e in un'altra casa».

La caduta da cinque metri di altezza ha prodotto alla sventurata lussazioni ad ambedue i piedi. Colpita da «choc» nervoso perdette subito i sensi. Il farmacista del paese, che per primo venne in suo aiuto, la trovò nascosta in un cestone sotto un portico, priva di sensi.

Altri particolari fanno ritenere che quella sera, il marito rincasato da poco, si mise a percuotere la Testa in modo quanto mai brutale, mostrandosi sordo alle buone parole con le quali essa tentava di ammonirlo. Che continuando egli a batterla ed a minacciarla frugando sotto il cuscino dov'egli teneva la rivoltella, essa esasperata, per difendersi lo prevenne afferrò l'arma e sparò. I colpi sparati furono cinque. Poi si lanciò dalla finestra e si trascinò ad una grossa cesta di una erbivendola vicina in cui si accoccolò, perchè il marito inferocito, più curante della vendetta che delle sue ferite, stava cercandola.

Commiserazione generale

Il marito, come si disse, uomo di eccezionale vigore, era sceso nella via ravvolto in un lenzuolo imbrattato di sangue che gli sgorgava abbondante dalle ferite numerose. Egli cercava la moglie gridando: «Dov'è? che la voglio uccidere».

Si recò da solo alla farmacia, nonostante la forte emorragia, distante circa trecento metri dalla casa sua, e quivi venne prontamente curato dal locale medico condotto. Attualmente si trova ricoverato all'ospedale di Acqui. Le sue ferite non sono gravi per non avere nessuno dei proiettili intaccato organi vitali.

Per imparzialità riferiamo pure la versione del Barone, il quale è degente all'Ospedale d'Acqui. Egli si limita a dire che andato a letto tranquillamente venne riscosso dai colpi. Ma la versione della moglie oltrechè essere suffragata dai precedenti, è altresì avvalorata dai dati raccolti dal sanitario che riscontrò sul corpo della disgraziata che è tutto una lividura i segni inconfutabili di percosse recenti. Questo triste episodio ha suscitato in paese larga eco di commenti e commiserazione per la triste sorte della sventurata donna alla quale vanno tutte le simpatie della popolazione.

D'altra parte si osserva che se i colpi furono solo cinque, il marito possedeva appunto una rivoltella (che sembra egli abbia ora fatto scomparire) a cinque colpi.

Accanto alla povera Maddalena Testa veglia un fratello, giunto da Parigi, il giorno prima della tragedia. Essa ne aveva invocato l'aiuto e la presenza quando era fuggita alcuni giorni prima dalla casa coniugale. Il povero giovane addoloratissimo ci confessò di essere solo oggi a conoscenza del martirio della sua povera sorella non avendo mai essa fatto cenno ai suoi genitori e ai fratelli, residenti tutti in Francia, dei maltrattamenti del marito. Raccontò ancora degli altri dolorosissimi episodi narratigli dalla sorella, e che la posero in altri tempi in serio pericolo di vita. Tali furono le percosse che il marito le diede qualche anno fa, che trovandosi essa incinta, abortì. Neppure allora essa ebbe il coraggio di fare denunzia sempre trattenuta da un senso di vero terrore che provava per il marito.

Tali racconti rispondono purtroppo a verità e la voce del popolo li conferma nella loro più tragica e mostruosa violenza. Un senso di pietà infinita trapela dalle rivelazioni che i vicini e i conoscenti fanno parlando della sventurata Maddalena Testa pur parlandone con evidente circospezione, trattenuti anche essi dalla paura delle ire di lui. Le condizioni della donna permangono assai gravi e si temono complicazioni, trovandosi, come si disse, essa attualmente in stato di avanzata gravidanza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Trentamila lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi casualmente nella cascina Crivella in territorio di Frugarolo.

Un sussidio annuo di L. [illegible] (per quattro anni) per una borsa di studio presso l'Università libera della [illegible] agraria e della cooperazione è stato concesso dal Commissario Prefettizio.

DA FERRARA

Una bimba si è avvelenata in casa di certo Giuseppe Borioni. Una sua sorellina, affetta da febbri malariche dopo avere preso le solite pastiglie di Chinino di Stato, gettava la scatola sulla tavola. La bimba giocando ingoiò alcune pastiglie. Quando la sorella maggiore se ne accorse la piccola già dava segni di avvelenamento. Chiamato d'urgenza il medico arrivò trovando la piccola che era già cadavere.

E' stato trasportato al nostro ospedale certo Negri Claudio di anni [illegible], da Francolino, che portava ferite al braccio ed al fianco sinistro. Il Negri era rimasto ferito nella notte precedente durante una colluttazione coi carabinieri del luogo, dalle cui strette si voleva liberare essendo stato preso in flagrante in una cantina mentre asportava bottiglie di vino e liquori per un discreto valore.

Si è inaugurato dinanzi ad una imponente folla il monumento ai caduti di Vigovero. Hanno parlato mons. Santi, il capitano Sbanazzaro, il segretario della Federazione fascista. Il discorso ufficiale è stato tenuto dall'on. Verdi, il quale ha esaltato il sacrificio dei caduti per la patria.

DA BIELLA

Le elezioni comunali di Sordevolo hanno avuto luogo questa domenica. Erano in campo quattro liste di candidati: una liberale-popolare, una di opposizione, una lista mista e una lista socialista. I nomi di parecchi candidati figuravano però in due o più liste. Raccolse il maggior numero di suffragi il comm. Vincenzo Ambrosetti, della lista concordata fra liberali e popolari. I posti della minoranza furono conquistati da candidati delle altre liste. I fascisti si astennero dalla battaglia. Fra gli eletti figura anche S. E. il senatore A. Frassati, portato nella lista di opposizione e nella lista mista. Degne di rilievo queste elezioni, perchè sono le prime fra noi, in cui si vedono liste diverse, costituite da elementi di svariato colore politico, sottoposte al giudizio popolare.

Travolto dal proprio carro trascinato dalla fuga del cavallo imbizzarrito, il carrettiere Giacomo Negro, d'anni 42, alle dipendenze della Ditta Frescale, riportò la frattura del braccio sinistro, la lussazione della spalla e dell'anca sinistra e numerose e vaste ferite in diverse parti del corpo. Fu ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

La II Esposizione d'Arte Moderna, organizzata dalla Soc. per l'Arte, che raccoglie nelle vaste luminose sale del Lanificio Scuola Fratelli Piacenza le migliori opere di pittura, scultura, architettura, arte applicata, di artisti biellesi, sarà inaugurata giovedì mattina, alle ore 10.

DA CASALE MONFERRATO

Investito da un blocco di calcare, mentre lavorava in uno stabilimento di calce e cementi di Ozzano, l'operaio Migliella Lodovico ha riportato lo schiacciamento della mano sinistra.

Un vagoniere, certo Riccardo Marchese, dello stabilimento Caroni e Palli, di Casale, mentre era intento alla manovra dei vagoni di cemento, veniva da uno di essi schiacciato contro un muro e riportava grave frattura d'una gamba.

Un gravissimo incendio sviluppatosi alla cascina Crivella, regione Savonera, di proprietà della signora Angiolina Rossi distrusse parecchie stecche di grano, fieno e paglia ed attrezzi rurali. I danni sono rilevanti.

A Moncalvo, con solennità è stato inaugurato il monumento ai caduti (opera dello scultore Angeleri), il Parco della Rimembranza e la consegna della bandiera alla Scuola.

DA CUNEO

Ferito dalle schegge di una granata che aveva accidentalmente urtato, durante un'operazione di rastrellamento sull'Argentera è stato il soldato Luigi Cuneo del 1.o artiglieria da montagna. Ma lo stato del Cuneo, nonostante le ferite piuttosto gravi, non desta apprensioni.

DA SOSTEGNO

E' stato schiaffeggiato e bastonato da un gruppo composto di cinque noti violenti della zona, certo Ettore Morchetto. Essendo accorsa ai lamenti del Morchetto la madre di lui (che vanta altri quattro figli ex-combattenti negli alpini) venne ingiuriata e costretta ad allontanarsi.

DA BOLZANO

Mentre passeggiava con la chellerina Olga Cometz, d'anni 16, il trebbiatore Ercolio Eliassny, di Sigismondo, di Bruno, veniva aggredito dal fidanzato di costei, certo Innocente Ponte di Antonio, di anni 27, da Verona, e ferito alla testa con un corpo contundente. Il feritore venne arrestato.

DA SAVONA

Alcuni fascisti, inebriatisi a Votorgia nel giorno [illegible] Girolamo, il quale fu implicato nel processo per il tragico conflitto avvenuto il 10 maggio 1922 a Vigliano fra fascisti e sovversivi, gli chiesero spiegazioni circa il suo contegno che ritenevano equivoco e poscia lo colpirono con un randello al braccio. Il [illegible] si diede a precipitosa fuga, inseguito dai fascisti che spararono anche diversi colpi di rivoltella [illegible] alto allo scopo di intimorirlo [illegible]. L'autorità ha proceduto all'arresto dei giovani [illegible] Scarroni Giovanni fu Giuseppe e Marabotto [illegible] indiziati quali autori dell'aggressione.

Una Sezione dell'Associazione «Italia Libera» è stata costituita in Savona da un rilevante numero di ex-combattenti. Alla cerimonia inaugurale è intervenuto Ezio Canzio Garibaldi, che è stato molto festeggiato. La Sezione si intitola ad un eroe purissimo, al giovane repubblicano Eugenio Favolini caduto combattendo nelle Argonne, dove si era recato con la spedizione dei volontari italiani.

Nel Comune di Altare, con l'intervento dell'on. Savelli, di numerose autorità di Savona e di molte della città, di associazioni patriottiche, è stata inaugurata una sezione di ex-combattenti. Dopo parlato il sindaco di Altare cav. uff. Bordoni, e l'oratore ufficiale on. Savelli, che fu acclamatissimo. Ha pronunciato in ultimo parole patriottiche il venerando parroco di Altare, monsignor Giuseppe Bertolotti, che inneggiò ai destini della Patria. Dopo la cerimonia, si formò un lungo corteo che si è recato a deporre corone votive ai piedi del monumento ai gloriosi caduti di Altare.

DA PADOVA

Ferito a cavalcioni sul gancio che allacciava un autocarro a un rimorchio, a Piove di Sacco, il ragazzetto Dante Schiavon d'anni 8 non fece in tempo a scendere, mentre il conducente metteva in moto il convoglio e cadde sotto le ruote rimanendo orribilmente stritolato.

DA FIRENZE

E' stato investito dal treno nella nostra stazione centrale mentre attraversava il binario Mario Celli, d'anni [illegible], da Reggio Calabria, meccanico. Ebbe la gamba sinistra e il piede destro stritolati. Versa in gravissime condizioni.

DA TREVISO

Mentre cercava di salire sopra un carro della ditta Teser, a Montebelluna, il facchino Giovanni Carlo Beridino scivolava, veniva travolto e ucciso.

Tre operai schiacciati da una frana

Udine, 11 notte.

Nel pomeriggio di ieri a Moggio udinese, mentre alcuni operai della ditta Ermolli stavano trasportando il materiale nel punto dove sorge l'impianto idroelettrico Alba, franò una parte della montagna seppellendoli sotto i massi. Tre degli operai furono estratti cadaveri e due non gravemente feriti.

CRONACA CITTADINA

Dopo il voto di Assisi

I mutilati piemontesi

protestano contro i deformatori della vittoria

Domenica presso la locale Sezione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra sono state tenute due riunioni nelle quali il pensiero dei mutilati in rapporto a recenti avvenimenti politici venne manifestato — come già all'assemblea dei combattenti — con precisione. Nella mattinata si sono riuniti i delegati delle sezioni dell'interno Piemonte, componenti il Comitato regionale. Erano presenti i Sigg. cav. Filippini, cav. Morello, l'avv. Ferraris, Bussolin, Capello, Valle, Sulis, rag. Ardizzone, Ravazzi, dott. Cacciatori, geom. Bruna e cav. Cappellini. Presenziò la riunione il cav. Lungagnani della Commissione direttiva centrale. Presiedette il cav. Roberto, delegato regionale.

Esaurita la discussione sui vari problemi associativi, e dopo varie deliberazioni di carattere interno, il Comitato regionale passò all'esame dell'attuale situazione nazionale e delle pubbliche dichiarazioni del presidente dell'associazione, Carlo Delcroix. Dopo ampia e serena discussione, alla quale parteciparono tutti i presenti, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato regionale piemontese dell'Associazione Nazionale Mutilati, riunito in Torino il 10 agosto 1924, preso atto dell'intervista del presidente dell'Associazione in ordine all'atteggiamento del Congresso dei Combattenti di Assisi, esprime il suo più vivo compiacimento al grande Mutilato che ancora una volta ha esattamente interpretato il pensiero degli associati tutti, già chiaramente enunciato al Congresso di Fiume e gli riconferma i sensi della sua fraterna solidarietà e del suo inestinguibile affetto ».

Nel pomeriggio, poi, seguì la assemblea del Comitato provinciale, coll'intervento dei signori: Lamberti per Pinerolo; Porretti per Ivrea, Zucco per Rivarolo, Dassano per Villafranca, Gol per Volpiano, Bonin per Verrua, Anchois per Cavagnolo, Memo per Poirino, Raynero per Carmagnola, Masael per Susa, Gaudina per S. Giorgio, Furno per Agliè, Ronchi per Borgone, Reardino per Cuorgnè, Ronco per Castellamonte, Cena per Verolengo e Cappellini per Avigliana, unitamente ai membri del Consiglio direttivo di Torino Morello, Rampone, Roberto, Lungagnani, Porrelli, Masuero, Orlandino, Lalini, Filippini, Mocca, Lucca, Ramasotto.

Il delegato signor Rampone, che al Congresso dei mutilati a Fiume rappresentò la Sezione di Torino, espone la sua relazione sulle deliberazioni di quell'adunata in merito all'indirizzo associativo dell'organizzazione e dà lettura dell'ordine del giorno conclusivo dei lavori del Congresso, col quale venivano riaffermate le deliberazioni del precedente convegno di Zara per l'assoluta indipendenza dell'Associazione dai Partiti e per la sua partecipazione attiva alla vita nazionale per le supreme fortune della Patria. La relazione venne accolta con un unanime applauso di approvazione all'opera del delegato Rampone.

Quindi il presidente della sezione cav. Morello espone la situazione creatasi dopo i voti di Fiume e di Assisi. Deplora che l'on. Mussolini si sia espresso così duramente sulle decisioni del Congresso dei combattenti, protesta vivamente contro coloro che osarono affermare che la marcia su Roma deve considerarsi se non superiore, almeno uguale alla guerra vittoriosa; rivendica ai mutilati ed ai combattenti tutta intera la gloria di Vittorio Veneto asserendo che la marcia su Roma si può al massimo ritenere un riflesso od una semplice conseguenza politica del trionfo delle armi italiane. Ricorda ai convenuti che dall'armistizio sino al 1920 i combattenti ed i mutilati resistettero, da soli, contro i bolscevichi sventolando sempre in tutte le circostanze la bandiera tricolore. Spiegò in seguito l'importanza delle dichiarazioni del Delcroix con le quali il capo dell'Associazione si compiaceva che i combattenti si fossero incanalati sulla via tracciata a Fiume dai mutilati. Pochi giorni dopo Mussolini dichiarando che le conclusioni di Assisi non gli piacevano veniva a colpire il pensiero espresso dal Delcroix e l'indirizzo dei mutilati che aveva trionfato a Fiume, almeno in quella parte che è comune ai combattenti. Ritiene perciò che i mutilati si debbono pronunciare confortando il grande Delcroix colla loro piena solidarietà per dimostrare che la periferia è strettamente legata al Comitato centrale e che il pensiero espresso dal presidente dell'Associazione risponde esattamente ai sentimenti di tutti i mutilati.

Anche le parole del cav. Morello riscossero approvazioni ed applausi. Il delegato regionale cav. Roberto conferma quanto disse in precedenza Morello, illustrando ampiamente il significato e l'importanza dell'ordine del giorno votato al mattino dal Comitato regionale piemontese. Parlarono inoltre il cav. Filippini, Zucco, prof. Raynero, Lalini, cav. Memo, cav. Roberto, cav. Lungagnani, Orlandini, Gaudina, cav. Cappellini e Lucca. Cappellini presenta in seguito un ordine del giorno affermante piena solidarietà con Delcroix, associandosi alle deliberazioni del Comitato regionale. Morello presenta un secondo ordine del giorno rivendicante ai soli mutilati e combattenti la gloria di Vittorio Veneto.

I due ordini del giorno per volontà dell'assemblea vengono fusi in un solo, votato per acclamazione all'unanimità, nel seguente testo:

« I rappresentanti dei mutilati della provincia di Torino, riuniti a convegno il giorno 10 agosto 1924, esaminata la situazione nazionale attuale, rivendicano, fraternamente, coi combattenti, tutta intera la gloria di Vittorio Veneto e protestano contro coloro che cercano di intaccare il patrimonio morale degli artefici della vittoria associando il trionfo delle armi italiane alla marcia politica di un partito. Preso atto infine delle pubbliche dichiarazioni del presidente Carlo Delcroix si associano all'ordine del giorno votato dal Comitato regionale piemontese formulando nel contempo i più fervidi voti perchè il monito del Congresso di Fiume al capo del Governo ed ai partiti politici non rimanga lettera morta ».

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 3 al 9 Agosto 1924

Gli inquilini della casa corso Vigevano, [illegible], in commemorazione della compianta Signora Antonia [illegible] nella Alberione Gila in sua memoria, invece di fiori, offrono, come sua volontà, ai poveri di San Antonio, L. 148,50. — F. G. per una donna con bambini, 100. — N. N. per bimbi poveri, 100. — Gli amici « dell'Associazione Granaria », rimanendo in sottoscrizione corona del compianto Sig. Carlo Gachet, 80. — In onore di S. Antonio, per grazia ricevuta, da distribuirsi ad una madre di famiglia con marito in prigione, T. C. B., 50. — C. N., Moncalieri, 50. — E. M. D., 25. — Per una povera vecchietta sofferente in suffragio dell'anima buona di una madre Annita Mari Galli, 25. — La Madonna della Consolata, S. Rita e S. Antonio proteggano me e la mia famiglia e imploro grazia urgente e grande, 20. — A S. Antonio, N. N., 20. — In onore di S. Rita perchè si ricordi della mia grazia, Rina, 20. — B. Ugo per l'anniversario della mamma a una madre bisognosa, 15. — Da distribuire ai devoti di S. Antonio N. N., 15. — M. M. per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, per una povera vecchia, 15. — Per la « Carità del Sabato », [illegible], 10. — Per i poveri, G. P., 10. — Implorando S. Antonio per la guarigione della mia bimba, B. S., 10. — Per i poveri del Sabato, N. N., 10. — Una preghiera a S. Gaetano per una grazia speciale, N. P. D., 7. — Ricordando il 7.o anniversario doloroso, ai poveri, 5. — S. Spirito e la Consolata che mi assistano, F. P., 5. — Per il pane di S. Antonio, per grazia ricevuta, N. N., 5. — Ringraziando per grazia ottenuta da S. Rita da Cascia, per una povera donna, A. B., 5. — Per i poveri invocando la B. Teresa del Bambino Gesù, 5. — In onore di S. Antonio ad una vedova con figli affinchè preghi per la completa guarigione di mio marito, A., 5. — Offerta mensile come promessa in onore alla SS. della Consolata, implorando sempre la sua protezione ai miei figli, L., 5. — Implorando Papa Sarto, F. G., 5. — In ringraziamento per il pane di S. Antonio, F. L., 5. — Totale L. 761,50.

La lotta contro la tubercolosi

Una nobilissima iniziativa della classe lavoratrice

Abbiam pubblicato, pochi giorni addietro come un gruppo di operai della Fiat avesse preso l'iniziativa, lodevolissima, d'invitare la classe operaia a portare il suo contributo finanziario perchè si potesse estendere e render più potente la lotta ingaggiata contro il flagello della tubercolosi. Ora dal signor Antonio Ghilardi presidente del Comitato operaio formatosi sotto gli auspici della benemerita « Crociata contro la tubercolosi » riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo testualmente perchè rispecchia e dimostra, ancora una volta, le doti di cuore e gli alti sensi di solidarietà umana della classe operaia. Dalla lettera traspare il fermo proposito di collaborare efficacemente nella risoluzione del gravissimo problema, così che se presto l'intervento della classe operaia sarà un fatto compiuto la battaglia contro la piaga che addolora ed umilia in particolar modo i lavoratori, che ne sono i più colpiti, potrà essere nobilmente vinta. Ed ecco la lettera:

« Or sono circa due mesi, mi trovavo nella sala d'aspetto dell'ufficio d'Igiene e, mentre aspettavo il mio turno per essere ricevuto, entrò una donna modestamente vestita, un'operaia. Aveva un biglietto in mano che presentò all'usciere, il quale le domandò: — E' una domanda per ammissione all'ospedale? — Sì, rispose la donna. — E quale? — Pel sanatorio di San Luigi. — Sono circa settanta le persone che attendono di essere ricoverate, riprese l'inserviente, e con soli due o tre letti disponibili per settimana, bisogna aver pazienza ed aspettare.

« A quelle parole la povera donna rimase come impietrita, col cuore angosciato, e, certo avrebbe pianto! A vedere quella misera tanto addolorata che aggiunse, in quel momento, un'altra delusione a tutte le altre forse ben maggiori, già provate, capii che quegli occhi non avevano più lacrime: tentai di dirle qualche parola di conforto, ma un nodo mi serrò la gola e non potei che pensare: Ma non può la classe lavoratrice portare aiuto a queste famiglie di operai sì duramente colpite? Mi risposi: Sì...

« A tutti è noto che, malgrado la vastità dell'edificio, il sanatorio S. Luigi non è capace di ricoverare tutti i colpiti dal terribile morbo che ne fanno domanda: non perchè la percentuale dei malati sia aumentata (e qui ripeto le parole che il Prof. Abba disse la sera del 24 luglio ad una adunata di operai) ma perchè è finalmente entrata nella mente della popolazione di denunciare all'Ufficio d'Igiene i colpiti da tubercolosi e la necessità del loro isolamento, affinchè sia impedito il pericolo di contagio con altri famigliari. Ma, per far ciò, bisogna che l'ospedale abbia più capacità di ricovero. I promotori dell'intervento della classe lavoratrice nella lotta contro la tubercolosi, si proposero principalmente che, raccolto un primo capitale, coll'accordo di chi amministra l'Ospedale, si eriga un padiglione con capacità tale da poter dare ospitalità ad almeno cento posti, e porti il nome degli operai torinesi e ricordi ai posteri il bell'esempio di solidarietà operaia, dimodochè non accadano più episodi di dolore come quello narrato più sopra. Ora sembra che ciò si stia appunto provvedendo col milione e 400 mila lire donate al S. Luigi dalla Cassa di Risparmio, colle 800 mila stanziate testè dal Municipio, e inoltre col sanatorio Birago di Vische che ricovererà gli uomini, e quello della Croce Rossa all'Eremo di Lanzo per le donne; e tutto ciò speriamo sia in efficienza per la metà del prossimo anno. Sarà già un bel passo avanti, ma occorre fare di più...

« In questi giorni, molti hanno potuto leggere il nostro « Appello agli operai » che stabilisce la modalità, per una lotta proficua e si propone nettamente di provvedere al finanziamento col contributo da parte degli operai d'una giornata annua di salario. Parole d'incoraggiamento a proseguire nell'opera testè cominciata giungono a noi operai. Racconti di casi così pietosi da intenerire i cuori più temprati a simili sventure si susseguono. Ci si danno consigli sull'opera da svolgere per incanalare gli operai a fare il piccolo sacrificio che lor si chiede. E' lodato l'articolo 8 dello schema di statuto che dice: « Durante la permanenza del tubercolotico in una colonia ergoterapica, o in un sanatorio, o in un tubercolosario, la Crociata conferirà alla sua famiglia metà del salario da lui percepito all'atto di lasciare il lavoro ».

« E ciò è naturale. Nella famiglia operaia che ha qualcuno colpito dal fatale morbo, oltre alla certezza dell'irreparabile sventura si aggiunge pur quella (in molti casi) della miseria; se il colpito è poi il padre o la madre spesso è addirittura la rovina. Ora, col ricovero immediato dei bambini nelle colonie profilattiche della Crociata e col sussidio giornaliero di metà giornata, togliendo l'assillante preoccupazione del domani, si risparmia a queste disgraziate famiglie un'infinità di dolori e di privazioni materiali. Per porre in atto questo umanitario progetto (che è nel pensiero della grande maggioranza della cittadinanza) è assolutamente necessario che tutti indistintamente concorrano, non solo colle buone parole d'incitamento morale, ma occorre che tutti quanti versino tangibilmente qualche cosa. In altre parole, denari occorrono per arginare il dilagare del male. E' necessaria la cooperazione di tutte le categorie sociali in questa lotta ad oltranza: dall'operaio all'industriale, al commerciante; dall'insegnante all'impiegato, dal ricco al nobile signore. Qui non si tratta di fare della beneficienza, si tratta di far opera umanitaria della quale tutti risentiranno i benefici, perchè, curando i colpiti, si allontana il pericolo del contagio domestico e si irrobustisce la stirpe.

« I danni economici che la tubercolosi produce sono enormi, perchè la malattia e la morte colpiscono per lo più individui nell'età in cui più attiva è la loro produzione di lavoro ed in cui hanno per lo più già creata la famiglia. E' evidente, dunque, che i denari che la società spende, e si dispone a spendere nella lotta contro la tubercolosi sono indubbiamente posti, sia pure con tarda scadenza, ad un largo frutto, perchè essi serviranno a un'opera santa e doverosa pei disgraziati colpiti e per la difesa dell'umanità.

« All'opera di propaganda dunque! Volere è potere, disse un nostro uomo illustre. Volere e potere, ripetiamo noi. Cittadini, aiutateci tutti a propagandare, affinchè gli operai generosamente e volenterosamente versino la giornata di mercede richiesta; e il bel esempio sarà certamente seguito dalle altre classi sociali. Lo spero e me lo auguro ».

Pro mutilati e veterani

A ben novantun milioni è salita la vendita delle scatole « Italianissima » dell'istituto di propaganda, assistenza pro mutilati ed invalidi della nostra città, con un provento di lire 136 mila. Incoraggiato da questo risultato che apera progressivo e duraturo, il Consiglio d'amministrazione ha preso due importanti deliberazioni. *Veterani.* — Con riferimento al voto del Congresso della Grande Italia a Trieste dopo la relazione del presidente grand'uff. De Angeli, si è stabilito di accogliere largamente i veterani dal '48 al '70 nei Pensionati di Torino e di Tursia, mentre s'intensifica l'opera per creare altri Pensionati nelle varie regioni d'Italia e segnatamente a Genova, Roma, Napoli e Palermo. I vecchi veterani indigenti trovano in questi Pensionati ogni cura e conforto. *Mutilati delle guerre d'Africa.* — L'istituto ogni anno il giorno dello Statuto distribuisce ai vecchi veterani un assegno da L. 500 a 1000. Tenuto conto che anche i mutilati delle guerre d'Africa hanno tuttora una modestissima pensione, l'istituto ha deciso di estendere ad essi il beneficio dell'assegno, ed ha stanziato a questo scopo come primo esperimento lire 20.000. Le autorità governative, i sindaci e le Associazioni veterani e mutilati e combattenti sono pregati dall'istituto di partecipare ai vecchi veterani dal '48 al '70 ed ai mutilati delle campagne africane queste provvidenze invitando gli interessati a rivolgersi per schiarimenti all'istituto italiano di propaganda « Pro mutilati e veterani », via Arcivescovado, 17 bis, Torino.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-545 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-546 — UFFICI del « SECONDO LA CRONACA »: 40-547 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-548.

Deliberazioni del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri

Nell'ultima sua riunione il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani, « dopo aver rilevato con compiacimento, che la situazione dell'organizzazione è soddisfacente segnando un risveglio nella massa dei ferrovieri che fiduciosa ritorna al sindacalismo classista » si è occupato delle condizioni della massa dei ferrovieri e, fra l'altro, ha deciso: « di intensificare l'agitazione per ottenere l'amnistia in favore dei dimissionati, non trascurando di perseguire quelle vie legali di già iniziate; di insistere sulla revisione degli esonori a riconoscimento dei diritti e dei meriti professionali e morali dei licenziati, convinto che solo dopo avvenuta essa revisione si possa compiere il selezionamento del personale. Preso infine in esame il corso delle pratiche per i ricorsi, rileva l'opportunità, come da parere dei legali, di soprassedere alla discussione di quelli presentati alla IV Sezione del Consiglio di Stato, dando corso ad un limitato numero degli altri presso la Corte dei Conti; riconfermando l'illegalismo contenuto nei recenti provvedimenti, quali: le nuove tabelle organiche, il trattamento di pensione, i turni di lavoro, le promozioni, riconosce la necessità di strenuamente difendere pei ferrovieri le condizioni economiche e morali godute in precedenza; rilevando i tentativi che il Governo compie per monopolizzare il sindacalismo e valorizzare quello di sua etichetta, insiste per il rispetto del libero giuoco delle forze sindacali, condizione essenziale per la convivenza fra datori di lavoro e lavoratori; compreso che non sia risolto il problema dei vecchi pensionati, rimanendo sempre convinto dell'urgenza dei loro bisogni, auspica al completo riconoscimento delle loro pretese che possono ottenere piena soddisfazione solo attraverso alle proposte già più volte enunciate e che oggi maggiormente riconferma per le aumentate esigenze della vita.

« Prendendo conoscenza delle continue persecuzioni cui sono assoggettati i compagni che si interessano della organizzazione e le pressioni che con ogni mezzo, dalle perquisizioni al sequestro di bollettari e documenti, continuano ad esercitare le varie questure del regno, nel denunciare all'opinione pubblica tali circostanze di fatto prive di qualsiasi giustificazione e che offendono il concetto della più pura libertà, eleva la propria protesta, mentre invia fraterno saluto agli organizzati per le continue prove di abnegazione e di fede offerte in questo tormentoso periodo ».

A proposito degli avventizi al Catasto

E' stato riferito il caso di quegli impiegati avventizi del Catasto licenziati al 31 luglio con la motivazione della mancanza di lavoro e non ancora soddisfatti della paga loro spettante pel mese di luglio. A tale proposito riceviamo dalla sezione dell'Associazione combattenti una comunicazione con la quale, pur affermando che dei licenziati solo dieci sono ex-combattenti, non si contesta il mancato pagamento ma lo si spiega dicendo che « tale deplorevole ritardo accade ogni anno in luglio a causa della chiusura dell'anno finanziario ». E sarà così. Ma i poveri licenziati non potranno mica accontentare i loro fornitori con tale spiegazione!

Basta di bombardamenti...

Che sia melanconica l'odierna utilizzazione del nostro Stadium — sorto fra tante speranze polisportive e costato parecchi milioni, oltre all'occupare una magnifica e estesa area municipale — è notorio e non staremo oggi a muovere lamenti. Non vogliamo dire neppure nulla di quegli spettacoli pirotecnici da sagra di Peretola, che la vulcanica Società dello Stadium insuperabilmente organizza ogni domenica. Ma vogliamo accennare ad un serio inconveniente portato da questi spettacoli, inconveniente dimostrato da una vera valanga di lettere di protesta che ci sono in questi giorni pervenute. Si tratta di quello spettacolo... preliminare di scoppi di bombarde che viene ammannito alla cittadinanza per l'intera giornata domenicale, nelle ore insomma che precedono la cosidetta gara pirotecnica serale. A cominciare dalle prime ore del mattino è un succedersi di esplosioni, di scoppi assordanti, che fanno sussultare gli abitanti delle più lontane zone. Figuratesi quelli della Crocetta, delle vie adiacenti alla vecchia piazza d'Armi e di corso Vinzaglio!!

Le detonazioni si susseguono tutta la giornata, anche nelle prime ore pomeridiane, in cui molta gente si abbandona, specialmente nei giorni festivi, a un pisolino ristoratore. Le bombarde dello Stadium s'incaricano in quelle ore di risvegliarti di soprassalto. Ti corichi ancora, rassegnato, e hai appena ripreso sonno che un altro colpo assordante, da fare tremare i vetri, ti sveglia nuovamente. Alla sera il godimento sarà intensivo e durerà due ore.

Ma se proprio in Municipio e in Questura si tengono a questo genere di spettacolo serale, molto in uso... a Peretola, ma non degno di una grande città e già scomparso a Milano, crediamo non sia opportuno farne provare un godimento anticipato lungo le ore della giornata.

Si lasci questa giornata festiva tranquilla per i cittadini, che hanno diritto di non essere disturbati, per i malati, che hanno bisogno di riposo e di quiete. Se l'impresario ha bisogno di colpi di gran cassa, non ricorra ai colpi da bombardamento; se vuol annunciare e far sapere il nuovissimo divertimento della sera, attacchi dei manifesti (ne potrà attaccare fino sulla facciata del Palazzo di Città) o faccia distribuire a mano migliaia di manifestini, in modo da inondare e da sporcare tutte le vie di Torino e del suburbio. Il Municipio stesso provvederà poi a ripulirle. Questa è pubblicità permessa e non offende le orecchie, non fa traballare le case, non tiene in sussulto per dodici ore nessuna zona della città. Ma ridurre Torino, Augusta Taurinorum, a un villaggio ci sembra alquanto esagerato.

Fattorino travolto da un'auto-innaffiatrice

In via Corte d'Appello, dinanzi al Palazzo di Giustizia, un fattorino è stato ferito gravemente ad una gamba in un accidente. Egli è certo Lorenzo Bricco, di anni 68, occupato presso l'Istituto salesiano di via Cottolengo 32. Tirava un carretto a mano quando improvvisamente fu investito con violenza da una auto-innaffiatrice che veniva dietro a lui. L'autoveicolo era condotto da certo Pietro Cravero, di anni 44, abitante in strada di Val Pattonera 148. Il carretto, urtato dal mozzo d'una ruota posteriore della innaffiatrice, venne spinto contro un paracarri, ed il Bricco fu gettato a terra rimanendo sotto il carretto stesso. Disgraziatamente l'autoveicolo, subito fermatosi, venne a trovarsi con una ruota sopra il carretto, mettendo il povero fattorino in posizione assai critica e dolorosa. Il Cravero fu svelto a scendere dalla sua macchina per portare aiuto all'investito, e coadiuvato da un passante potè sollevarlo e prestargli le cure più urgenti. Col concorso di guardie municipali il ferito venne trasportato per una prima medicazione ad una vicina sezione, ove gli fu riscontrata la frattura della gamba sinistra. Dopo una fasciatura provvisoria il Bricco venne portato con una automobile pubblica all'ospedale S. Giovanni, ove fu medicato stabilmente e ricoverato. La sua ferita fu giudicata guaribile in quattro mesi. Secondo una testimonianza, raccolta sul posto, l'investimento sarebbe dovuto ad imprudenza del guidatore della innaffiatrice; ma il Cravero, interrogato poco dopo al commissariato di pubblica sicurezza, dichiarò che la causa della disgrazia fu il cattivo funzionamento dei freni della macchina.

Borseggio

Certo Ferdinando Astrua risalendo le scale dell'albergo diurno in piazza Palazzo di Città si incontrò con due sconosciuti che scendevano. Costoro approfittarono della... fortunata occasione per urtarlo e nel frattempo alleggerirlo del portafoglio contenente 230 lire. Il derubato non si accorse del tiro che molto più tardi; nel primo momento non aveva data alcuna cattiva interpretazione a quegli urti che egli giustificava colla fretta che reclamano le visite a tali stabilimenti.

L'arresto d'un caposquadra della Milizia per tentata violenza su una ragazza

Rigorosa inchiesta del Comando di Legione

E' stato tradotto a Torino in istato d'arresto, sotto l'imputazione di un grave reato, un fascista di Cuorgnè, caposquadra della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Egli è certo Antonio Ghiglieri fu Antonio, nativo di Ronco Canavese. Il suo arresto venne operato dai carabinieri di Cuorgnè per disposizione del Comando della Milizia della nostra città; e dopo pochi giorni di « fermo » presso quella tenenza dei carabinieri, il Ghiglieri fu trasferito alle carceri interne della caserma della Milizia, sita, in Torino, in via Giuseppe Verdi.

In questa operazione i carabinieri intervennero unicamente perchè la Milizia di Cuorgnè non dispone di una camera di sicurezza, mentre si riteneva necessario « fermare » senza indugio il fascista in attesa del compimento di una minuta inchiesta a suo carico e della sua traduzione alle carceri del Corpo di Torino. Tuttavia i carabinieri hanno compiuto per proprio conto una indagine sul fatto a fianco di quella ufficiale condotta dal Comando torinese della Milizia. L'inchiesta per conto della Milizia fu compiuta dal colonnello Revel, comandante di Legione, il quale si trattenne a lungo a Cuorgnè e nei paesi vicini per aver agio di raccogliere direttamente e con diligenza tutti gli elementi attinenti al fatto ed alla persona del Ghiglieri.

Ultimata l'indagine, in base alle risultanze emerse a carico del caposquadra, il comandante Revel oltre a trattenere il Ghiglieri in arresto lo denunziò all'autorità giudiziaria d'Ivrea per il processo penale. Intanto il Fascio di Cuorgnè procedeva immediatamente all'espulsione del caposquadra denunziato. Questi però rimane sempre, come si comprende facilmente, nella Milizia, il cui Comando potrebbe anche decidere sanzioni disciplinari a suo carico parallelamente al procedimento penale comune.

Il Ghiglieri è imputato di tentata violenza su una ragazza quindicenne, certa Angiolina Pomatto di Giovanni, residente nella frazione Galassola di Prascorsano. Il tentativo di violenza sarebbe aggravato poi da intimidazione per liberare la quale il Ghiglieri avrebbe approfittato della sua qualità di caposquadra della Milizia. Per la chiarezza e per la precisione del racconto è necessario riferirsi alle origini del fatto, che abbiamo appreso per informazioni dirette nei centri del Canavese ed a Torino.

In frazione Galassola di Prascorsano — che dista pochi chilometri da Cuorgnè — una famiglia di contadini è stata sconvolta, circa quindici giorni or sono, da una improvvisa burrasca coniugale. Tale Pasquale Rolando Perino di Pietro, sposatosi da quattro anni con certa Maria Pomatto di Giovanni di 22 anni, si vide improvvisamente abbandonato dalla moglie. Questa fuggì di casa, lasciando anche tre bambini in tenerissima età, uno dei quali ancora lattante; e non confidò ad alcuno il luogo ove intendeva rifugiarsi. Il suo gesto di ribellione ai doveri coniugali sarebbe causato — secondo dichiarazioni da lei fatte prima della fuga — da maltrattamenti frequenti e continui subiti da parte del marito.

Il Rolando Perino sperava dapprima che la consorte, svanito il risentimento e il proposito di ribellione, sarebbe tornata a casa. Invece la donna non si fece più vedere. Si disse allora fra i parenti e nella frazione di Galassola che la fuggitiva fosse venuta a Torino per allogarsi come fantesca, quindi che si fosse rifugiata in una parrocchia del Canavese presso un sacerdote parente ed amico. Ma di preciso non si seppe niente.

Il marito abbandonato, dopo qualche giorno di solitudine, oltre che scontento per l'assenza prolungata della moglie, cominciò a preoccuparsi per la situazione anormale della famiglia, situazione resa più difficoltosa per la presenza dei bimbi cui eran necessarie le cure materne. Allora si recò a Cuorgnè e chiese l'aiuto del Fascio per rintracciare la consorte fuggitiva e farla rientrare sotto il tetto coniugale.

Il segretario politico di quel Fascio, rag. Buffo, ci ha riferito che la richiesta del Rolando Perino non venne accolta favorevolmente, in considerazione anche di quella saggia norma che dice: « fra moglie e marito non mettere il dito »; ma nonostante la ripulsa del Fascio di Cuorgnè, dopo pochi giorni due fascisti intervengono attivamente e per proprio conto nella delicata faccenda. Questi sono il Ghiglieri e certo Michele Faletti fu Giuseppe, milite fascista esso pure, senza alcun grado. A Cuorgnè si fa escluso che l'intervento dei due militi sia stato ordinato, o quanto meno autorizzato da superiori gerarchici; da fonte di Ivrea invece, ove il fatto avrà il suo epilogo giudiziario, si apprende che il loro intervento sarebbe stato disposto dal centurione Campini, comandante la Milizia di Valperga.

Comunque, i due giovanotti, armati come in servizio, si recarono al mattino alla frazione Galassola presso l'abitazione del Rolando Perino. Qui sarebbe avvenuta una scena piuttosto vivace cagionata dal fatto che nè il marito abbandonato nè i parenti suoi poterono fornire informazioni esaurienti sul rifugio della fuggitiva. Il Ghiglieri anzi si sarebbe comportato con una precipitazione assai rude, poichè avrebbe ordinato al suo milite e compagno di innastare la baionetta al moschetto e di trarre in arresto, oltre al marito, anche il cognato Battista Fenoglio di Giovanni e la quindicenne Angiolina Pomatto, sorella della fuggitiva. Quindi avrebbe ordinato agli « arrestati » di seguirlo a Cuorgnè per dare maggiori spiegazioni. Ma il contrasto si placò ben presto e strada facendo verso Prascorsano tornò una certa affabilità fra i militi e gli altri tre. Presso il paese di Prascorsano, poi, svanì definitivamente ogni ragione di avversità e il gruppo si ritrovò in buona armonia.

Era il tardo pomeriggio e la comitiva entrò nell'albergo « Belmonte » per fare merenda. Lo spuntino fu accompagnato con alcuni litri tanto che gli umori si fecero lieti e rumorosi. Tutti i dissapori furono superati con una buona cordialità e la giornata burrascosa pareva si dovesse chiudere serenamente, senza strascico di conseguenze. Ma forse il vino bevuto abbondantemente fu un elemento perturbatore di quella armoniosa serenità. Dopo lo spuntino, infatti, il Ghiglieri invitò il milite Faletti a riaccompagnare il Fenoglio ed il Rolando. Egli rimase solo con la quindicenne Pomatto ed in sua compagnia prese la strada verso Cuorgnè: una strada solitaria di collina fiancheggiata da boschi folti e deserti. Era quasi notte. La gente di Prascorsano vide i due scendere verso la valle e non li vide tornare.

Da questo momento si precisa l'imputazione più grave a carico del Ghiglieri. Egli trascorse in aperta campagna fra i boschi gran parte della notte solo con la ragazza. Soltanto il mattino dopo tornava in paese sostando brevemente all'albergo « Belmonte ». La ragazza invece potè tornare a casa, nella borgata Galassola, verso le tre o le quattro del mattino. Questa parentesi di una notte senza sonno, e senza testimoni, trascorsa all'aperto, nei boschi, fece nascere naturalmente le voci che sorgono in casi simili. Ma le voci anonime, popolari, furono ben presto confermate all'autorità dalla stessa Angiolina Pomatto, la quale dichiarò di essere stata oggetto di un brutale tentativo da parte del giovanotto e di aver dovuto opporre molta resistenza e durare molta fatica per tornarsene a casa nel modo come le consigliavano i sentimenti dei suoi quindici anni. Il Ghiglieri per intimidire la ragazza avrebbe anche sparato un colpo di rivoltella in aria. A conferma delle asserzioni della Pomatto l'autorità potè constatare qualche disordine del suo vestiario. Il Ghiglieri dal canto suo ha dichiarato che, un po' sconvolto dai fumi del vino, aveva finito per addormentarsi in un riparo fra i boschi e si era svegliato solo a giorno fatto escludendo quindi la colpa attribuitagli. Egli si era presentato spontaneamente, in seguito alle voci che correvano sul conto suo, al Comando di coorte, che lo fece trattenere, come abbiamo detto presso i carabinieri. Oltre alla denunzia fatta dal Comando di legione dopo l'inchiesta del comandante Revel a carico del Ghiglieri è anche una querela sporta dalla parte lesa per sequestro di persona, tentata violenza e minacce a mano armata. Contro l'altro milite, il Faletti, non è in corso alcun procedimento giudiziario. Non è escluso, oltre a ciò che tanto il Ghiglieri quanto il Faletti, possano essere processati per abuso di potere, poichè nella loro qualità di militi avevano il dovere per l'arresto sia pure temporaneo delle persone di richiedere l'intervento dei carabinieri. Come si sa gli addetti alla Milizia non possono compiere atti di Pubblica sicurezza se non accompagnati da funzionari o da carabinieri.

Tanto a Cuorgnè, che a Prascorsano e nei paesi limitrofi, la brutta avventura della ragazza ha dato la stura a molti commenti. L'Autorità giudiziaria d'Ivrea per sua conto ha proceduto a qualche interrogatorio per stabilire alcune circostanze importanti.

Tutta questa faccenda però non è valsa a far tornare al tetto coniugale la moglie fuggitiva la quale rimane assente ed irreperibile anche per i parenti.

Come venne rubata l'automobile del console Brandimarte

Il nostro corrispondente da Savona ci segnalava ieri che a Varigotti, ignoti ladri avevano rubato l'automobile del Console della Milizia Brandimarte, distinta col n. 63-1232.

Sul furto, apprendiamo i seguenti particolari: La macchina la sera di domenica si trovava, come al solito, nel garage dell'albergo, che ospita il signor Brandimarte assieme alla sua signora. Il tranquillissimo e ridente paesino della riviera, in occasione della festa del suo santo patrono, aveva veduto in quel giorno un'insolita folla. I ladri approfittarono certamente di quella confusione per studiare, inosservati, il colpo da portarsi a compimento durante la notte. Sembra accertato che esso ebbe luogo verso le quattro del mattino. Penetrati mediante scasso nel garage dalla parte posteriore dello stabile, gli sconosciuti aprirono la porta d'entrata e spinsero fuori la macchina. Nessun rumore sospetto fu udito da nessuno, ciò che fa pensare che i lestofanti agirono con somma prudenza. Sarebbe infatti bastato un po' di fracasso per mandare a monte l'impresa, poichè il console della Milizia occupa proprio la camera che guarda sul garage stesso. Del fatto si accorse per prima la padrona dell'albergo, alzatasi poco dopo le cinque. Essa avendo trovata la porta aperta, ed il garage vuoto, diede l'allarme. In breve tutti furono desti e constatarono il furto. Il Brandimarte montato su di una automobile del sig. Gabri di Torino si mise sulle tracce dei ladri.

Ma l'inseguimento non ebbe esito fortunato, poichè i messeri avevano un vantaggio troppo grande sugli inseguitori. Fu possibile però raccogliere notizie sul loro passaggio. Tre erano gli sconosciuti che avevano operato il colpo. Lungo la via essi si erano fermati ad aprirsi da loro stessi i numerosi passaggi a livello. Le piste furono seguite fino a Savona ma qui giunti fu impossibile avere indicazioni sulla strada da loro presa. Fu in questa città che il Brandimarte si recò a denunciare il fatto alla locale sede di Polizia e da questa furono diramati fonogrammi a tutte le Questure, segnalando le caratteristiche della torpedo rossa. Anche a Torino vennero prese misure pel rintraccio della macchina, nel caso che essa si fosse diretta alla volta della nostra città. Tutte le guardie daziarie ebbero incarico di fermare una macchina rossa corrispondente a quella rubata, che avesse cercato di passare la cinta, ma finora nessun indizio si è avuto dell'automobile, ciò che fa pensare che essa avrà presa tutt'altra strada.

Il furto dell'automobile ha fornito ai villeggianti del grazioso paese tema per occupare le lunghe ore passate sulla spiaggia a far congetture ed ipotesi sulla inaspettata sparizione e sulla più o meno probabilità che la macchina venga rintracciata. Ma non le sarà di certo, è troppo difficile il poter truccare in breve tempo un'automobile in modo da renderla irriconoscibile, e siccome i ladri non avranno altra premura se non quella di disfarsene vendendola, la loro cattura ed il ricupero dell'auto può ritenersi abbastanza probabile.

Rapina

Il fattorino Pietro Basso fu Stefano, di anni 36, da Livorno Piemonte, abitante in via Montebello 22, ha denunciato di essere stato aggredito verso la mezzanotte in corso Siccardi da uno sconosciuto il quale lo derubò del portafoglio contenente 50 lire e carte personali.

Onorificenze

S. M. il Re, con decreto in data 28 luglio, ha nominato Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il noto industriale Giovanni Paolo Luciaire, già per vari anni Assessore del nostro Comune.

L'altissima distinzione cavalleresca conferita al Cittadino è il giusto premio alle sue benemerenze nel campo della pubblica istruzione, dell'industria, della beneficenza, cui tributò, in molti anni di fervida attività, splendide prove di competenza amministrativa e di profonda capacità promotrice di salde opere, egregio esempio di una nobile e preziosa laboriosità.

Con Decreto Reale, in data 7 corrente, venne nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia il Sig. Carlo Rubiati, di Biella, per i suoi meriti industriali. Vive congratulazioni da tutti i suoi conoscenti e amici.

Seguendo la Cronaca

IL FERRAGOSTO DEI LADRI

In un sol giorno della scorsa settimana si sono avuti in Torino: il furto in pieno giorno da un orefice, lo svaligiamento completo di due appartamenti, lasciati incustoditi da villeggianti, e furti, in tre uffici, di macchine da scrivere.

E la triste constatazione continua.

Il prossimo ferragosto è di solito chiamato il giorno di cuccagna per i ladri, che non vanno in ferie e lavorano tranquillamente.

Unico rimedio è l'assicurazione contro il furto ed i danneggiamenti che i ladri recano agli appartamenti. Le *Assicurazioni Generali Venezia*, Piazza Solferino (telefono 46-020, 46-021), con premio limitato consegnano subito la polizza di assicurazione contro i furti. Se siete lontani basta spedire all'Agenzia L. 100, con l'indirizzo dell'appartamento e sarete istanto coperti provvisoriamente di assicurazione per L. 10,000 di danno a primo rischio, dal giorno successivo a quello del ricevimento dell'importo suddetto, salvo poi a regolarizzare la polizza al ritorno.

I Divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO

si replica da oggi uno squisito capolavoro, interpretato da Lia Formia,

" Sua Eccellenza l'Ambasciatrice "

creata da Lucio d'Ambra, che tanto successo ha ottenuto ieri nella *premiere*.

In preparazione: L'avventura di Nora.

Al SALONE GHERSI

ottimo successo ottenne ieri il dramma *Donna abbandonata*, protagonisti

HESPERIA e TULLIO CARMINATI

Le più fragorose risate salutarono pel

SALTARELLO

il quale presentava per la prima volta a Torino una sua interpretazione. *Saltarello e la forza elastica* è stata giudicata una delle più riuscite films comiche e il suo protagonista ha trovato subito uno dei primi posti nelle simpatie del pubblico torinese, in mezzo a Ridolini, Charlot, Harold Lloyd e compagni. Da oggi l'intero piacevolissimo programma si replica.

JACKIE COOGAN

ha fatto gremire ieri il vasto

CINEMA TEATRO VITTORIA

ed ha commosso ed entusiasmato il pubblico nella film: *Il mio bambino*. Sono pure molto interessanti le: *Caccie polari alla foca, al tricheco e alle renne*, che chiudono degnamente il programma. Da oggi le repliche.

Il gabbamondo e l'ingenuo

Sembra incredibile eppure la così detta truffa all'americana, vecchia come Matusalemme e arcinota, poichè tutti i giornali per anni ed anni ne hanno fatto diffuso argomento di cronaca, ha ancora fortuna. Vi è sempre qualcuno in special modo tra i contadini, che cade vittima di quel volgarissimo trucco. Questa volta la disavventura è toccata a Lorenzo Moncalvo fu Carlo, di anni 71, nato e domiciliato a Sciolze, contadino. Egli appena disceso dal tram di Gassino in piazza Castello, aveva cercato intorno a sè qualche persona dalla quale farsi indicare la via Drunet, poichè egli era venuto espressamente a Torino per farsi visitare da un medico che abita in detta via. Non ebbe tempo di cercar molto: due vecchi si avvicinarono a lui e gli fornirono tutte le indicazioni richieste non solo ma poichè anch'essi dissero di doversi dirigere da quelle parti si offrirono di accompagnarlo. I due apparivano di onesta fisonomia: uno era alto, ma camminava un po' curvo per l'età, (dimostrava almeno 70 anni) magro, con una barba rossiccia e vestiva decentemente di grigio; l'altro doveva essere sulla sessantina, era di statura media e indossava un vestito scuro. A prima vista il contadino li giudicò due commercianti: commerciavano infatti in *lime e frottole*! I tre vecchi si avviarono dunque insieme e attraversarono la città. Quello vestito di scuro sembrava il più loquace. Dopo aver parlato delle malattie che inevitabilmente giungono cogli anni ed aver riesumato qualche allegro ricordo di gioventù ritornando serio disse ai suoi due compagni che egli si recava in quel momento a trovare il parroco della chiesa della Madonna di Campagna al quale voleva consegnare 25.000 lire in biglietti di banca da distribuire ai poveri.

— Fare un po' di bene — disse — salvare la miseria! Ecco di quanto ognuno, giunto alla nostra età, dovrebbe occuparsi! Io specialmente che non ho famiglia me ne sono creata una adottando quella dei reietti della sorte. Di tanto in tanto quando ho messo da parte un po' di risparmi vado a trovare un parroco di una chiesa della periferia e gli faccio la sorpresa di portargli un pingue gruzzolo pei poveri. Questa volta la fortuna tocca a quelli della Madonna di Campagna.

Così dicendo il vecchietto si fregava le mani come se veramente pregustasse la gioia di far del bene.

Impostata così la prima parte della commedia che doveva servire a raggirare il contadino, il compare, (e cioè il vecchio d'alta statura e un po' curvo) cominciò ad elevare critiche non sul fine, che egli diceva nobilissimo ma sul mezzo di fare quella elemosina. Perchè farne arbitro il parroco? Lo conosceva egli forse? Chissà con quale criterio quel sacerdote avrebbe poi distribuito il denaro? Quando si vuol far del bene bisogna sobbarcarsi anche alla noie e completare la propria opera. I soccorsi ai poveri della Madonna di Campagna avrebbe dovuto portarli personalmente.

Mentre il compare controbatteva il progetto del complice perfezionando il piano, i tre erano giunti sullo stradale di Lucento. Quello che si diceva possessore delle 25.000 lire sostò costringendo gli altri a fermarsi. Sembrava che i ragionamenti dell'altro vecchio lo avessero messo in serio imbarazzo. Dopo aver cercato di sostenere la sua prima tesi, dichiarò alla fine di arrendersi alle critiche rivoltegli e, pur affermando che avrebbe provveduto a portare egli stesso le elemosine ai poveri, finse di trovarsi imbarazzato, poichè ormai per quel giorno non avrebbe più avuto tempo di cominciare la distribuzione. Tuttavia non avrebbe voluto riportare indietro la somma per il timore di essere aggredito e borseggiato.

Il compare ebbe a questo punto un'idea tanto... peregrina, che se proprio il Moncalvo non si accorse del trucco fu perchè era predestinato a subirlo.

— Nascondete la somma in quel prato — consigliò il vecchio dalla barba rossiccia.

— Bell'idea! — rispose l'altro.

I due vecchi s'inoltrarono nel prato, seguiti dal contadino di Sciolze, che, stupito, assisteva a quell'avvenimento straordinario di vedere venticinque mila lire abbandonate in un prato soltanto per il timore che il suo possessore aveva, tenendole in tasca, d'essere derubato! Giunti ad un cespuglio, senza neppur curarsi di scavare la terra, il vecchietto tolse di tasca il pingue portafogli e lo nascose fra le alte erbe. Ciò fatto i tre tornarono sui loro passi, si allontanarono di circa duecento metri e si fermarono a riposarsi all'ombra di un gruppo d'alberi. Il più vecchio già da qualche tempo camminava zoppicando e di tanto in tanto si lamentava di un dolore al piede destro. La sosta fu quindi a lui maggiormente gradita, almeno così credeva l'ingenuo contadino.

Il... benefattore dei poveri si mostrava molto soddisfatto di aver seguito il consiglio dell'altro vecchio, e per... festeggiare l'avvenimento invitò i compagni ad un allegro spuntino. Ma mentre i tre stavano per riprendere la via della città, egli, dopo essersi palpato invano la tasca della giacca, esclamò:

— Che sventato che sono! Con le 25 mila lire ho pure lasciato altro denaro mio personale. Ora mi trovo senza un soldo. Come farò a pagarvi lo spuntino? Sono stanco; vada qualcuno di voi a prendermi cinquanta lire.

L'uomo dalla barba rossiccia si mosse, ma non fece che alcuni passi zoppicando. Lanciò un grido e si lasciò cadere a sedere sul ciglio della strada.

— Mi è impossibile camminare; questo piede mi duole in modo incredibile!

Fu allora che il Moncalvo si offerse di sostituirlo; ma l'elargitore delle elemosine, adducendo a pretesto che, non conoscendolo, non poteva essere sicuro che invece di 50 lire avesse preso anche insieme qualche biglietto da mille, gli domandò per garanzia il suo portafogli.

Il contadino, fiducioso, glie lo porse. Conteneva un biglietto da cento, diciannove biglietti da 5 lire, ricevute di tasse e documenti. Fatto il deposito, il Moncalvo si avviò al luogo dove si trovava il portafogli, ma invece di questo non trovò che un pacchetto con due vecchi giornali! Nonostante i suoi 71 anno, ritornò indietro di corsa, ma ormai i due altri vecchi, compreso quello che non poteva camminare, erano scomparsi. Al contadino altro non restò che denunciare il fatto alla Questura.

Si dice che l'eccellente sindaco di Sciolze, avv. Giachero, voglia esporre nell'albo pretorio il ritratto del suo amministrato per additarlo ad esempio delle più fine furberie.

NOTE SPICCIOLE

Gli studenti universitari ex-combattenti sono convocati per questa sera, martedì, alle 21, alla Sede Combattenti per importanti comunicazioni.

Unione Escursionisti — 15-17 agosto, gita al Piccolo S. Bernardo, m. 2188; Monte Rutor, m. 3486 (Valle d'Aosta); Courmayeur. 14 agosto partenza ore 4,45 in auto da piazza Carlo Felice per la Thuile. Comitiva A, proseguimento per il rifugio S. Margherita; Comitiva B, visita alle Cascate del Rutor e ritorno alla Thuile. 16 agosto: Comitiva A, salita alla Testa del Rutor; Comitiva B, gita all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo.

ULTIME NOTIZIE

L'inizio delle trattative franco-tedesche per lo sgombero della Ruhr

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, notte.

La formula che Herriot ha portato da Parigi per l'evacuazione militare della Ruhr rimane segreta, ma si conferma che, sostanzialmente, essa si è spogliata da ogni e qualsiasi richiesta di compenso degna di questo nome e che abbrevia il periodo massimo di due anni che figurava nel piano elaborato dagli esperti militari franco-belgi ai primi di agosto. In altri termini, Herriot ha non solo definitivamente accettato le idee degli esperti militari, costringendo anche il generale Nollet ad inchinarvisi, ma le ha sviluppate nel senso della celerità, mutilando la richiesta di contropartite. Si applichi il progetto Dawes, si sottoscriva il prestito relativo, la Germania manifesti nel futuro prossimo la sua buona volontà cooperatrice e le truppe francesi della Ruhr verranno richiamate. Quando? E' inevitabile la finestra di una data. La prima che si fa è quella del 10 gennaio del prossimo anno. Questa è la data a cui, a tenore del trattato di Versailles, la zona di Colonia dovrà essere evacuata dagli inglesi.

E' inutile osservare che, per l'Inghilterra, questa data è sacra, a meno che non si combini qualche breve rinvio, naturalmente col consenso dei tedeschi, per accelerare una definizione plenaria. Bisogna capire che se gli inglesi lasciano Colonia, restituendola come è di diritto ai tedeschi, le truppe francesi della Ruhr rimangono sospese a mezz'aria, per la semplice ragione che passa in mani germaniche l'indispensabile testa di ponte che si impernia sopra Colonia. Ciò vuol dire che gli inglesi hanno materialmente il potere di fare uscire Degoutte dalla Ruhr, mettendolo nell'impossibilità di rimanervi. Senonchè l'Inghilterra desidera agire ancora e sempre, non solo col consenso della Germania, ma anche col consenso della Francia. Essa vuole un accordo consensuale su tutta la linea, perchè nessuno abbia a lagnarsi poi di indebite pressioni e tutti siano tenuti tanto più fortemente ai patti. Ora, MacDonald avrebbe detto ad Herriot: « Il governo britannico non può impedirvi di lasciare Colonia. Ciò vi disturba, perchè dovreste in pari tempo lasciare la Ruhr; e potreste dire che l'Inghilterra vi ha forzato a lasciarla, mentre essa si limita a dire che la vostra occupazione è illegale ed a tenere conto delle conseguenze giuridiche che sarà portata a dinotare. Facciamo così: Non parliamo più dello sgombero di Colonia fino a dicembre. Chi sa mai che nei prossimi mesi la Germania non commetta qualche fallo. Io sono certo che non ne commetterà alcuno, anzi il nostro accordo le impedirà di commetterne. Pure aspettiamo. E in tal modo se a dicembre risulteranno accadute, per colpa della Germania, cose da pazzi, allora è chiaro che gli inglesi dovranno soffermarsi a Colonia e poi, sotto la vostra responsabilità, voi conserverete la possibilità materiale di rimanere illegalmente in possesso della Ruhr con tutte le conseguenze giuridiche [illegible]. Se al contrario, come è certissimo, la Germania nel frattempo avrà dato prova di buona condotta, allora io dovrò evidentemente sgombrare Colonia, per semplice obbligo d'onore e voi non potrete a meno di imitarci nella Ruhr sgombrandola interamente. Io spero che i tedeschi approveranno questa combinazione. Credo senz'altro che l'approverete voi pure ».

Così MacDonald ha fornito a Herriot una via d'uscita. Evidentemente Herriot l'ha accettata e così la soluzione che gli ha portato a Londra si risolve, a quanto risulta, nella formula ventilata da MacDonald, sia pure con un certo margine di elasticità praticamente accettabile dall'Inghilterra e dalla Germania.

Potrà essere un mezzo di tre o sei mesi avanti o indietro al di là del 10 gennaio, ma è stabilito una volta per tutte la massima che Degoutte verrà richiamato senza la menoma associazione di idee al problema della sicurezza o a quello dei debiti di guerra, senza il più lontano ricordo dei miliardi che Clemenceau sognò [illegible] di luglio [illegible] Germania [illegible] potesse [illegible] i suoi indispensabili [illegible] per finanziare [illegible] Herriot, sono rientrate.

Gli sbocchi di un trattato franco-tedesco

Per altro, mentre informazioni autorevoli [illegible] Herriot [illegible] « Dalla Ruhr [illegible] dovrà lasciarci [illegible] deve accordarci un buon trattato commerciale ». Se Herriot [illegible] che l'Inghilterra, l'America, l'Italia e il Belgio [illegible] interessi materiali [illegible] la Germania [illegible]

Inoltre la richiesta di Herriot, se attenuata in tutta l'estensione del termine, creerebbe subito una indiretta comunione di interessi materiali fra la Germania e i paesi suddetti. Perciò se la richiesta stessa non avrà maggiore avvenire di quello dei 25 miliardi da parte di Clemenceau, i quali rimasero vivi soltanto dall'ora del tè all'ora di cena.

Il convegno sui debiti poi si terrà qui a Londra, dove l'atmosfera refrattaria di oggi non si dissolverà certo nella dolcezza delle nebbie novembrine. E non basta. Per una volta tanto bisogna dire chiaro e tondo che né l'America né l'Inghilterra cederanno di un pollice sulla questione dei debiti se non nel caso che i prossimi anni dimostrassero [illegible] alla Germania [illegible] convenga fare più versare un soldo. In tale eventualità è ovvio che l'Inghilterra e l'America rinunzieranno subito a voler riscuotere [illegible] dei debiti di guerra, i quali risulterebbero disastrosi [illegible] pagamento delle riparazioni. Può però darsi [illegible] riparazioni [illegible] il tributo [illegible]

disastri a scadenza. Allora bisogna smettere ogni idea di volerci condonare i debiti di guerra e su questi ultimi non ci sarà proprio altro da dire, neanche a novembre.

Il rapporto di Herriot

A questo punto volete certamente sapere qual'è cosa dalla Conferenza. Le delegazioni interalleate si riunirono stamane non appena MacDonald fu tornato da [illegible], visto, allegro, spiacente soltanto di non aver potuto fare i consueti inviti della Week end a Chequers. Ai tedeschi, che spendevano qui le loro prima domenica, vi pensò il ministro Lord [illegible] che li ebbe ospiti [illegible], mentre una parte della delegazione visitava, ospite del Governo, l'esposizione imperiale.

Herriot nella riunione mattutina era vispo al pari di MacDonald. Egli fece sapere ai colleghi di aver avuto fortuna a Parigi, che accettò [illegible] i suoi propositi circa l'evacuazione militare. I colleghi si chiusero le orecchie. Herriot doveva vedersela in proposito coi tedeschi innanzi tutto, contando naturalmente sull'ausilio belga. [illegible] Quindi [illegible] la lunghissima richiesta di fare alleggerire sulle linee del Reno i cinquemila angeli custodi in veste di ferrovieri franco-belgi. La riunione venne accolta con estremo favore. Essa accontentava in specie i tedeschi ed i belgi. Da ultimo la riunione prese atto che la Francia è disposta ad ammettere, per l'evacuazione della Ruhr, una data fissa subordinando a ciò aggiustamento di ordine economico. Herriot fu rinviato per la seconda volta ai tedeschi con la preghiera di accordarsi con loro.

La riunione si trasformò in consiglio dei 14 coll'intervento di Marx e Stresemann e degli aiutanti di campo dei capi delle delegazioni interalleate. I 14 si abbandonarono nelle braccia della « routine » conferendo senza alludere neanche lontanamente all'unica questione tuttora insoluta: quella della occupazione militare.

Nessuna ansietà rodeva tuttavia il cuore dei presenti sull'esito delle conversazioni in prospettiva al riguardo tra francesi e tedeschi, giacchè il Belgio lascia fare ad Herriot, avendo già ripetuto che da parte sua, vorrebbe [illegible] le sue truppe dalla Ruhr senza un ultimo di ritardo. La « routine » dinanzi ai 14 era rappresentata da un cumulo di relazioni, osservazioni, raccomandazioni, postulazioni, da parte dei « petits-comités » francesi, esperti alleati e tedeschi, che negli ultimi giorni ponzarono sulle modalità dell'imminente trapasso economico ed amministrativo in Renania e nella Ruhr.

Quello che si è concluso

L'ordito sul quale operarono [illegible]: i regolamenti [illegible] approvati il 2 luglio dalla conferenza interalleata. Bisogna sentire le affermazioni degli esperti tedeschi in proposito, discuterle ed eventualmente accordarle e respingerle. In larga parte vennero accolte con manifesta cordialità. Il termine ultimo dell'evacuazione economica fu [illegible] 10 giorni. Le licenze di esportazione nei territori occupati vennero abolite, certi prelevamenti franco-belgi vennero ridotti per il periodo intermedio che terminerà col 5 ottobre, il passaggio della regia franco-belga alla nuova società ferroviaria tedesca è stato regolato in modo più soddisfacente per la Germania, si è migliorata la meccanica per le future consegne di carbone [illegible]

A volo d'uccello la massima concessione [illegible] Commissione delle riparazioni [illegible] piano Dawes [illegible]

La chiusura a Giovedì?

Le conversazioni franco-tedesche per la evacuazione militare si sono aperte nel pomeriggio e diedero luogo anche ad una visita di Marx e Stresemann a Theunis e Hymans [illegible] Claridge Hôtel. Il ministro Clementel, a nome della delegazione francese, ha consegnato a Stresemann [illegible] Il documento ha suscitato impressione favorevole nell'ambito della delegazione germanica, dove l'ottimismo è sensibilmente aumentato e la profezia che la Conferenza terminerà entro giovedì si è consolidata del tutto.

M. P.

Tentano far deviare un treno per fotografare lo spettacolo

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 11, notte.

Quattro giovani sono stati arrestati a Middleton, nello Stato di New York, sotto l'accusa di aver tentato di fare deviare un treno viaggiatori sulla linea New York-Ontario. Desiderosi di fotografare un vero deragliamento [illegible] meglio che collocare delle grosse pietre sul binario. Intanto si erano collocati su una collina vicina, puntando i loro apparecchi fotografici in attesa che avvenisse il disastro.

Vacquier sarà giustiziato stamane

La disperazione della sorella

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Domattina alle otto Vacquier, condannato a morte per l'avvelenamento di Jones, albergatore dell'« Ancora Azzurra », sarà impiccato nella prigione di Wandsworth, a Londra.

E' dai giornali che la sorella del condannato, Maria Vacquier, secondo quanto pubblicano da Bordeaux i giornali, ha appreso che bisognava rinunziare ormai a tutte le speranze. Non appena ebbe conoscenza dell'orribile notizia, la poveretta si precipitò dal difensore francese del Vacquier, avvocato Udin.

— Mi sono trovato — egli ha detto — in presenza di una donna disperata. All'entrare nel mio studio scoppiò in lacrime gridando: « Che cosa si può fare? Che cosa devo fare? ». Io non potei trovare per essa che delle banali parole di consolazione. « Ma è innocente — ripeteva senza tregua la disgraziata — Mio fratello è stato abbominevolmente tradito! ».

Maria Vacquier se non avrà potuto salvare la vita al fratello è decisa a perseguire la difesa della sua memoria:

— Debbo dimostrare che egli è stato vittima del più grave degli errori giudiziari. Sarò in questo appoggiata dall'opinione pubblica inglese e francese che si sono pronunziate in favore del mio disgraziato fratello, come lo provano le migliaia di firme alla domanda di grazia. Lasciatemi almeno salvare il suo onore.

Ciò che addolora maggiormente la Vacquier è di non potere abbracciare per l'ultima volta suo fratello. Le sue modeste risorse non gli permisero di recarsi a Londra. D'altra parte i regolamenti carcerari inglesi vietano ai condannati a morte, prima della impiccagione, di ricevere altre visite che quella del prete e del carnefice, e questi regolamenti formali non sono mai violati.

72 morti per gas in una miniera giapponese

Tokio, 11, notte.

Cinquantasei cadaveri sono stati ritirati dalla miniera di carbone di Iryama nella provincia di Fukushima, dove un'esplosione di gas è avvenuta sabato sera. Il numero dei morti si crede raggiunga i 72.

Le trattative per le miniere di Valdarno fallite

Roma, 11, notte.

Stamane sono continuate al Palazzo del Viminale, sotto la presidenza del sottosegretario Grandi, le trattative per la soluzione della nota vertenza tra i proprietari delle miniere del Valdarno ed i prestatori d'opera. Le trattative sono giunte ad un punto tale, che non si è ritenuto opportuno di farle proseguire. Infatti, mentre i rappresentanti dei minatori insistevano nel chiedere un aumento del 15 %, i datori di lavoro hanno categoricamente dichiarato che concedendo il solo 10 % di aumento avrebbero superato i loro utili. Le trattative sono pertanto virtualmente fallite.

Curato morto in seguito alle minaccie di un pazzo

Brescia, 11, notte.

Carlo Mosè Turla, d'anni 38, da Pescchiera Maraglio sul lago di Iseo improvvisamente impazzito, brandendo un lungo coltello si mise a minacciare i passanti destando vivo allarme in tutto il paese. La sua ira era specialmente rivolta contro il curato del luogo al quale attribuiva parecchie disgrazie toccategli in questi ultimi tempi. Il curato, che da tempo soffriva di mal di cuore, impressionato per la scenata destava di calmare la popolazione quando improvvisamente cadde a terra colpito da paralisi. Si trova moribondo. Il Turla fu poco dopo arrestato dai carabinieri e ricoverato al manicomio.

L'Istituto Sommeiller al Gran S. Bernardo

Aosta, 11, notte.

Dopo una settimana di campeggio nomade nella zona del Monte Bianco, gli studenti del « Sommeiller » con una marcia di resistenza percorrevano il giorno 5 agosto la Val Ferret, pernottando al Rifugio Elena a 2100 metri, e passando la giornata del giorno 6 i Colli Ferret e delle Finestre a 2800 m., per ridiscendere la sera stessa all'Ospizio del Gran S. Bernardo. Accolti dai RR. Padri con larga ospitalità, i gagliardi ivi trascorrevano tre giorni di riposo. Ieri gli studenti torinesi, tra i quali sono pure molte le signore e le signorine discendevano a Saint-Rhémy e ad Etroubles. Gli studenti faranno ritorno domenica prossima a Torino.

Severa selezione nella 2ª tappa della Coppa delle Alpi

Soltanto 24 concorrenti giungono nel tempo medio
Virtuosismo e audacia di corridori

Auronzo, 11, notte.

Dopo la prima tappa Milano-Fiume, i diciassette concorrenti arrivati sui venti partiti, vennero così classificati. Categoria 1500 cmc.: Primi a pari merito: Danieli dott. Timo, Danieli ing. Mario, Illiprandi, Tassara; classificati ex-aequo avendo compiuto la tappa Milano-Fiume (Km. 631,300) nel tempo prescritto di ore 12,38' alla media di Km. 50 all'ora; 5.o Bogani in ore 12,40'01". — Categoria 2000 cmc.: Primi a pari merito: Serra, Schieppati, Minoia, Sandonnino, Coffani, classificati ex-aequo in ore 12,38', alla media prescritta di Km. 50. Dosio in ore 13,34'4". Classifica per i premi di tappa: 1.o Serra, 2.o Schieppati. — Categoria 3000 cmc.: Primi a pari merito: Cattaneo, Malani; classificati ex-aequo in ore 12,38' alla media prescritta di Km. 50. — Classifica per i premi di tappa: 1.o Cattaneo; 2.o Malani. — Categoria oltre 3000 cmc. 1.o Faravelli in ore 12,38', alla media prescritta di Km. 50. — Categ. ufficiali R. E.: Primi a pari merito: Capitano Corsi Alberto, tenente Godino, maggiore Grossi, tenente Vialini, capitano Barbieri, capitano Tuppoli, capitano Papa, tenente Guido tutti ex-aequo in ore 12,38'.

Il percorso di questa categoria era di circa 40 Km. inferiore a quello fatto dagli altri concorrenti.

La partenza per la seconda tappa

Questa mattina alle ore cinque sono partiti i concorrenti alla Coppa delle Alpi per la seconda tappa Fiume-Auronzo di Km. 540. La partenza ha avuto luogo allo sbarramento di Cantrida: ed i concorrenti sono partiti nel seguente ordine con un distacco di 2 minuti: Danieli M., Coffani, Minoia, Sandonnino, Danieli T., Serra, Cattaneo, Tassara, Malani, Schieppati, Faravelli, Bogani, Dosio, Masperi, Illiprandi.

Gli ufficiali che corrono nella speciale categoria militare, sono partiti nel seguente ordine: Cap. Papa, Cap. Barbieri, Cap. Corsi, Magg. Grossi, sempre col distacco di 2 minuti.

Solo 4 concorrenti ex-aequo ad Auronzo

Soltanto quattro concorrenti hanno raggiunto nella seconda tappa la media di 50 Km., classificandosi ex-aequo. Essi sono Minoia, Coffani, Malani e Schieppati. Coffani si è rivelato in questa tappa un ardito scalatore, equilibrato e cosciente, ed è giunto primo ad Auronzo. Minoia, che era in testa al suo gruppo, si è dimostrato insuperabile, perchè ha condotta tutta la corsa dimostrando delle doti di calcolatore e di stilista eccellenti. E' sempre arrivato ai traguardi di settore con oltre 20 minuti di vantaggio, compiendo tutte le operazioni di rifornimento in perfetto ordine e con una calma ammirevole, dimostrando una preparazione lunga e perfetta. Malani, che pilotava una grossa macchina di 3000 cmc., è nel quartetto di testa e merita le lodi più ampie perchè nel tratto tra Alleghe e Falzarego la strada strettissima e pericolosa lo ha obbligato a compiere miracoli di audacia e di acrobazia, a cagione della mole della propria macchina. Schieppati non si è smentito: isolato e senza aiuti speciali, fruendo dei soli mezzi che aveva a bordo, ha saputo condurre in porto la sua resistente macchina Diatto, giungendo con 7 minuti di anticipo.

Virtuosismo di corridori

Degli altri concorrenti si può dire che anch'essi hanno fatto dei miracoli, tanto più che Faravelli non si è trovato a suo agio nella sua lunga e pesante macchina. Egli sarebbe certamente arrivato in migliori condizioni se non si fosse trovato privo di benzina al culmine della salita. Le vetture di 1500 cmc., hanno fatto una corsa degna di lode per continuità e regolarità. Tassara è stato fermato nel 3.o settore per avere urtato contro un palo del telegrafo, mentre Sandonnino è stato arrestato presso Caporetto per un guasto al differenziale che purtroppo non gli permetterà di continuare. Il vincitore di Fiume, Serra, è fuori media per il primo e l'ultimo settore a causa di cinque panne di gomme e per essere rimasto privo di benzina nell'ultimo settore.

Fino a due terzi della gara Masperi aveva marciato meravigliosamente. Egli è stato fermato dalla rottura della molla di una valvola che gli ha fatto perdere dei minuti preziosissimi nei riguardi della classifica del settore. Cattaneo, uno dei concorrenti più pericolosi, è pure giunto fuori tempo massimo a causa di incidenti di gomme e cattivo funzionamento delle candele.

Bisogna registrare invece una gara notevole per parte degli ufficiali, dati i pochi mezzi di cui dispongono e l'assoluta mancanza di aiuto, che li obbliga a provvedere da soli alle riparazioni.

L'arrivo ad Auronzo

L'arrivo ad Auronzo è stato il seguente:

Minoia (OM. 2000 cmc.); Coffani (OM. 2000); Malani (Alfa Romeo, 3000); Schieppati (2000); Bogani (1500); Danieli (1500); Danieli T. (1500); Cattaneo (3000); Dosio (2000); Serra (2000); Faravelli (4500); Masperi (2000); Illiprandi (1500 cmc.).

Sandonnino, vincitore della prima Coppa, è stato costretto a ritirarsi per il noto accidente. La popolazione di Auronzo ha fatto una magnifica accoglienza ai corridori. Essa si è riunita sotto un arco di trionfo elevato all'ingresso del paese in omaggio agli audaci ed ha fatto a questi una accoglienza magnifica. Da Idria ad Auronzo è stato un crescendo di applausi da parte dei villeggianti e di montanari meravigliati dall'audacia dei piloti. La lotta è stata dura e severa.

Una zuffa fra foot-ballers a Novara

Novara, 11, notte.

La partita svoltasi ieri con vivo accanimento fra le squadre « Novara » e « Spezia » per la qualificazione, ha avuto uno spiacevole seguito. Fra alcuni giuocatori di entrambe le parti si accese una breve disputa che portò presto alle vie di fatto. Rimasero lievemente contusi gli spezzini Antonio Pagano, Giovanni Galletti e Giuseppe Viola.

PALLONE

Cuneo, 11, notte.

Una interessante partita al pallone elastico si è svolta ieri nel nostro sferisterio, fra la squadra del campione ligure Panizzi e quella di Beinette (Marengo). La partita fu combattutissima e la vittoria rimase al campione di Beinette con 11 giuochi a 9.

Harrisson tenterà la traversata della Manica

Parigi, 11, notte.

Oggi Miss Lilian Harrisson si è imbarcata alle 2 del mattino a bordo del rimorchiatore *Alsazia* per recarsi al capo Griz Nez di dove tenterà la traversata della Manica a nuoto.

CRONACA

Uccisa da un camion
Ciclista investito da un'automobile

In via Principi d'Acaja, ieri mattina, verso le 11, una donna è stata urtata e gettata a terra con violenza da un autocarro della ditta Spa. Essa è certa Ernesta Meritura, di 50 anni, domestica, abitante in via Amedeo Peyron, 15. Nella caduta la poveretta riportò una ferita all'occipite e varie abrasioni alla mano sinistra ed al ginocchio destro. Con un altro autocarro della stessa ditta venne trasportata all'Ospedale Martini, ove il dottor Salvi la fece ricoverare dopo averle praticato le medicazioni del caso. Il medico ritenne le ferite guaribili in 12 giorni salvo complicazioni. Nelle prime ore del pomeriggio però le condizioni della ferita andarono aggravandosi sensibilmente e si determinò la catastrofe che era sembrata assolutamente improbabile. La donna infatti cessò di vivere verso le ore 15. Il camion investitore venne fermato dagli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza del Borgo San Donato, i quali hanno compiuto una minuta inchiesta per precisare le responsabilità.

— Un giovanotto di 15 anni, certo Domenico Talucchi, apprendista meccanico, abitante in via Mompellato, 10, è stato urtato ieri, alle 17, da un'automobile che gli produsse gravi ferite. L'investimento avvenne sulla strada di Lanzo all'altezza del numero 776. Il Talucchi transitava in bicicletta e ad una svolta venne gettato a terra dalla vettura segnata col numero 23-1629, guidata dal proprietario Davide Terracini, di Cuneo. In un primo tempo il Terracini aveva tentato una manovra di sforzo per evitare il ciclista, ma la sua macchina andò ad urtare contro un paracarro con pericolo di ribaltare. Per tenerla in carreggiata egli dovette fare una seconda manovra che spinse l'automobile verso il malcapitato ciclista. Questi venne raccolto privo di sensi. Un altro automobilista, il signor Felice Bensi, abitante a Torino in via Cavour, 23, che veniva verso la città si offerse di trasportare il ferito alla guardia medica con la sua vettura. All'Assistenza Martini il Talucchi venne curato dal dottor Cavalli per ferite all'occipite ed alla fronte e per la frattura dell'osso nasale. Egli venne ricoverato con prognosi riservata. La macchina investitrice, che aveva tre persone a bordo, potè proseguire il suo viaggio, nonostante l'urto contro il paracarro.

Assemblea di industriali del legno

Si sono riuniti all'A. P. I. nei locali dell'Associazione generale industriali e commercianti, gli industriali del legno di Torino e provincia, per discutere sulla situazione sindacale degli ultimi giorni. Il comm. Salvaterra che presiedeva, fece un'ampia relazione sulle varie fasi della vertenza, nella quale espresse chiaramente l'atteggiamento che l'Associazione industria del legno ha finora tenuto. Fecero eco numerosissimi soci, rendendosi interpreti della situazione delle singole aziende. Il cav. Bartorio presidente generale dell'A. P. I. tratteggiò le direttive da seguire nell'interesse specialmente dei piccoli e medi industriali. La discussione si chiuse con l'unanime approvazione del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea degli industriali del legno di Torino e provincia constatato il tentativo poco simpatico della Fitil, che con affermazioni completamente errate cerca di creare un'atmosfera di discordia fra le organizzazioni industriali del legno, mentre riafferma il concetto di non eventualmente trattare se non nel caso di una intesa fra tutte le organizzazioni che si contendono il monopolio dell'organizzazione operaia, danno mandato di fiducia alla propria presidenza perchè agisca nel sensi dei voti espressi dall'assemblea, e formula l'augurio che l'industria del legno non sia oltre turbata da agitazioni inconsulte ed artificiosamente create che tanto danno arrecano a questa branca dell'industria già da altre parti duramente provata ».

Arresti

Furono tratti in arresto: Francesco Sola fu Ferdinando di anni 27, abitante in via Catania, 17, per furto; Bartolomeo Gessone fu Giovanni, abitante in via Millefonti 11, per lesioni; Augusto Poli di Gaetano per furto; Giacomo Scaglia di Lorenzo per violenza; Domenico Macchia per mandato di cattura e altri 7 individui per misura di pubblica sicurezza.

TEATRI

ALL'ALFIERI.

Stasera la Compagnia veneziana di Gianfranco Giachetti annuncia un'altra novità « Santità », commedia in 3 atti di P. Piovesan, in cui l'autore ha voluto riprodurre tre momenti della vita di papa Pio X. « Santità » è stata in altre città accolta con favore.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Compagnia veneta G. Giachetti — Ore 21: « Santità », commedia di P. Piovesan (novità).

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Isabeau », opera di Mascagni.

MICHELOTTI — Ore 21: Recita d'addio [illegible] Bluette.

MAFFEI — Ore 21: [illegible]

Bollettino meteorico

10 agosto 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	17	½ coperto	
Milano	27	17	½ coperto	
Genova	26	21	½ coperto	calmo
Venezia	27	17	sereno	leg. m.
Firenze	28	20	sereno	
Ancona	27	19	coperto	mosso
Bologna	29	17	sereno	
Napoli	31	20	sereno	calmo
Taranto	30	21	½ coperto	calmo
Palermo	31	21	sereno	calmo
Catania	30	21	½ coperto	leg. m.
Cagliari	29	20	sereno	calmo
Tripoli	32	23	sereno	calmo
Messina	30	22	½ coperto	calmo
Trieste	24	20	sereno	leg. m.
Trento	25	15	½ coperto	
Fiume	25	17	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 28
Minima . . . . + 18

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Gardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 10: + 27
Temp. minima della notte dal 10 all'11: + 16,5

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 4 al 10 Agosto 1924

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 130 — Vitelli 1020 — Manzi da 4 denti — Moggie e manze 30 — Tori 4 — Vacche 3 — Suini 213 — Totale 1554.

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi, reggiani. — Suini: nostrali, incrociati. — Ovini e Caprini: nostrali. — Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 85 a 92 — Vitelli di 1.a qualità da L. 80 a 85 — Id. 2.a qualità da L. 68 a 80 — Buoi e manzi da L. 48 a 52 — Tori da L. 50 a 56 — Moggie e manze, Torelli da L. 60 a 68 — Vacche e sodiani in genere da L. 38 a 44 — Suini da L. 72 a 81.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 4 al 10 Agosto, nell'Ammazzatoio Municipale. — Sanati 178 — Vitelli 670 — Buoi 1 — Tori 1 — Vacche 10 — Suini 973 — Capre 3 — Montoni e pecore 136 — Agnelli 30 — Capretti 18 — Equini 14 — Totale capi 1828.

Mercati granari, cereali e foraggi

Alessandria, 11 — Ottenuto l'aumento del prezzo del pane in data d'oggi, il grano, nelle contrattazioni del mercato odierno, ha subito una notevole diminuzione con una media di otto-nove lire per quintale. In fatti le vendite si sono aggirate sulle 166-160 lire per quintale.

Novara, 11 — Mercato con affari molto limitati. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 190 a L. 200 — Risone originario nella qualità varia da 130 a 136 — Risone originario sgusciato da 115 a 123 — Frumento nostrano da 130 a 135 — Farina di frumento N. 1 da 147 a 149 — Farina di frumento tipo B da 143 a 146 — Crusca di frumento da 70 a 75 — Cruschello da 72 a 75 — Avena nuova da 84 a 88 — Segale da 89 a 90 — Meliga da 90 a 91 — Miglio da 100 a 107.

Novara, 11 — Pei foraggi va verso l'aumento dei prezzi con mercati sostenuti. Si quotarono: Fieno maggengo al cascinale, al Q.le da L. 29 a 30 — Fieno agostano da 28 a 30 — Paglia di frumento e segale pressata da 10 a 12 — Paglia di frumento e segale sciolta da 7 a 8.

Udine, 11 — Fieno dell'Alta di 1.a qualità, al Q.le da L. 19 a L. 21 — Id. id. di 2.a qualità da 15 a 17 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da 15 a 16 — Id. id. di 2.a qualità 13 — Erba spagna da 20 a 22 — Paglia da 10 a 12 — Strame da 9 a 14.

Udine, 11 — Frumento all'oro al Q.le da L. 110 a L. 115 — Granoturco giallo da 90 a 97 — Granoturco bianco da 90 a 95 — Cinquantino da 90 a 92 — Segala nuova da 88 a 90 — Avena nuova da 70 a 87 — Orzo da pilare nuovo da 70 a 80 — Trifoglio in pelo da 110 a 115.

BORSE ESTERE

Londra, 11 — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % 18 — Id. id. nuovo 30 — Consolidati 57 1/8 — Egiziano unificato 75 — Rendita Spagnuola esterna 61 — Id. Italiana 3,50 % 30 — Id. Giapponese 4 % 1899, 62 — Id. Turca 15 % — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 69 ½ — Marconi 1.71/20 — Argento contanti 35 1/16 — Barre contanti 67,10,9.

Cambi: Italia 100,00 — Parigi 83,05 — New York 4,56 — Argentina 40,75 — Svizzera 24,16,5 — Berlino 19150 — Atene 225,50 — Romania 1000 — Spagna 33,74,5 — Belgio 87,87 — Praga 154,75 — Costantinopoli 830 — Montreal 451.

Valparaiso, 11 — Cambio su Londra 43,20.

Buenos Aires, 11 — Cambio su Londra 40,86.

Amsterdam, 11 — Cambio su Berlino 0,61 ¼.

Berlino, 11 — Cambio su Italia 19100 — Francia 23700 — Svizzera 7720 — Vienna 5,92 — Ungheria 53,30 — Londra 19210 — Amsterdam 16030 — New York 4300 — Praga 12600.

Vienna, 11 — Cambio su Serbia 88100 — New York 70935 — Parigi 40790 — Romania 35000 — Bulgaria 51500 — Italia 321400 — Berlino 0,16,87 — Svizzera 134500 — Amsterdam 27000 — Praga 21000 — Budapest 92,75 — Varsavia 13550 — Londra 323900.

Virginio Bandini, direttore responsabile.

Munita dei conforti religiosi si spegneva dopo una vita interamente dedicata al bene della famiglia l'anima buona di

Portaneri Giuseppina
nata Prina
d'anni 62

La piangono inconsolabili il marito EMILIO, le figlie: ONORINA, MARIA col marito EMILIO CAPPONI, VINCENZINA, i genitori, il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì 12 corrente, alle ore 14, partendo dall'abitazione Corso Principe Oddone, N. 85, angolo via S. Donato.

Per desiderio della cara estinta si prega di non inviare fiori. (22700

La Vedova, la Famiglia e i parenti del compianto

Grand'Uff. Angelo Viglienzoni

vivamente commossi della grande manifestazione di stima e d'affetto tributata al caro Estinto, nella impossibilità di rivolgersi ad ognuno particolarmente, ringraziano sentitamente tutte le Autorità Civili, Militari, Ecclesiastiche, tutte le Rappresentanze degli Enti, delle Istituzioni, delle Scuole, delle Società, dei Corpi, gli Impiegati ed Operai della Vetreria Savonese, tutti gli amici e la Cittadinanza tutta che vollero prendere parte al loro grave lutto e alle estreme onoranze rese all'indimenticabile Defunto.

Savona, 10 Agosto 1924. (000

La VETRERIA SAVONESE ANGELO VIGLIENZONI - SOCIETA' ANONIMA, vivamente ringrazia le autorità Civili e Militari e Religiose, le numerose Rappresentanze di Opere Pie, Associazioni ed Istituti di Savona e delle vicine città, e tutta l'immensa folla di cittadini che vollero accorrere e rendere le estreme onoranze al proprio benemerito presidente

Grand'Uff. Angelo Viglienzoni

E in particolar modo ringrazia gli impiegati, capi, assistenti ed operai dello Stabilimento che nell'ora del dolore vollero stringersi attorno al Consiglio d'Amministrazione per dare una dimostrazione di grande affetto e di alta considerazione al compianto indimenticabile Capo dell'azienda. (000

All'alba di domenica 10 agosto, circondata dai suoi cari, serenamente spirava

Sofia Tornari Gallo

Straziati da infinito dolore, partecipano la loro sventura:
il marito: TORNARI GIOVANNI BATTISTA;
il figlio: GIORGIO;
la sorella: CRISTINA GALLO;
i nipoti e parenti.

La cara salma sarà trasportata a Rore Vagienna dove avranno luogo i funerali, martedì 12 corrente, alle ore 10, per essere quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 Agosto 1924.

Genta Telef. 45-048 Primo Stab. Pompe Funebri

Munito dei conforti religiosi, stamane alle ore 5, serenamente spirava in età d'anni 80

Costamagna Francesco fu Francesco
Direttore di setificio

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la Vedova GIUSEPPINA GASTALDI, la nuora ANGIOLINA DEMAGISTRIS Vedova del cav. uff. dottor GIUSEPPE COSTAMAGNA e figli; i parenti e congiunti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 15 di domani 11 agosto.

Per espressa volontà del defunto, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Verzuolo, 10 Agosto 1924.

La Messa di Trigesima verrà celebrata nella Parrocchia Maggiore di Verzuolo, alle ore 9 del giorno 11 Settembre p. v. (A

Dopo una vita operosa, tutta dedicata al lavoro, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Bo Prospero
Rappresentante

Addolorati danno il triste annunzio: la moglie GROSSO MARIA; le figlie: FILOMENA, col marito GENOVESE CORRADO e bimba; AUGUSTA, col marito VOGLIOTTI e bimba; i fratelli, la sorella Ved. PAGLIERO, la zia, i cognati, unitamente ai parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Pancrazio, N. 15 (Madonna di Campagna). La presente serve di avviso personale e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al nostro dolore.

Castellano Tel. 5 Primo Stabilimento Italiano

Dopo breve malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

ALFERO CARLO

Partecipano la dolorosa perdita: la consorte MARGHERITA GALLINA col bimbo ENRICO; la madre BOSCO ELISABETTA Ved. ALFERO; i fratelli: BATTISTA colla consorte ELENA GOLLEA, ALBERTO colla consorte TERESA FRUTTERO e figli, FRANCESCO colla consorte EUGENIA DELLA VALLE e bimbi; le sorelle TERESA col marito ORESTE SANDRI e figlio; CESARE, GIOVANNA col marito ROSARIO BRUNO e bimbi, GIUSEPPINA col marito GIUSEPPE PRINCIPIANO e bimbi; gli zii, cugini e parenti tutti.

Torino, 11 Agosto 1924.

I funerali avranno luogo martedì 12 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Porta Palatina, N. 4. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Genta Telef. 45-048 Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 13,30 dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, cristianamente come visse, confortata dalla speciale benedizione del S. Padre e da ripetute visite di S. E. Mons. Vescovo, serenamente è spirata all'età di anni 81

Domenica Paglieri
vedova Dott. Cav. PAOLO CASTELLINO

Ne danno il doloroso annunzio: i figli: FRANCESCO con la consorte ROSMILIA BIANCO e figli; MARIA con il marito CARLO GIUSEPPE BATTAGLIA e figli; la sorella ADELAIDE con il marito Cav. DOMENICO COMINO; i fratelli: AGOSTINO, chimico farmacista, e figli; avv. comm. EDOARDO; i nipoti: PAGLIERI ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio dell'estinta non si accettano fiori, non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corrente alle ore 8,30.

Mondovì Breo, 11 agosto 1924. (000

Il Personale della Ditta FRANCESCO CASTELLINO partecipa con grande dolore la morte della signora

Domenica Paglieri
vedova Dott. Cav. PAOLO CASTELLINO

mamma del suo ottimo ed amato principale.

Mondovì, 11 Agosto 1924. (000

Il 10 corrente, ore 4,30, rendeva la sua bell'anima a Dio

Olimpia Serra nata Quagliotti

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio SPIRITO e consorte; i nipoti: Capitano CARLUCCIO BRESCIANO con signora, OLIMPIA DE MARIA e ORSOLINA CARBONI coi mariti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chieri, ore 7,30, del giorno 12. 22700

La vedova e famiglia del compianto

Vanzetti Melchiorre

commossa per la dimostrazione data al loro caro Estinto, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con scritti e personalmente si associarono al loro immenso dolore.

Candiolo, 11 Agosto 1924. (22801

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.